



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 13/09/2012

INDICE

IFEL - ANCI

13/09/2012 Il Sole 24 Ore	10
Profumo: un pc in ogni classe	
13/09/2012 ItaliaOggi	12
Tribunali soppressi entro un anno	
13/09/2012 Avvenire - Nazionale	13
«L'edilizia scolastica? Emergenza nazionale»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

13/09/2012 Il Giornale - Nazionale	15
Bancomat, l'esecutivo frena: obbligatori solo dal 2014	
13/09/2012 La Stampa - Nazionale	16
"Decretone" sanità L'assalto delle lobby cancella altri pezzi	
13/09/2012 La Stampa - Nazionale	17
Sanità, rischio stangata per 4 regioni bocciate	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	19
Un fondo per start up innovative	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	21
Passera apre il tavolo sulla farmaceutica	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	23
Clini: l'ecobonus sarà fiscale	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	24
Produzione ancora in frenata	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	26
Il Governo: più peso alla parte variabile della retribuzione	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	27
Panucci: confronto aperto con i sindacati	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	28
Sconti promessi e aggravati sicuri	

13/09/2012 Il Sole 24 Ore	29
Incentivi da riordinare con cura	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	31
Sul nuovo redditometro i lavori sono ancora in corso	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	32
La notifica arriverà solo via web	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	33
Le Entrate livelleranno l'operato dei propri uffici	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	34
Aliquote Imu al 31 ottobre	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	36
Accettazione tacita dell'eredità, niente sanzioni per i ritardi	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	37
Ricongiunzioni, la Camera non cede	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	38
Sull'«efficienza» non più possibile autocertificare	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	39
Gnutti torna nel mirino del Fisco	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	40
Al via gli anticipi per la ricostruzione	
13/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	41
Imu, slitta a ottobre il calcolo dei Comuni	
13/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	42
Barroso dà la rotta «Una federazione degli Stati nazionali»	
13/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	44
Lotta agli evasori giostra psichedelica	
13/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	45
Redditometro, il Fisco peserà il Lusso	
13/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	47
Governo-sindacati, decreto bis sul tavolo	
13/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	49
Cancellieri: «Ora i tagli alle scorte Non saranno tollerati privilegi»	
13/09/2012 La Repubblica - Nazionale	52
Un problema in meno per il governo "I paletti potevano essere peggiori"	

13/09/2012 La Repubblica - Nazionale	54
Il piano Fondo salva-Stati e fiscal compact scudo da 2mila miliardi contro lo spread	
13/09/2012 La Repubblica - Nazionale	56
Porte spalancate a ripetitori e antenne	
13/09/2012 Panorama	58
Attenti, arriva il redditometro	
13/09/2012 Panorama	59
Altre aziende che noi manteniamo (inutilmente)	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	61
Terremotati, sì al cumulo dei «bonus»	
13/09/2012 MF - Nazionale	63
La Corte tedesca dice sì allo scudo	
13/09/2012 MF - Nazionale	65
Gli altri esodati restano senza soldi	
13/09/2012 MF - Nazionale	66
Catania, i Conti non tornano	
13/09/2012 Finanza e Mercati	67
Draghi è supersceriffo delle banche europee	
13/09/2012 Finanza e Mercati	68
Istat: industria italiana in caduta libera A luglio registrata una flessione del 7,3%	
13/09/2012 ItaliaOggi	69
Il sì tedesco al fondo salva Stati	
13/09/2012 ItaliaOggi	71
Produttività detassata	
13/09/2012 ItaliaOggi	72
Registro revisori, partenza al buio	
13/09/2012 ItaliaOggi	73
Carte di credito, rete anti frodi	
13/09/2012 ItaliaOggi	74
Rw, omissione con minisanzione	
13/09/2012 ItaliaOggi	75
Delega fiscale bocciata dai commercialisti	
13/09/2012 ItaliaOggi	76
Accanirsi costa caro	

13/09/2012 ItaliaOggi	77
Delibere Imu al 31 ottobre	
13/09/2012 ItaliaOggi	78
Iva su Tia, contribuenti in azione	
13/09/2012 ItaliaOggi	79
Regolarizzabile il lavoro in nero	
13/09/2012 ItaliaOggi	80
Un freno alle carte nei tribunali	
13/09/2012 ItaliaOggi	82
Bce supervisore delle banche Ue	
13/09/2012 Libero - Nazionale	83
L'EURO È SALVO, NOI NO	
13/09/2012 Libero - Nazionale	85
Minacciare il redditometro L'ultimo autogol dei prof	
13/09/2012 Quotidiano di Sicilia	87
Formazione, nulla è scontato Avvisi 1, 2 e 20 ancora incerti	
13/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	88
Padoan: «È una svolta vera ora non abbassare la guardia»	
13/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	89
«Bis del professore? Resterà il metodo»	
13/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	91
Per l'Italia un esborso di 14,3 miliardi entro il 2014	
13/09/2012 L Unita - Nazionale	92
Banda larga e start up: in arrivo il decreto sviluppo	
13/09/2012 L Unita - Nazionale	93
Pensioni, battaglia sul cumulo	
13/09/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	94
GRANDI OPERE, PASSERA PREPARA ALTRI 50 MILIARDI DI DEBITI	
13/09/2012 Avvenire - Nazionale	95
AIUTI ALLE IMPRESE, DECRETO PRONTO: OK AD AGENDA DIGITALE E FONDO PMI	
13/09/2012 Avvenire - Nazionale	96
«Accompagno» nell'Isee, con franchigia	

13/09/2012 QN - La Nazione - Nazionale	97
Monti applaude la sentenza tedesca «Alle nostre riforme servono anni»	
13/09/2012 La Provincia di Latina	98
Maggioranza al lavoro tra Imu e commissioni	
13/09/2012 Il Tempo - Nazionale	99
di Paolo Cirino Pomicino Da più parti vi sono stat...	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13/09/2012 La Stampa - Nazionale	102
"Quest'anno per Fiat andrà meglio del 2011"	
<i>TORINO</i>	
13/09/2012 La Stampa - Nazionale	103
«In Piemonte misure strutturali»	
<i>TORINO</i>	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	104
Per l'Expo una corsa contro il tempo	
<i>MILANO</i>	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	106
Serravalle, appalto a ottobre	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	107
«Nessun allarme sicurezza»	
<i>MILANO</i>	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	109
Alcoa, scontro sulla chiusura	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore	111
L'Ilva prepara il pacchetto degli interventi	
13/09/2012 Corriere della Sera - Roma	113
Atac, Alemanno va allo scontro L'ad Tosti: «Non mi dimetto»	
<i>ROMA</i>	
13/09/2012 Corriere della Sera - Roma	115
Il record negativo, sei manager in cinque anni	
<i>ROMA</i>	
13/09/2012 Corriere della Sera - Roma	116
Zingaretti: Roma non è più la locomotiva del Paese	
<i>ROMA</i>	

13/09/2012 Corriere della Sera - Roma	117
Allarme piccole imprese «Crisi senza via d'uscita»	
<i>ROMA</i>	
13/09/2012 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	119
Riparte il Porto Vecchio di Trieste	
<i>TRIESTE</i>	
13/09/2012 MF - Nazionale	120
Passera rimette le ali a Malpensa	
<i>MILANO</i>	
13/09/2012 La Padania - Nazionale	121
Piemonte, la Regione vigila sul lavoro	
<i>TORINO</i>	
13/09/2012 ItaliaOggi	122
A Parma, scec in aggiunta all'euro I parmigiani, se attacca, avranno due monete in tasca	
13/09/2012 ItaliaOggi	123
La Campania rischia di non essere troppo diversa dalla Grecia	
<i>NAPOLI</i>	
13/09/2012 ItaliaOggi	124
Carceri nuove non se ne fanno	
13/09/2012 Libero - Nazionale	125
Napoli da bocciare Trentamila alunni senza mensa a scuola	
<i>NAPOLI</i>	
13/09/2012 Libero - Nazionale	126
Sei malato ma puoi camminare? In Liguria l'ambulanza te la paghi	
<i>GENOVA</i>	
13/09/2012 Il Messaggero - Roma	127
Immobili sequestrati alla mafia il Campidoglio scrive le regole	
<i>ROMA</i>	
13/09/2012 Il Tempo - Roma	128
Tagli e riforma istituzionale L'accordo ancora non c'è	
<i>ROMA</i>	
13/09/2012 Il Tempo - Roma	129
Più facile offrire e cercare badanti con l'albo regionale	
<i>ROMA</i>	

13/09/2012 Il Tempo - Roma	130
Ottocento agenti per combattere il traffico	
<i>ROMA</i>	
13/09/2012 Il Tempo - Roma	131
Paris: «Scavi abusivi a Monti dell'Ortaccio Ecco la relazione»	
<i>ROMA</i>	
13/09/2012 Il Tempo - Roma	133
Da Provincia e Federlazio ricette anticrisi per lavoro e pmi	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

3 articoli

Scuola. Il ministro assicura: addio carta, un tablet per ciascun insegnante

Profumo: un pc in ogni classe

LE RISORSE I fondi per la gestione ordinaria passano dai 200 milioni del 2011 a 240 Dalla digitalizzazione attesi 30 milioni di risparmi

ROMA

Studenti e docenti italiani stanno per dire addio alla carta. Parola del ministro Francesco Profumo. Nella conferenza stampa di inizio anno, che si è svolta ieri a viale Trastevere, il titolare dell'Istruzione ha annunciato che ogni classe avrà un pc e ogni insegnante un tablet. Precisando poi che dalla digitalizzazione di registri, scrutini e iscrizioni arriveranno 30 milioni di risparmi. All'appuntamento hanno partecipato anche il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, e, in collegamento video, gli assessori all'Istruzione della Regione Calabria, Mario Caligiuri, e del Comune di Firenze, Rosa Maria Di Giorgi.

A detta dell'ex rettore del Politecnico di Torino i 30 milioni di minori costi si registreranno per 4 milioni nelle primarie, 10 milioni nelle medie e 16 milioni nelle secondarie di II grado. Per spiegare come si arriva a questi numeri Profumo ha fatto anche l'esempio di un istituto superiore tipo con 1.000 alunni e 45 classi dove la contrazione dei costi per pagelle, registri, carta per documenti e libretti per studenti può arrivare fino a 6.262 euro.

In attesa che quei 30 milioni siano resi disponibili il ministro ha ricordato di averne stanziato 24 per rendere possibile il raggiungimento di uno degli obiettivi dichiarati della scuola 2.0: introdurre quest'anno un personal computer in tutte le 34.558 classi delle scuole medie e le 62.600 classi delle superiori, innovando la didattica e i processi di apprendimento. Per adeguare tecnologicamente le prime serviranno 8,6 milioni; per le seconde ci vorranno invece 15,6 milioni.

Ma non sono queste le uniche risorse investite nell'operazione di ammodernamento della dotazione tecnologica dei nostri istituti. Altri 32 milioni serviranno a dotare di un tablet i docenti di 2.128 scuole (pari al 64,5% del totale) del Mezzogiorno. Nelle quattro regioni della Convergenza i destinatari saranno così suddivisi: 712 istituti in Campania (il 59,9% delle scuole complessive), 599 in Puglia (85,3%), 233 in Calabria (57,2%) e 584 in Sicilia (58,3%). Ma l'innovazione non si fermerà qui visto che il sogno del ministro sarebbe quello di dar vita a uno «scuola store» dove poter scaricare «app» e contenuti multimediali da usare per avere una didattica al passo con i tempi.

Sempre in tema di risorse il responsabile del Miur ha reso noto che per le loro spese di gestione ordinaria, gli istituti da quest'anno potranno contare su un aumento del 33% delle risorse a disposizione. Per tale voce, infatti, lo stanziamento ministeriale passerà dai 200 milioni del 2011 ai 240 del 2012.

Fin qui gli annunci del ministro. Ma le criticità in cui si è aperto l'anno scolastico 2012/2013 sono diverse, come testimoniano le proteste che arrivano da precari e sindacati: classi sovraffollate, istituti senza preside, ritardi nelle nomine, segreterie con personale ridotto all'osso. Senza dimenticare il problema dell'edilizia scolastica che l'Anci anche ieri ha definito un'emergenza nazionale.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVESTIMENTI

24 milioni

Un pc in ogni classe

Servono a dotare di un personal computer le 34.558 classi delle scuole medie e le 62.600 classi delle superiori. Con un costo, rispettivamente, di 8,6 e 15,6 milioni di euro

32 milioni

Un tablet per docente

Sarà interessato il 64,5% delle scuole meridionali. Nelle quattro regioni della Convergenza gli istituti saranno così suddivisi: 712 in Campania (59.9%), 599 in Puglia (85.3%), 233 in Calabria (57.2%) e 584 in Sicilia (58.3%)

Il decreto legislativo in Gazzetta Ufficiale. Ripartono le proteste di avvocati ed enti locali

Tribunali soppressi entro un anno

La riduzione determina anche la chiusura dei consigli forensi

Un anno di tempo per sopprimere i tribunali. E la riduzione degli uffici giudiziari determina la chiusura dei consigli dell'ordine degli avvocati. Il decreto legislativo n. 155/2010 (pubblicato sulla G.U. n. 213 di ieri), attuativo della delega contenuta nel decreto legge 138/2011, fissa in dodici mesi il termine, decorso il quale diventano efficaci le disposizioni sulla riduzione degli uffici giudiziari ordinari, sulle ricadute di soppressioni e accorpamenti sui magistrati e personale amministrativo e personale di polizia giudiziaria. Nel frattempo, e cioè fino al 13 settembre 2013, le udienze già fissate davanti ad uno degli uffici destinati alla soppressione continuano ad essere tenute presso i medesimi tribunali o sezioni distaccate di tribunale. Le udienze che, invece, cadono in una data successiva alla scadenza del periodo di dodici mesi e quindi dopo il 13 settembre 2013 saranno tenute dinanzi all'ufficio che ha accorpato quelli soppressi. Il dlgs fissa una norma per determinare l'ufficio giudiziario presso cui è pendente la causa anche nel caso in cui non sia eventualmente fissata una udienza: il giudizio si considera pendente davanti all'ufficio giudiziario destinato alla soppressione. Il dlgs si preoccupa di garantire la continuità dei processi penali pendenti ed evitare rinnovazioni degli atti per diversa composizione dell'organo giudicante. La scelta è stata di rimettere ai capi degli uffici giudiziari che hanno accorpato quelli soppressi di assicurarne la prosecuzione, dopo l'apertura del dibattimento, dinanzi agli stessi giudici che ne erano assegnatari nei tribunali o sezioni distaccate non più esistenti. La determinazione dei capi degli uffici va presa compatibilmente con l'organico del personale effettivamente in servizio e con la migliore organizzazione del lavoro dell'ufficio come risultante dall'accorpamento. Stessa regola è stata dettata per i procedimenti civili: i capi degli uffici, se possibile, curano che il processo trasferito nella nuova sede sia trattato dal medesimo magistrato già designato per l'affare. Il termine di un anno servirà a consentire una graduale adeguamento organizzativo e strutturale degli uffici destinati ad accorpare i tribunali e le sezioni distaccate soppressi. Il governo non ha accolto la richiesta del Csm di assegnare al ministro della giustizia il potere di prorogare il predetto termine di ulteriori sei mesi. Così come non è stata accolta l'altra proposta del Csm di attribuire al ministro della giustizia una facoltà di anticipazione degli effetti normativi: meglio una uniformità processuale ed organizzativa. La cura dimagrante taglia 31 sedi di tribunali e procure e 220 sezioni distaccate. Da un punto di vista generale il decreto legislativo ha operato le sue scelte sulla base del rapporto tra popolazione residente e numero di giudici e pubblici ministeri che risultano operare presso gli uffici di primo grado. In primo grado, presso gli uffici ordinari (esclusi gli uffici minorili e quelli di sorveglianza) le medie nazionali sono le seguenti: un giudice ogni 11.745 abitanti; un pubblico ministero ogni 30.715 abitanti. La relazione illustrativa fornisce una precisazione a un rilievo sollevato dagli avvocati: non occorre alcun intervento normativo volto di espressa soppressione degli albi e dei Consigli dell'ordine degli avvocati costituiti presso i tribunali soppressi, poiché una tale conseguenza discende automaticamente dal momento che la legge prevede un albo di avvocati e un Consiglio dell'ordine degli avvocati per ogni circondario di tribunale. Legali e comuni sulle barricate. Intanto è ripartito ieri il gruppo di lavoro Cnf-Anci sulla geografia giudiziaria, con l'obiettivo di «smascherare, sulla base di dati certi di finanza pubblica locale, l'inefficacia e la sostanziale inutilità del progetto di soppressione di tribunali e procure».

l'Anci

«L'edilizia scolastica? Emergenza nazionale»

Risorse insufficienti per risanamento e messa in sicurezza delle strutture

L'edilizia scolastica? È un'emergenza nazionale e come tale va affrontata. Parte all'attacco l'Anci - l'Associazione nazionale dei comuni italiani - chiedendo prima di tutto «che le spese per l'edilizia siano escluse dal patto di stabilità». Necessario «un maggiore coordinamento dei programmi nazionali, finalizzato a un più efficace impiego delle risorse e al miglior utilizzo delle strutture - ha chiesto l'Associazione al governo proprio nel giorno della riapertura delle aule scolastiche nella maggior parte delle regioni - e la predisposizione di un nuovo piano nazionale di durata pluriennale che consenta una programmazione nel tempo degli interventi di risanamento, messa in sicurezza e rinnovo dell'edilizia scolastica, favorendo anche la ripartenza delle economie locali». L'edilizia scolastica nel suo complesso, conviene l'Anci, «offre un quadro molto variegato, con esempi di eccellenza ma anche con situazioni molto disagiate e di effettivo rischio sicurezza». Lo stato dei finanziamenti a oggi è il seguente: del miliardo di euro di fondi Cipe (il Comitato interministeriale per la programmazione economica) stanziati nel 2009 per la messa in sicurezza delle scuole, tolta la parte destinata all'emergenza Abruzzo, restano 760 milioni di euro circa: di questi solo 161 milioni di euro sono stati effettivamente assegnati e quasi totalmente impegnati. La mancata assegnazione delle altre risorse preventivate ha impedito di effettuare gli interventi programmati. A 200 milioni di euro, ammontano le risorse previste nel 2012, sia per la costruzione di nuovi edifici che per la messa in sicurezza; una parte di queste è stata assegnata per la ricostruzione delle scuole colpite dal recente sisma; 115 milioni di euro serviranno per mettere in sicurezza le scuole individuate nella risoluzione Alfano, ma si è in attesa di conoscere le modalità di assegnazione. «È evidente - ha concluso l'Anci - che le risorse messe in campo non sono assolutamente sufficienti e soprattutto rispetto agli annunci le risorse che arrivano ai Comuni sono esigue e giungono con lentezza».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

63 articoli

No al limite di 50 euro per i contanti

Bancomat, l'esecutivo frena: obbligatori solo dal 2014

Slitta al primo gennaio 2014 l'obbligo per commercianti e professionisti di «accettare pagamenti effettuati attraverso carte di debito». È quanto prevede la bozza del decreto sviluppo in cui scompare anche il limite di 50 euro all'utilizzo del contante. «Con uno o più decreti del ministro dello Sviluppo economico di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze, sentita la Banca d'Italia», si legge nella norma, «vengono disciplinati gli eventuali importi minimi, le modalità e i termini, anche in relazione ai soggetti interessati, di attuazione della disposizione». Con gli stessi decreti potrà «essere disposta l'estensione degli obblighi anche a strumenti di pagamento con tecnologie mobili». Ma le novità introdotte nel decreto - che al momento non è presente nell'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri in programma per domani - non si esauriscono qui. Il testo prevede anche un credito di imposta per infrastrutture in project financing (fino al 50 per cento), la diffusione di sistemi di trasporto intelligenti e biglietti elettronici per i bus. E ancora: stop al rinnovo tacito per le assicurazioni Rc auto e agevolazioni per le imprese che vendono prodotti servendosi di e-commerce, 150 milioni nel 2013 per combattere il digital divide. Il provvedimento con «disposizioni urgenti per l'agenda digitale italiana e le start up innovative e ulteriori disposizioni per la crescita e lo sviluppo del Paese» è ben più sostanzioso rispetto alla prima versione circolata nei giorni scorsi. Il numero degli articoli è salito da 50 a 86, anche se alcuni restano ancora da definire e per altri si attende il via libera del Tesoro che deve approvarne le coperture finanziarie.

Foto: NULLA DI FATTO Scompare dal dl sviluppo il divieto di pagamenti in contanti sopra i 50 euro

il caso

"Decreto" sanità L'assalto delle lobby cancella altri pezzi

Riviste le norme su farmacie, prontuari e cause dei medici
PAOLO RUSSO ROMA

Continua l'assalto delle lobby al «decreto» Balduzzi, che è approdato al Quirinale perdendo altri tre pezzi: la norma che escludeva le cause sanitarie per i casi di «colpa lieve», il taglio dal prontuario dei farmaci con rapporto costo-beneficio sfavorevole e l'articolo 14 che imponeva una lunga trafila per spostare una farmacia. Tutte nome invise rispettivamente ad avvocati, industriali della pillola e farmacisti, che in extremis l'hanno avuta vinta come prima l'avevano spuntata le lobby del gioco d'azzardo e delle bibite gassate. La prima ottenendo la cancellazione del divieto di installare videogiochi in prossimità di scuole e oratori, i produttori di bibite facendo stralciare la tassa sulle bollicine, anche se, a sorpresa, nel testo resta l'obbligo di garantire almeno il 20% di frutta nelle aranciate. Una norma difesa a spada tratta da Coldiretti e invisa invece ai produttori di bevande, che contrariamente alle previsioni non sembrano averla spuntata. Il condizionale resta d'obbligo per un decreto che sembra rimanere avvolto nel mistero fino all'ultimo, visto che sui 15 articoli dei 27 iniziali ieri sera mancava ancora la firma di Napolitano, nonostante il decreto sia sulla sua scrivania oramai da ieri l'altro. E Codacons insieme ad «Articolo 32» chiedono proprio al Colle di non firmare le disposizioni che a loro parere annullerebbero le cause vinte da migliaia di medici che hanno versato contributi all'Onaosi, ente a sua volta dichiarato inutile, preposto all'assistenza degli orfani dei camici bianchi. Quella che sicuramente Napolitano non firmerà perché scomparsa dal decreto è la norma che escludeva la possibilità di ricorrere al tribunale per i casi di «colpa lieve» qualora fosse provato che il medico si era attenuto ai protocolli diagnostici e terapeutici riconosciuti dalla società scientifiche internazionali. Un pezzo importante del «decreto», con il quale Balduzzi pensava di porre un argine al boom delle cause sanitarie che, oltre a ingenerare un aumento vertiginoso dei costi assicurativi per asl e ospedali, provoca la cosiddetta «medicina difensiva», quella massa di prescrizioni inutili con le quali i medici pensano di tutelarsi dai ricorsi. Nel decreto restano comunque importanti misure: gli studi dei medici di famiglia aperti 7 giorni su 7, il divieto di pagare in contanti le visite dei medici ospedalieri e il giro di vite sulle nomine di primarie e manager delle Asl.

Le bevande RIL «BALZELLO» SULLE BIBITE GASSATE RVIA LA TASSA, SUCCO DI FRUTTA AL 20%
2Sparisce la tassa sulle bibite gassate ma viene inserito l'obbligo del 20% di succo di frutta nelle bibite 1Nel decreto legge spunta una tassa su bibite analcoliche e superalcolici con zuccheri aggiunti e con edulcoranti
RCANCELLATA LA DATA DI ENTRATA IN VIGORE 3Non c'è più una data certa per l'entrata in vigore della norma che aumenta al 20% il succo di frutta nelle bibite

Le slot machine RLA DISTANZA DA RISPETTARE RIL PRIMO RITOCCHO AL DECRETO LEGGE 2La distanza delle sale giochi da scuole, ospedali e luoghi di culto viene poi ridotta a duecento metri 3Scompare la distanza minima da scuole, chiese e ospedali per i locali con slot machine 1Inizialmente il dl fissa in 500 metri la distanza minima delle slot machine da scuole, chiese e ospedali
RADDIO ALLA NORMA SULLA COLLOCAZIONE

Foto: Renato Balduzzi, ministro della Salute

I PIANI DI RIENTRO DEL DEFICIT: PROMOSSE ABRUZZO E SICILIA, RIMANDATE PUGLIA E PIEMONTE **Sanità, rischio stangata per 4 regioni bocciate**

Lazio, Calabria, Molise e Campania verso la super-Irpef A Torino il bilancio risulta in avanzo ma grazie all'aumento delle imposte
PAOLO RUSSO ROMA

Dal 2013 rischio di super-Irpef per i contribuenti delle Regioni in piano di rientro sanitario che non hanno passato l'esame degli ispettori dei ministeri di Salute ed Economia, che tra giugno e luglio sono andati a verificare se e come sono stati fatti i conti per recuperare gli oltre 10 miliardi di deficit accumulati solo dal 2008 al 2011. Terminati gli esami ora sono usciti "i quadri", ossia i resoconti della verifica che di fatto promuovono solo Abruzzo e Sicilia, rimandano Puglia e Piemonte e bocciano Lazio, Calabria, Molise e Campania. Le quattro regioni «pigs» sulle quali ricade il grosso del deficit e che più delle altre rischiano di dover applicare la super-Irpef che la spending review approvata ad agosto consente di innalzare dall'attuale 5 per mille di addizionale regionale fino all'11 qualora i piani di rientro non diano gli effetti sperati. Piani che i resoconti raccolti dagli specialisti di quotidianosanità.it passano al setaccio non solo da un punto di vista finanziario ma anche da quello dei livelli di assistenza sanitari erogati. Ad essere promosso a pieni voti risulta l'Abruzzo, unica regione insieme alla Sicilia ad aver fatto registrare il segno più nel bilancio alla voce sanità senza però ricorrere alla leva fiscale. Della quale hanno invece fatto ampio uso Puglia, Piemonte e Lazio, che registra non è il 2011 con i conti in avanzo ma solo grazie all'aumento delle imposte. In particolare nel Lazio l'attivo di 109 milioni è stato raggiunto solo dopo una stangata fiscale da ben 792 milioni, senza la quale la regione avrebbe chiuso l'anno con un altro deficit di 872 milioni, circa la metà di tutto il disavanzo nazionale. E come se non bastasse gli 007 ministeriali hanno riscontrato anche criticità nella riorganizzazione delle rete ospedaliera e, in particolare, «il ritardo con cui la struttura commissariale sta provvedendo a definire i rapporti con gli erogatori privati per l'anno 2012». Come dire che la sanità privata potrebbero finire per finanziarla i contribuenti con nuovi aumenti Irpef. Altro «viziato» è quello di utilizzare i fondi Fas, destinati allo sviluppo economico, per coprire le falle dei bilanci di Asl e ospedali. E' quello che ha fatto a piena mani la Calabria, alla quale gli ispettori chiedono anche chiarimenti sulla «adeguatezza dell'offerta per garantire i livelli essenziali di assistenza rispetto ai bisogni della popolazione calabrese». A fronte di deficit e uso improprio dei fondi per lo sviluppo si nutrono insomma anche dubbi sulla adeguatezza dell'offerta sanitaria calabrese. A Sud fa eccezione la Sicilia, che ottiene una sostanziale promozione. L'assessore alla salute Massimo Russo ha lavorato parecchio per rimuovere sprechi e rendite di posizione e gli ispettori hanno riconosciuto l'impegno sbloccando, come anche per Abruzzo e Piemonte, le quote di finanziamento residuo per la sanità che l'Economia eroga solo alle regioni in piano di rientro che hanno dimostrato di stare ai patti. Male la Campania, che è ancora in deficit nonostante il ricorso all'aumento delle imposte. Inoltre gli ispettori rilavano la necessità «di avviare tutte le opportune iniziative per potenziare la rete assistenziale territoriale», che farebbe acqua soprattutto rispetto alla popolazione anziana. «Rimandate» infine Puglia e Piemonte. Entrambe hanno chiuso in attivo il bilancio sanitario ma grazie all'aumento di imposte. In più alla Puglia si chiede «una più rapida riorganizzazione della rete del lem e r g e n z a - u r g e n z a », per la quale anche il Piemonte «ha intrapreso azioni non ancora sufficienti a rispondere agli impegni assunti».

per mille Le Regioni con i conti in rosso per la spesa sanitaria potranno raddoppiare l'addizionale Irpef. Così prevede la spending review approvata ad agosto

511

per mille È l'attuale addizionale regionale Irpef- l'imposta sul reddito persone fisiche. I ricavi d'imposta dovrebbero consentire la copertura della spesa sanitaria

10

miliardi È il deficit sanitario, ovvero l'ammontare della spesa accumulata tra il 2008 e il 2011 che le casse pubbliche regionali non riescono a coprire con le entrate Lazio Sicilia 2008 2009 2010 2011 Abruzzo Molise Campania Puglia Calabria 5,4 -1.664 -123,5 -70,4 -814,7 -358,1 -202 -261,5 16,7 -1.396 -94,5 -63,6 -788,8 -302,4 -231,9 -200 1,7 -1.025 -5,5 -57,5 -478,6 -323,4 -67,8 -31,3 4,3 -872,2 25,5 -39,3 -254,4 -118,5 -129,9 -99,2 - - - Piemonte* -223,5 -230,8 TOTALE DISAVANZI -4.957,2 -2.336,5 -1.102,4 -631,6 -592 -10.074 Centimetri - LA STAMPA Totale disavanzi 2008-2011 -3.494 -3.077 -1.989 -1.513,5 *La Regione Piemonte pur non presentando disavanzi ha firmato nel 2010 il Piano di rientro per l'emersione di un disavanzo pari a 1,7 miliardi di euro accumulato tra il 2002 e il 2004 La situazione dei conti sanitari nelle Regioni Piano di rientro 2008-2011 in milioni di euro (I dati 2011 sono aggiornati al 6 aprile 2012)

Crescita e industria LE MISURE PER IL RILANCIO

Un fondo per start up innovative

Accordi Governo-Cdp-Bei per progetti di ricerca - Facilitate le reti tlc in fibra AGENDA DIGITALE Obbligo bancomat nel commercio solo dal 2014, 150 milioni per il piano banda larga, detassazioni per l'e-commerce con l'estero

Carmine Fotina

ROMA

Non solo sconti fiscali. Per favorire la nascita di aziende innovative il Governo pensa a un fondo specifico, che dovrà sostenere il «piano nazionale per lo sviluppo di ecosistemi locali favorevoli alle start up». Il fondo, la cui dotazione andrà stabilita con un successivo decreto ministeriale, servirà a cofinanziare «progetti immediatamente cantierabili per favorire la nascita e l'insediamento di start up innovative» e sarà «alimentato con trasferimenti da parte delle amministrazioni centrali, regionali e locali, e aperto a contributi di privati». I progetti saranno selezionati mediante bandi e, tra i vari criteri di selezione, rientrerà la valorizzazione «attraverso l'innovazione della specificità locale» e l'attrazione di «persone e capitali dall'estero».

Perché il fondo decolli davvero, ovviamente, sarà però importante individuare le risorse disponibili. Un discorso che si può estendere a diverse altre misure della bozza del decreto sviluppo bis anticipata ieri dal Sole 24 Ore. Costano, e il Tesoro valuta, gli sconti fiscali (si vedano le schede a fianco) che costituiscono parte del rapporto sulle start up che Passera presenterà oggi in un incontro organizzato dall'incubatore H-Farm. Il menu sulle start up include anche l'avvio di portali online per la raccolta di capitali di rischio ed esenzione totale, ai fini fiscali e contributivi, per la remunerazione concessa «ad amministratori, dipendenti o collaboratori continuativi con azioni, quote, strumenti finanziari partecipativi o diritti emessi dalla start up innovativa e dall'incubatore certificato».

La bozza, inoltre, prevede l'estensione dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento alle start up innovative e l'entrata in campo dello Stato, con una dotazione di 50 milioni, «in Sgr finalizzate a gestire fondi comuni di investimento mobiliare di tipo chiuso riservati a investitori qualificati che perseguano l'obiettivo del rafforzamento patrimoniale» delle aziende innovative. Iva per cassa elevata fino a 5 milioni di fatturato. Discorso aperto per il contratto tipico di lavoro che lo Sviluppo vorrebbe introdurre nei primi 48 mesi delle start up con massima flessibilità sui contratti a tempo determinato (continua il confronto con il ministero del Lavoro).

Infrastrutture

Il decreto sviluppo dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri della prossima settimana (non è all'ordine del giorno della riunione di domani ed appare difficile un suo arrivo "fuori sacco"). Nella bozza spicca il credito di imposta per le nuove infrastrutture. Sull'introduzione della misura nel decreto ci sarebbe già un consenso di massima tra Infrastrutture ed Economia, che avrebbero così individuato una soluzione di "compromesso" rispetto al più oneroso azzeramento dell'Iva che era stato proposto ad agosto dal viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia.

Valutazioni potrebbero però esserci sull'entità del bonus che scatterebbe a valere su Ires e Irap. Le Infrastrutture propongono un limite massimo del 50% per nuove opere, «di importo superiore ai 500 milioni, mediante l'utilizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato». Confermate anche le misure sulle assicurazioni (si veda scheda accanto), il Desk Italia e il pacchetto di semplificazioni per le Pmi, in materia di privacy, sicurezza del lavoro, cooperative, pesca, documentazione doganale telematica.

Agenda digitale

Numerosi i compiti dell'Agenzia per il digitale, a partire dall'aggiudicazione degli «appalti pubblici innovativi». Il Governo potrà stipulare accordi con Bei, Cassa depositi e prestiti e altri investitori istituzionali per ripartire il rischio in grandi progetti di ricerca. Nel corposo pacchetto per l'Italia digitale figurano 150 milioni per il 2013 per il completamento del piano nazionale banda larga (non sono risorse nuove, ma mobilitate all'interno del

bilancio dello Sviluppo) e una regolamentazione per favorire scavi per la posa di fibra ottica. Confermato lo slittamento al 2014 dell'obbligo per esercenti e professionisti di consentire pagamenti con bancomat (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). Sarà «progressivo» il piano di unificazione della carta d'identità elettronica con la tessera sanitaria. Detassati i ricavi delle medie imprese che avviano servizi di e-commerce per i mercati esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo

START UP

AGENDA DIGITALE

ASSICURAZIONI

SEMPLIFICAZIONI

Per il 2013, 2014 e 2015,

all'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche si detrae un importo del 19% della somma investita dal contribuente nel capitale sociale di una o più start-up

innovative. Esenzione Ires del 20% sulla somma investita (il tetto in questo caso è fissato a 1,8 milioni di euro),

Detassazioni per l'e-commerce. Fascicolo dello studente universitario, e-book nelle scuole, ricette mediche digitali. E-ticket per tram e bus, domicilio digitale, open data nella Pa e riuso dei dati, responsabilità disciplinare dei dipendenti Pa per mancata trasmissione telematica di documenti

Stop alle clausole di tacito rinnovo per le polizze Rca che dureranno al massimo un anno. Via libera agli accordi tra agenti monomandatari, una sorta di "plurimandato". Modello standard del contratto base Rca, da offrire obbligatoriamente anche via internet. La prescrizione per le polizze vita «dormienti» sale da 2 a 10 anni

Tra le semplificazioni previste dalla normativa in arrivo spicca l'esclusione dagli obblighi del Codice della privacy per gli imprenditori e professionisti che agiscono come persone fisiche «nell'esercizio della propria attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale»

Strategie industriali. Apprezzamenti da Farmindustria: «Bene il dialogo ma ora seguano i fatti»

Passera apre il tavolo sulla farmaceutica

Roberto Turno

ROMA

Innovazione e ricerca, occupazione, attrazione degli investimenti, brevetti, valutazione costo-efficacia dei prodotti, regolazione della spesa ospedaliera. Dopo tre manovre in appena sei mesi, tagli per oltre 11 miliardi in cinque anni e intanto la perdita di 10mila posti di lavoro che potrebbero raddoppiare anche più rapidamente per l'abbandono delle produzioni in Italia, il rilancio della farmaceutica made in Italy torna nell'agenda del Governo. Almeno sulla carta e nei pochi mesi che restano a Mario Monti di qui al cambio della guardia post-elezioni. Convocato (e presieduto) dal ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, s'è insediato ieri il tavolo sulla regolazione del mercato e sulle strategie industriali nel settore farmaceutico. Un tavolo allargato a tutta la filiera, presenti sindacati confederali e Regioni, i ministeri della Salute, dell'Economia e della Ricerca, l'Aifa (Agenzia del farmaco) e l'Agenas.

Un plenone di partecipanti, per un programma di lavoro che si articolerà in più sotto-tavoli verticali. Da Passera sono arrivate al termine dell'incontro parole di grande apprezzamento per il settore, ora da riempire di contenuti. «La farmaceutica è un driver di sviluppo che incide fortemente sull'economia reale e impiega decine di migliaia di persone. Possiede buona capacità competitiva, basata principalmente sull'innovazione tecnologica e sulla ricerca», ha detto il ministro. Per aggiungere il messaggio politico-operativo: «È in questa direzione che il Governo intende concentrare il suo impegno per favorire il superamento delle criticità e supportare il rilancio produttivo del settore». I tavoli, che dovrebbero essere convocati già nei prossimi giorni, saranno coordinati dallo Sviluppo di concerto con Salute ed Economia.

Bruciate dalle misure degli ultimi mesi, dalla spending review al recente "decreto Balduzzi", le industrie farmaceutiche reagiscono con cauta soddisfazione all'apertura del Governo, al quale chiedono un «Patto di sostenibilità e di stabilità» con regole certe di almeno 3 anni. «Accogliamo con piacere l'interesse al dialogo da parte del Governo e soprattutto, al di là degli interventi di questi mesi, la volontà di considerare strategica l'industria farmaceutica. Ci auguriamo che alle intenzioni seguano i fatti, in tempi brevi, perché per ora sono solo dichiarazioni d'intenti», ha affermato il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi. Che però rilancia quella che per le farmaceutiche rappresenta un'«emergenza»: la prescrizione per principio attivo, che secondo i dati dell'ultimo mese avrebbe già provocato una perdita di mercato del 10% per i medicinali griffati. «Una penalizzazione ingiusta che non dà alcun vantaggio allo Stato», secondo Scaccabarozzi.

Di qui la richiesta di Farmindustria di spazzar via rapidamente la norma introdotta con la spending review di luglio, su cui però ieri il Governo non ha preso alcun impegno, sempreché mai lo faccia. Mentre dal fronte dei genericisti, che chiedono di non partecipare ai ripiani, il vicepresidente di Assogenerici, Enrique Heusermann, ha ribadito: «L'uso degli equivalenti è un fattore di risparmio e di sviluppo, la norma non si tocca».

Apprezzamento per l'avvio del tavolo anche da parte dei sindacati, che hanno fatto registrare una forte sintonia con le imprese. «Il punto - ha spiegato Paolo Pirani della Uil chimici - è se il Governo vuole scommettere sull'aspetto industriale di un settore vivo che dà lavoro diretto a 65mila lavoratori e indiretto ad altrettanti, o limitarsi a una pura presenza commerciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SETTORE IN CIFRE

65mila

Gli addetti

I lavoratori diretti nell'industria farmaceutica in Italia che conta 165 fabbriche

6mila

I ricercatori

Gli addetti in R&S sono il 9% del totale degli occupati

25 miliardi

Il valore della produzione

Il 61% è rivolto all'export. L'Italia è seconda in Europa dopo la Germania

2,4 miliardi

Gli investimenti

Di questi metà in ricerca e metà in impianti ad alta tecnologia

Ambiente. I sussidi diretti verranno sostituiti con tagli alle tasse

Clini: l'ecobonus sarà fiscale

CAMBIO DI PROSPETTIVA Nella delega fiscale inserito un principio per spostare l'imposizione dal lavoro all'uso delle risorse che riguarderà anche l'ambiente

ROMA

Non si chiameranno più "incentivi", quelli che ben conosciamo sotto forma dei denari sonanti erogati con acquisti di energia a prezzi sussidiati e quindi gonfiati. E guai, d'ora in poi, a parlare di sussidi. Il quinto conto energia per il fotovoltaico sarà l'ultimo della serie. Ma l'economia verde, quella che ha portato l'Italia al record mondiale di velocità nell'installazione dei pannelli solari, non rimarrà a secco. Si cambierà semmai paradigma: dai sussidi diretti agli incentivi fiscali. Cospicui, promette il ministro dell'Ambiente Corrado Clini disegnando la nuova modalità di intervento.

Qualcosa (non poco) c'è già: ad esempio i nuovi incentivi sull'efficienza energetica degli edifici che estendono i rimborsi fiscali agli impianti per la generazione "verde". Ma si farà di più. Partendo dalla nuova delega fiscale, ha precisato Corrado Clini discutendo con il collega inglese dell'energia e il clima, Gregory Barker, delle nuove possibili alleanze tra i due Paesi sull'economia verde. L'Inghilterra riconosce all'Italia ottime competenze tecnologiche e una normativa comunque attenta alle nuove opportunità.

Ecco dunque in arrivo, qui da noi, sgravi e rimborsi fiscali ben mirati e ben distribuiti, che potrebbero rendere gli investimenti nell'energia verde, oltre che sull'efficienza energetica (una vera "miniera" ambientale ed economica, come certificano autorevoli analisi), addirittura più convenienti di quelli finora garantiti dai sussidi diretti.

«Abbiamo un sistema fiscale molto concentrato sulla tassazione del lavoro e poco sull'uso delle risorse. Nella delega fiscale all'articolo 15 abbiamo inserito il tema per spostare la fiscalità dal lavoro all'uso delle risorse. L'idea è quella di un sistema di tassazione e incentivi per l'ambiente finalizzati a ottenere questo spostamento», puntualizza Clini.

E già questo venerdì - fa sapere il ministro - il Consiglio dei ministri esaminerà l'introduzione del credito di imposta per gli investimenti privati e pubblici (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), dedicando un'attenzione particolare proprio alle opere che riguardano la green economy.

F. Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita e industria LA CONGIUNTURA

Produzione ancora in frenata

I dati Istat sul mese di luglio: -0,2% su base mensile e -7,3% rispetto al 2011 LE PREVISIONI Il terzo trimestre si avvia sulla strada di una nuova flessione solo di poco inferiore a quella dei tre mesi precedenti

Rossella Bocciarelli

ROMA

La produzione industriale è calata leggermente meno del previsto a luglio (è scesa infatti dello 0,2% su base mensile, dopo il drammatico -1,3% di giugno). In tale modo, il trend annuo migliora a -4,4% dal precedente -7,9%, se lo si considera in termini grezzi.

Ma gli aspetti positivi ricavabili dal comunicato diffuso ieri dall'Istat, purtroppo, finiscono qui: se infatti si corregge la tendenza per i giorni lavorativi (uno in più rispetto allo scorso anno) si ottiene una riduzione tendenziale ancora molto forte e pari a -7,3%, contro il -7,9% del mese di giugno; inoltre, come afferma l'Istituto di statistica, nella media dei primi sette mesi del 2012 la produzione è diminuita del 7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Non basta: è da considerare che il -0,2% italiano del mese di luglio si confronta con una produzione industriale in recupero nel mese di luglio nell'Eurozona: i dati Eurostat dicono infatti che in Eurolandia a luglio la produzione è salita dello 0,6%, dopo il -0,6% del mese di giugno, mentre a livello Ue è cresciuta dell'1,1%, dopo il -0,8% del mese precedente. Ma lo svantaggio in rapporto ai nostri partner, com'è intuibile, si nota soprattutto nel confronto su base annuale, dove il -7,3% italiano rappresenta il calo più marcato, insieme all'Estonia, a fronte di un -2,3% dell'Eurozona e di un meno 1,5% della Ue a 27 paesi. Anche a livello continentale, le prospettive per l'attività produttiva rimangono deboli: le stime sono per una contrazione importante nel corso del terzo trimestre, per poi iniziare a registrare cali più contenuti in chiusura d'anno. Quanto all'Italia, nelle valutazioni degli esperti il terzo trimestre appare sulla strada di una nuova flessione, solo lievemente inferiore a quella vista nei tre mesi precedenti (-1,2% nei tre mesi compresi fra maggio e luglio). In buona sostanza, si tratta di dati che confermano come il nostro paese sia tuttora nel mezzo di una recessione severa, di un ordine largamente superiore ai due punti percentuali per l'anno in corso.

Tornando alla produzione industriale, nel dettaglio, gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a luglio, una crescita tendenziale per il solo comparto dell'energia (+2,4%). Cali significativi si registrano per i beni strumentali (-9,7%) e per i beni intermedi (-7,7%), mentre segnano un calo più contenuto i beni di consumo (-6,8%). Nel confronto tendenziale, l'unico settore in crescita è quello della fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (+3,6%). Le diminuzioni più ampie si registrano per i settori delle altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature (-15,5%), della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-9,8%), dell'industria del legno, della carta e stampa (-9,7%) e della fabbricazione di mezzi di trasporto (-9,5%).

Molto preoccupato per la tenuta della domanda interna il commento del presidente di Confindustria Anie, Claudio Andrea Gemme: «Pur in un contesto sempre più difficile - ha dichiarato ieri - le imprese fornitrici di tecnologie rappresentate da Anie continuano a resistere alla crisi e a gettare le basi della ripresa. Nuove tecnologie e nuovi mercati restano importanti elementi di sostegno alla tenuta settoriale, mentre la fragilità della domanda domestica si ripercuote in misura rilevante sulla competitività aziendale». Dal canto suo la Cisl, attraverso il commento del segretario confederale Luigi Sbarra, ha sottolineato l'esigenza di approntare stimoli fiscali per rilanciare gli investimenti: «L'industria italiana, con l'undicesimo calo consecutivo dei livelli di produzione, sta attraversando una fase terribile, con il cumulo di difficoltà congiunturali e una molteplicità di crisi aziendali in aumento. È evidente che affrontare la situazione industriale è ora la priorità assoluta, per politiche di sviluppo da mettere in campo con grande urgenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime dell'Istat

-7,3%

Il calo tendenziale

La flessione della produzione a luglio rispetto allo stesso mese del 2011

- 0,2%

La variazione mensile

Resta negativo il trend della produzione di luglio rispetto a giugno 2012

+1,1%

Il dato Ue

A luglio la produzione su base mensile risulta in recupero a livello europeo

IL TREND DEGLI ULTIMI 2 ANNI

Indice destagionalizzato e media mobile a 3 termini

LA CLASSIFICA PER SETTORE

La produzione a luglio 2012. Variazioni % annue (base 2005=100)

- Fonte: Istat

Lavoro. Pressing sull'intesa del 28 giugno 2011

Il Governo: più peso alla parte variabile della retribuzione

LA STRATEGIA Riequilibrio a vantaggio del salario di produttività che beneficia dell'aliquota al 10% Faro dell'Esecutivo sull'adeguamento stipendi-prezzi

Giorgio Pogliotti

ROMA

Dare più spazio alla parte variabile della retribuzione, per spostare il peso sul salario di produttività contrattato a livello aziendale, che beneficia della detassazione al 10%. Recepire nella nuova tornata di rinnovi dei contratti nazionali l'accordo del 28 giugno 2011, che rafforza la contrattazione decentrata.

Nei piani del Governo, sono queste le carte che le parti sociali potrebbero giocare per contribuire a ridurre lo spread di produttività nell'intesa da portare ai vertici europei di metà ottobre, per mostrare che l'Italia si sta muovendo anche su questo versante. Il premier Mario Monti a Cernobbio ha illustrato con chiarezza il suo punto di vista in proposito, quando ha sottolineato che nella struttura della retribuzione esistono ancora troppi automatismi scollegati dall'andamento della produttività, residui della "scala mobile", che ostacolano la competitività delle imprese. L'attenzione è rivolta al nuovo parametro Ipca (indice dei prezzi al consumo al netto dei beni energetici importati), al quale si agganciano in automatico gli aumenti dei contratti nazionali, in occasione dei rinnovi. In questa luce può essere letto l'appello a presentare «proposte ambiziose e complessive» lanciato dal ministro Corrado Passera, che gestisce per il Governo il tavolo con le parti sociali, coadiuvato dal ministro Elsa Fornero e dal viceministro Michel Martone.

Nell'attuale struttura contrattuale un aumento di 100 euro, è distribuito per 88 euro sul contratto nazionale e per 12 euro sul contratto decentrato. Il Governo punta a riequilibrare questo rapporto, riducendo la quota di aumento garantito "a priori", a vantaggio della parte variabile della retribuzione legata all'andamento della produttività. Come azione di supporto all'eventuale intesa tra le parti sociali, il Governo si è impegnato a reperire le risorse per la detassazione del premio di produttività, fortemente penalizzata dai tagli. Il tetto di reddito è sceso da 40mila a 30mila euro, l'importo del premio da 6mila a 2.500 euro, in seguito alla riduzione delle risorse (835 milioni nel 2012, 263 milioni nel 2013). Con i nuovi criteri gli operai qualificati e gli impiegati non possono più beneficiare della detassazione.

Su un'intesa che comprenda anche la revisione della struttura contrattuale c'è la disponibilità della Cisl a trattare, mentre la Cgil è contraria: «Va garantita la tutela del potere d'acquisto nei contratti nazionali - spiega il segretario confederale Fabrizio Solari -. L'accordo sulla produttività c'è già, dobbiamo applicarlo nei rinnovi contrattuali. Possiamo contribuire con un'azione di supporto nei confronti delle categorie perché vengano recepite le novità del 28 giugno nei contratti nazionali. Ma è prioritario che vengano attuate anche le regole sulla misurazione della rappresentanza». Uno dei punti chiave del 28 giugno, da recepire nei contratti nazionali, consente ai contratti aziendali di definire «intese modificative» della disciplina sulla prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro. «Un maggior peso alla parte variabile del salario - afferma il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini - dà un beneficio alle imprese sul versante della produttività e ai lavoratori sul fronte retributivo. Su un aumento di 100 euro, nelle tasche dei lavoratori entrano 90 euro se vengono distribuiti come premio di produttività, contro i 70 euro del contratto nazionale, in aggiunta ai vantaggi della decontribuzione di una quota della retribuzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria. «Servono interventi strutturali»

Panucci: confronto aperto con i sindacati

LA FIRMA DEL 28 GIUGNO Per il ministro Fornero «è una buona partenza. Si tratta di dargli applicazione, renderlo vivo nella società»

Nicoletta Picchio

ROMA

Il Governo ha chiesto tempi stretti, prima del vertice Ue di metà ottobre, per un accordo tra le parti sociali sulla produttività. «È un invito che non ci coglie impreparati», ha risposto ieri il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci. «Con i sindacati abbiamo incontri costanti, ci stiamo già confrontando su vari temi, tra cui la riforma del lavoro e l'accordo del 28 giugno, che rimane un riferimento. È un'opportunità importante su cui stiamo lavorando e siamo interessati ad andare avanti sul tema della produttività: è un tema rilevante, perché c'è un gap da colmare».

Ma dal direttore generale di Confindustria è arrivata anche un'altra considerazione: «C'è un tema più ampio di competitività del Paese che non possiamo esaurire nella sola produttività. Servono interventi strutturali».

Avanti, quindi, con il confronto tra le parti sulla produttività, come sollecitato l'altro ieri dal presidente del Consiglio, ma per gli industriali restano sul tavolo tutte le questioni strutturali, che le organizzazioni delle imprese hanno individuato nel documento di agosto sulla crescita e che hanno presentato al Governo la scorsa settimana. E cioè dalle semplificazioni alla giustizia civile, al rilancio delle infrastrutture, alle liberalizzazioni e privatizzazioni. Su alcuni punti da parte del Governo nell'incontro del 5 settembre è arrivata una risposta: la delega fiscale approvata entro la fine dell'anno e il recepimento della direttiva Ue sui pagamenti della pubblica amministrazione (60 giorni) entro novembre. Resta, tra gli altri, ancora aperto il tema degli incentivi fiscali a ricerca e innovazione, su cui il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, da quando è stato eletto ha insistito molto.

Per ora non ci sono nuove convocazioni da parte del Governo. Gli incontri con le parti, secondo il ministro del Welfare Elsa Fornero, sono stati «un inizio di lavoro e credo un buon inizio», ha detto al convegno di Atreju, la festa del movimento giovanile del Pdl, dove erano presenti anche la Panucci e l'ex ministro del Welfare, Maurizio Sacconi.

Anche per la Fornero l'accordo del 28 giugno (contrattazione aziendale, produttività ed erga omnes delle intese a maggioranza) «è una buona partenza. È un accordo di tutti, che è importante. Si tratta di dargli applicazione, renderlo vivo nella società». Per le imprese servono risorse per aumentare la detassazione dei premi di produttività a livello aziendale, oltre che sul cuneo fiscale. Dopo l'incontro di martedì con i sindacati, il ministro del Welfare aveva affermato che si poteva ragionare sui premi di produttività, benché con risorse non ampie e comunque in modo alternativo ad un taglio del cuneo fiscale. Ieri, ad una domanda sui possibili finanziamenti, ha risposto che il Governo «sta cercando risorse a 360 gradi».

Il ministro ha riaffrontato il tema della riforma del mercato del lavoro: «Erano 15 anni che in Parlamento giacevano proposte di legge per modificare gli ammortizzatori sociali, noi abbiamo fatto un intervento importante e radicale, anche se non abbiamo cambiato il mondo», aggiungendo che sulla riforma ci sarà un monitoraggio, senza posizioni ideologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ENNESIMO PARADOSSO DELL'IMU

Sconti promessi e aggravii sicuri

Lo sconto promesso che si trasforma in un aggravio sicuro. È l'ennesimo paradosso nascosto nella disciplina dell'Imu, e fra case in affitto, negozi e beni strumentali delle imprese colpisce milioni di immobili. Il problema nasce dall'incrocio fra le istruzioni ministeriali sulla dichiarazione, almeno nella bozza anticipata in questi giorni dal Sole 24 Ore, e le regole scritte nel «Salva-Italia» di dicembre sulla nuova imposta.

Nel provvedimento in arrivo, il ministero dell'Economia ripropone una logica classica (in forma un po' troppo estesa, per la verità, come mostra l'approfondimento a pagina 18 del giornale di oggi) che obbliga alla dichiarazione i proprietari di tutte le categorie di immobili che «godono di riduzioni d'imposta». Il gruppo è nutritissimo, perché regole "di favore" rispetto a quelle generali sono previste per le case date in affitto, per negozi e beni strumentali, e più in generale per tutti gli immobili posseduti da imprese e società. Per queste categorie, che non pagavano l'Irpef sui redditi fondiari e quindi non beneficiano della sua scomparsa con l'introduzione dell'Imu, la legge prevede che l'aliquota possa scendere fino al 4 per mille, invece del 4,6 per mille che rappresenta il limite minimo dell'aliquota "ordinaria". Dire che ne «godono», però, è decisamente azzardato, perché il pallino è in mano ai Comuni, e la tendenza generalizzata è ad alzare l'aliquota per tutti, in media al 9,5-9,6 per mille. L'agevolazione, insomma, è teorica, ma l'obbligo di dichiarazione e i costi connessi sono una conseguenza decisamente reale.

IL RAPPORTO GIAVAZZI

Incentivi da riordinare con cura

Importanti le ricadute su buste paga e parametri di performance

Fabrizio Onida

Il rapporto "Analisi e raccomandazioni sui contributi pubblici alle imprese" coordinato per conto del Consiglio dei Ministri da Francesco Giavazzi, su cui dalla fine di giugno il governo sta meditando, propone uno scambio fra, da un lato, un taglio sostanziale (stimato in circa 10 miliardi) dei contributi pubblici alle imprese e, dall'altro lato, misure volte a ridurre il cuneo fiscale e contributivo sul lavoro. Alla luce dei numerosi lavori empirici, principalmente a opera del Servizio Studi della Banca d'Italia, che sollevano molti dubbi sull'efficacia degli incentivi previsti dalle molte leggi in proposito (lavori puntigliosamente citati nell'Appendice del rapporto Giavazzi), si può largamente concordare con l'impostazione di fondo, mirata a usare meglio scarse risorse pubbliche per promuovere occupazione e competitività internazionale. Ma nel merito vorrei avanzare quattro osservazioni- suggerimenti, per una giusta correzione di tiro in questo ambito della politica industriale.

Primo, un minor costo relativo del lavoro farebbe certo recuperare qualche punto percentuale di competitività rispetto alla Germania e altri maggiori concorrenti, ma per aumentare investimenti e occupazione le imprese hanno oggi bisogno di vedere una ripresa della domanda interna da quei livelli di crescita zero o negativa che ci pone in fondo alle classifiche di crescita dei paesi. Certo, da un taglio fiscale e contributivo del costo del lavoro possiamo attenderci un contributo positivo alla crescita del Pil da parte delle esportazioni nette, pur se frenato dal fatto che per ogni euro esportato vi è una crescente attivazione di importazioni di beni intermedi, in particolare nei settori a medio-bassa tecnologia (Rapporto Istat 2012, cap. 3.1.3). Comunque più di due terzi della crescita dipendono dalla domanda interna, cioè da quanto le famiglie italiane saranno in grado di consumare e quindi da quanto le imprese saranno indotte a investire per mantenere o espandere capacità produttiva.

Perciò: sgravi fiscali e contributivi sul costo del lavoro vanno disegnati così da portare a un incremento della busta paga (reddito netto), non solo dei profitti. Magari combinando sgravi sui contributi a carico dei lavoratori e detassando salari di produttività nella contrattazione di secondo livello.

Secondo, l'aumento della nostra competitività internazionale dipende non solo e non tanto da minori costi del lavoro, che restano comunque un multiplo di quelli dei paesi emergenti dinamici, quanto da continue innovazioni di prodotto e di processo, oltre che dai noti fattori di qualità delle infrastrutture (logistica, informatica, giustizia civile, burocrazia) su cui i compiti a casa sono appena cominciati.

Perciò: gli incentivi specifici all'innovazione vanno rimodulati, non cancellati.

Terzo, gli economisti hanno finalmente riscoperto che il mercato è fatto di imprese eterogenee, caratterizzate da livelli e dinamica molto diversi di produttività, capacità innovativa e grado di internazionalizzazione, a loro volta molto correlati alla dimensione aziendale (piccolo non è sempre bello!). Da cui discende che la produttività-competitività media di un paese-settore dipende in modo cruciale dall'entrata-uscita di imprese più-meno grandi-produttive-innovative-internazionalizzate all'interno dello stesso paese-settore. Riprove empiriche di questo fenomeno si trovano in numerosi lavori che attingono a dati di impresa comparabili fra paesi, come quelli forniti dall'indagine Efige (European Firms in a Global economy).

Perciò: un efficace sostegno all'innovazione e all'internazionalizzazione deve poter discriminare le imprese beneficiarie in base a parametri di performance come crescita dimensionale, produttività, capacità di esportare su più mercati, investimenti in R&S-ICT-formazione del capitale umano. Su tutti questi parametri vi è ormai ampia disponibilità nella immensa base dati statistica Istat-Inps. Gli incentivi non devono invece essere troppo concentrati su pochissimi ben noti gruppi (nessuno propone pericolose scelte di "pick the winner!") o al contrario distribuiti a pioggia, se non sbilanciati a favore delle imprese più piccole e/o deboli, secondo una tradizione populistica purtroppo ben radicata nella nostra cultura parlamentare e di governo.

Quarto: da Schumpeter in poi, tutta la teoria dell'innovazione porta a sottolineare l'importanza delle aggregazioni tra imprese, tra loro e con istituzioni di ricerca (clusters, networks), come condizione necessaria per costruire degli "ecosistemi innovativi". La vicinanza geografica conta per i tipici distretti industriali, ma non per le principali reti di collaborazione entro grandi o medi progetti di avanzamento lungo le frontiere tecnologiche che innalzano conoscenze, competenze e produttività del paese. I documenti di politica industriale dei principali paesi europei ne sono permeati. Si vedano ad esempio "Innovation and Research Strategy" (UK, Department for Business Innovation & Skills), il "Fraunhofer Annual Report 2010" (Germania), la documentazione sui Pôles de Compétitivité francesi. Tanto più ciò vale per il nostro iper-frammentato sistema produttivo, in cui gelosie imprenditoriali e accademiche ostacolano un deciso progresso in questa direzione.

Perciò: al di là dell'entità dei (pochi) incentivi disponibili per le imprese, vogliamo seriamente ripensare a qualche progetto tecnologico trasversale che valorizzi taluni nostri vantaggi competitivi già esistenti (es. meccatronica e robotica, bio-scienze, nuovi materiali) , cofinanziato dal settore privato e guidato da personaggi di indiscussa competenze e indipendenza? Vogliamo rivedere in questa luce ruolo e missione operativa delle istituzioni pubbliche di ricerca, a cominciare da Cnr, Infn, Enea, Iit?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. L'impegno di Befera: «Preferisco ritardare un po' ma avere uno strumento efficace»

Sul nuovo redditometro i lavori sono ancora in corso

I PROBLEMI APERTI Elaborazioni condotte su un numero ridotto di gruppi omogenei Differenza fra i dati del Fisco e dei contribuenti

Marco Mobili

ROMA

Il nuovo redditometro è ancora un cantiere aperto. Un anno fa, era il 25 ottobre, descrivevamo su queste pagine e sul sito del Sole 24 Ore l'arrivo della banca dati del lusso con 100 voci di spesa destinate a segnalare al Fisco il reale tenore di vita dei contribuenti.

Ma dopo un anno di sperimentazione del redditometro "2.0" non c'è ancora traccia. Esistono alcune simulazioni che le singole associazioni di categoria hanno elaborato in collaborazione con Sose e agenzie delle Entrate, ma che a oggi sono ritenute dalla stessa amministrazione finanziaria ancora troppo lontane da risultati attendibile. In poche parole non sono ancora "ufficialmente presentabili". Non a caso, infatti, lo stesso direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, nel corso dell'audizione di martedì scorso sulla delega fiscale non ha perso occasione per ribadire con forza che l'Agenzia sta lavorando e che spera di avere presto a disposizione il nuovo strumento per stanare gli evasori. Ma ha concluso la sua risposta ai deputati con una precisazione ribadita negli ultimi anni in più di un appuntamento ufficiale: «Preferisco ritardare un po' ma avere uno strumento efficace».

Ed è da queste parole e in particolare dalla "mancanza di precisione" dello strumento che occorre ripartire per capire i veri motivi che hanno portato a un rallentamento dei lavori in corso nel "cantiere del nuovo redditometro". Tra i motivi occorre distinguere tra quelli di sistema e quelli più strettamente tecnici. Tra quelli di sistema c'è da chiedersi statisticamente come il nuovo redditometro possa essere attendibile nelle sue stime del reddito con i pochi gruppi omogenei che sono stati creati. I valori medi che lo strumento individua sono il risultato di un'elaborazione che poggia su soli 55 cluster i quali lavorano su una platea di ben 41 milioni di contribuenti (e all'appello mancano gli evasori totali che porterebbero il monte contribuenti alla soglia dei 50 milioni di soggetti). Per avere un rapporto sul possibile grado di precisione dello strumento così ipotizzato lo si può raffrontare agli studi di settore: dopo circa 15 anni di messa a punto continua gli studi stimano ricavi e compensi su una platea di 3,7 milioni contribuenti dividendoli in ben 206 studi di settore e in circa 3 mila gruppi omogenei.

Altro elemento su cui i tecnici del Fisco stanno lavorando con specifici correttivi è la cosiddetta asimmetria dei dati. Non sempre infatti le informazioni che il contribuente inserirà nel software che stima la sua capacità di spesa con il reddito dichiarato coincideranno con quelli che il fisco ha utilizzato per costruire lo strumento. Con il risultato concreto che senza una correzione di tiro il "redditometro fai da te" finirà in molti casi per sovrastimare il reddito che il contribuente dovrà dichiarare per non far accendere nelle stanze del Fisco la spia rossa e far scattare così un eventuale accertamento. Un esempio su tutti, le spese di ristrutturazione. Il contribuente nel redditometro "fai da te" indicherà tutte le spese della ristrutturazione, ipotizziamo 60mila euro. Mentre l'agenzia delle Entrate misurerà la sua capacità di spesa sulla base dei costi di ristrutturazione indicati in dichiarazione e che non vanno per legge oltre il limite dei 48mila euro. La sovrastima della capacità non sempre può essere un vantaggio. Il contribuente potrebbe essere spinto ad adeguare il reddito anche quando questo non è richiesto. Il tutto rischiando di alimentare quella tensione che negli ultimi mesi ha incrinato il rapporto tra fisco e contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia digitale. Il decreto sviluppo bis prevede l'utilizzo esclusivo del canale telematico per le comunicazioni delle cancellerie

La notifica arriverà solo via web

Determinante l'adozione della posta certificata - Nelle crisi d'impresa curatori più responsabili LE PENALITÀ Chi non utilizzerà la e-mail dedicata dovrà recarsi di persona nelle strutture pubbliche Rincarano i diritti di copia

Giovanni Negri
MILANO

Una decisa sterzata in direzione della giustizia digitale. Con l'obiettivo immediato di rendere più snelle e veloci le procedure e di alleggerire le cancellerie dei tribunali. Puntando sulla diffusione su larga scala della posta elettronica certificata. Nella bozza di decreto sviluppo bis che potrebbe essere approvata dal Consiglio dei ministri della prossima settimana trova spazio un'ampia parte dedicata alla giustizia digitale. Parte che, a sua volta, si sdoppia in un filone più generalista, che riguarda tutti processi civili, e un'altra, invece, più dettagliata e concentrata sulle crisi d'impresa (si applicherà non solo ai fallimenti, ma anche all'amministrazione straordinaria, ai concordati, alla liquidazione coatta amministrativa).

Il provvedimento scommette sull'adozione della Pec da parte dei professionisti, avvocati ma non solo, e delle imprese (la versione finale dovrebbe prevedere l'adozione della Pec anche per le imprese individuali), in maniera tale da rendere il canale digitale la soluzione privilegiata e pressoché esclusiva per le comunicazioni dei tribunali. Inoltre, in sede di conversione, ma più scadenzati nel tempo potrebbero essere introdotti obblighi più stringenti per rendere non solo le comunicazioni ma lo stesso processo civile in gran parte telematico in tutti gli uffici giudiziari.

Un piano a largo raggio quindi, che, sul piano generale prevede che le comunicazioni e le notificazioni a cura del cancelliere siano effettuate per via telematica all'indirizzo Pec inserito negli elenchi pubblici. Nello stesso modo si procederà nel campo penale per le notificazioni a persona diversa dall'imputato. La relazione di notifica sarà poi redatta in forma automatica dai sistemi informatici in dotazione alla cancelleria.

Se l'obbligo di dotarsi di un indirizzo Pec non è stato rispettato oppure non è stato possibile effettuare la consegna del messaggio digitale per responsabilità del destinatario, le notificazioni e le comunicazioni sono effettuate in cancelleria. Sarà l'interessato cioè a doversi muovere, tenendo presente però che la bozza di decreto introduce un maxi aumento, di 30 volte, quando il difetto di ricezione si è verificato per colpa del destinatario. Identica la "filosofia" che ispira l'intervento sulla legge fallimentare. L'effetto, nelle intenzioni dovrebbe essere quello di evitare l'assalto dei creditori alle cancellerie per prendere visione di atti a elevata sensibilità come le ammissioni al passivo. Determinante in questa prospettiva l'adozione della Pec sia da parte del professionista chiamato a svolgere l'incarico di curatore sia da parte delle imprese. Per esempio, toccherà al curatore comunicare ai creditori:

- che possono partecipare al concorso trasmettendo la domanda;
- la data fissata per l'esame dello stato passivo e quella entro cui vanno presentate le domande;
- ogni informazione per agevolare la presentazione della domanda;
- il suo indirizzo di posta elettronica certificata.

La domanda di ammissione poi deve essere proposta solo attraverso trasmissione all'indirizzo Pec del curatore. Tocca poi sempre al curatore depositare il progetto di stato passivo corredato dalle domande nella cancelleria del tribunale almeno quindici giorni prima dell'udienza fissata per l'esame dello stato passivo e nello stesso termine trasmetterlo ai creditori e ai titolari di diritti sui beni all'indirizzo indicato nella domanda di ammissione al passivo. I creditori, i titolari di diritti sui beni e il fallito possono esaminare il progetto e presentare osservazioni scritte e documenti integrativi fino a cinque giorni prima dell'udienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasferimenti. L'indicazione di Ceriani

Le Entrate livelleranno l'operato dei propri uffici

In arrivo indicazioni agli uffici delle Entrate per uniformare sull'intero territorio nazionale il trattamento tributario sui trasferimenti di fabbricati strumentali, nonché sull'accettazione dell'eredità da parte di più eredi e sull'accertamento e determinazione della base imponibile in caso di divisione senza conguaglio e successiva vendita del bene attribuito in sede divisionale. Lo ha detto il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, in risposta a un question time in commissione Finanze ieri alla Camera.

Nel question time era stato evidenziato «come gli uffici dell'agenzia delle Entrate adottino interpretazioni non omogenee, in relazione al trattamento tributario da riservare ai trasferimenti aventi a oggetto fabbricati strumentali, nonché alle fattispecie di accettazione di eredità da parte di più soggetti coeredi, o ancora relativamente alla materia dell'accertamento e determinazione della base imponibile in caso di divisione senza conguaglio e successiva vendita del bene attribuito in sede divisionale».

Vieri Ceriani ha assicurato l'impegno dell'agenzia delle Entrate «ad avviare un'attenta attività di istruttoria dei comportamenti tenuti dalle proprie strutture territoriali, d'intesa con le competenti direzioni regionali».

Ma «in considerazione della rilevanza delle questioni sollevate», il sottosegretario all'Economia ha riferito che «l'agenzia delle Entrate assicura che saranno fornite le necessarie istruzioni operative volte a evitare difformità dei comportamenti dei propri uffici locali nell'applicazione dell'imposta dovuta sugli atti» da portare in registrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi locali. Rischio di doppio adempimento con l'obbligo di dichiarazione su imprese e affitti

Aliquote Imu al 31 ottobre

La scadenza per i Comuni coincide con il termine per i preventivi DUE DICHIARAZIONI Nei fabbricati destinatari di riduzioni di imposta l'obbligo previsto dalla bozza dell'Economia si somma a quelli previsti dai Comuni

Pasquale Mirto

Gianni Trovati

I Comuni hanno tempo fino al 31 ottobre per fissare le aliquote dell'Imu, come avviene per tutti gli altri tributi, perché anche nel caso dell'imposta municipale la scadenza coincide con il termine per la chiusura dei bilanci preventivi; la scadenza del 30 settembre indicata dalla legge istitutiva dell'Imu (articolo 13, comma 12-bis del DL 201/2011) può ritenersi «implicitamente abrogata», e sostituita dalla regola generale che fa coincidere i termini dei regolamenti tributari e dei bilanci preventivi.

A chiudere il dibattito interpretativo sorto sul calendario dell'Imu è stato ieri il ministro Piero Giarda, rispondendo a un question time alla Camera. In quest'ottica, a regolare il tutto è la norma generale (articolo 53, comma 16 della legge 388/2000; si veda anche Il Sole 24 Ore del 10 settembre), e non la regola speciale introdotta per l'anno di debutto dall'Imu come sostenuto da altre interpretazioni.

Sulle regole dell'imposta, intanto, l'Economia sta ultimando il lavoro per il varo definitivo del modello di dichiarazione e delle istruzioni collegate. Resta da capire se qualche correttivo finale possa ridurre la platea dei soggetti obbligati all'adempimento, che in base alla bozza anticipata nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore appare decisamente ampia.

Le regole di base ricordate nella bozza sono facili e condivisibili: occorre presentare la dichiarazione quando ci sono riduzioni d'imposta e quando le informazioni per la liquidazione non possono essere ricavate dalle banche dati catastali e comunali. Per riduzioni d'imposta si devono però intendere quelle previste direttamente dalla legge, come l'abbattimento di base imponibile per i fabbricati storici e per quelli inagibili o gli "sconti" per i terreni agricoli condotti da imprenditori agricoli professionali.

Le riduzioni d'imposta decise dai Comuni, fra cui l'abbassamento di aliquote, dovranno invece essere dichiarate con le modalità eventualmente previste nei regolamenti comunali.

Seguendo questi principi, però, non sarebbe necessario far ripresentare la dichiarazione ai proprietari di fabbricati storici, perché tale qualità è stata già dichiarata ai fini Ici. Gli identificativi catastali sono quindi già conosciuti, e tramite questi il Comune può estrarre le rendite e determinare la base imponibile sulla quale applicare la riduzione del 50 per cento.

Più in generale, occorrerebbe chiarire il rapporto tra la dichiarazione Imu e le comunicazioni previste nei regolamenti comunali, per evitare un'inutile duplicazione di adempimenti.

Così, ad esempio, nelle istruzioni alla dichiarazione Imu si sostiene che devono essere dichiarati gli immobili per i quali il Comune può ridurre l'aliquota fino allo 0,4%, come previsto dall'articolo 13, comma 9 del DL 201/2011. Si tratta degli immobili locati e di quelli posseduti dalle imprese commerciali, non produttivi di reddito fondiario, e in generale dai soggetti Ires. L'adempimento rischia però di sovrapporsi con gli obblighi dichiarativi presenti nei regolamenti comunali.

Si prenda il caso del Comune di Milano, il cui regolamento prevede che per gli immobili non produttivi di reddito fondiario posseduti da imprese l'applicazione dell'aliquota ridotta «è subordinata alla presentazione della documentazione attestante l'avvenuto assolvimento dei relativi obblighi fiscali, compresi quelli attinenti ai tributi locali». Stesso discorso per l'aliquota ridotta (si fa per dire: 0,96% invece che 1,06%) prevista per gli immobili locati, per cui si chiede la presentazione di «copia conforme all'originale del contratto di locazione», oltre a ulteriori requisiti.

La bozza delle istruzioni contiene però anche semplificazioni importanti, che colmano alcuni buchi normativi. È il caso dell'eliminazione dell'obbligo dichiarativo nei casi in cui gli elementi necessari alla gestione dell'Ici

sono presenti nel modello unico informatico (Mui; DI 223/2006)) e, per eredi e legatari, il mancato obbligo per gli immobili inclusi nella dichiarazione di successione (legge 383/2001): due fattispecie che il DI 201/2011 si era dimenticato di richiamare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trascrizioni immobiliari. Circolare dell'agenzia del Territorio

Accettazione tacita dell'eredità, niente sanzioni per i ritardi

LA MOTIVAZIONE Non sempre l'evento è correlato a un atto trascrivibile Può anche consistere in un comportamento

Angelo Busani

Non è passibile di sanzione la trascrizione nei Registri immobiliari dell'accettazione tacita dell'eredità, se richiesta oltre i 30 giorni dalla data dell'atto notarile che rende possibile la pubblicità dell'evento da cui discende l'acquisto tacito della qualità di erede: è quanto ritenuto dall'agenzia del Territorio nella circolare 3 del 12 settembre 2012, che mette una parola chiara e definitiva su una questione in passato risolta, nei vari uffici periferici, a macchia di leopardo.

L'accettazione tacita dell'eredità è l'evento giuridico (che ha come effetto la trasmissione di un patrimonio per causa di morte) provocato dal fatto che il chiamato all'eredità abbia compiuto un atto che presuppone inequivocabilmente la sua volontà di accettare un'eredità (articolo 476 del Codice civile). Banalmente, se il figlio del defunto ne movimentava il conto corrente bancario o vende l'autovettura che era di proprietà del defunto stesso, con ciò egli compie un atto che appunto presuppone la sua intenzione di conseguire l'eredità.

Se dunque l'eredità viene acquisita non con un atto di accettazione espressa, ma con un'attività da cui appunto deriva una accettazione tacita, si pone il problema - se la massa ereditaria comprende beni immobili - di pubblicare questo evento nei Registri immobiliari, in modo da certificare il passaggio degli immobili dal defunto al suo erede, accettante tacito. Ebbene, che cosa succede se l'atto contenente l'evidenza di una accettazione ereditaria tacita viene trascritto oltre il termine di 30 giorni dalla sua formazione, cioè dopo il termine superato il quale viene ordinariamente irrogata la sanzione per ritardata esecuzione delle formalità pubblicitarie?

Si pensi alla vendita da Tizio a Caio di una casa che Tizio ha ereditato da Mevio (in questo caso Tizio sta tacitamente accettando l'eredità di Mevio); e si ipotizzi che nei Registri immobiliari non sia stato certificato il passaggio ereditario tra Mevio e Tizio. Supponendo che Caio, a sua volta, rivenda la casa a Sempronio e che, in quella sede, ci si accorga della "catena spezzata" tra Mevio e Tizio e si voglia provvedere a "ripararla", si tratta appunto di effettuare una formalità nei Registri immobiliari (la trascrizione dell'accettazione tacita dell'eredità di Mevio da parte Tizio, sulla base della vendita che Tizio ha effettuato) ben oltre il termine di 30 giorni decorrenti dalla compravendita da Tizio a Caio.

Ebbene, oggi il Territorio precisa che non vi è alcuna sanzione da applicare: l'argomento in punto di diritto, a supporto di questa affermazione, è che l'accettazione tacita non è operata sulla base di una dichiarazione espressa del chiamato all'eredità, contenuta in un atto redatto con le forme appropriate per essere trascritto nei Registri immobiliari, né è necessariamente correlata a un atto trascrivibile, potendo consistere in un mero comportamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni. Scontro con la Ragioneria

Ricongiunzioni, la Camera non cede

Davide Colombo

ROMA

Non è bastato il secco "no" della Ragioneria generale dello Stato per dissuadere i deputati della commissione Lavoro che, ieri, hanno deciso di andare avanti con le proposte di legge che puntano a reintrodurre la possibilità di cumulo non oneroso delle posizioni previdenziali in diversi enti. Per aggirare i mega-ostacoli sollevati dalle stime sulla maggiore spesa previdenziale prevista - fino a 2,5 miliardi nel 2022 per la Ragioneria - la strada potrebbe essere quella di ripescare progetti di legge della Lega e del Pd che prevedono l'abrogazione dell'articolo 12 della legge 138/2010, quello che ha introdotto la ricongiunzione onerosa. Ma non sono chiare le coperture di queste misure diverse dal testo unificato firmato da Giuliano Cazzola e Marialuisa Gneccchi che punta invece a correggere la manovra del 2010 per permettere sia il cumulo sia l'utilizzo dei contributi per la pensione supplementare. Ieri lo scontro si è consumato in Commissione dopo che il vice-ministro Michel Martone ha formalizzato la relazione dell'Inps e quella della Ragioneria, che si chiude con una perentoria frase del Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio: «il provvedimento non può avere ulteriore corso».

La manovra del 2010, si ricorderà, ha abrogato la legge del 1958 che permetteva il cumulo di posizioni previdenziali diverse. Specie negli Enti locali molti lavoratori si sono trovati ad avere due posizioni, una con l'Inpdap (o altri enti) e poi con l'Inps, che se non ricongiunte non permettono la pensione di anzianità o fanno perdere un pezzo di contribuzione in quella di vecchiaia.

A mandare su tutte le furie diversi componenti della commissione, comprese le opposizioni, è una frase della relazione dell'Inps in cui si dice che i maggiori oneri a suo carico «derivano dalla possibilità di cumulare periodi assicurativi altrimenti non utilizzabili». In una contro-relazione appoggiata da altri membri della commissione, Marialuisa Gneccchi ha replicato: «È inaccettabile che tra i costi siano calcolati i contributi silenti; compito istituzionale dell'Inps è dare la pensione ai lavoratori valorizzando ogni settimana di contributi». Diversa la reazione di Cazzola: «Il braccio di ferro non porta da nessuna parte, sia nel caso delle ricongiunzioni onerose sia su quello degli esodati. In ambedue le questioni i problemi di copertura sono insormontabili. Se vogliamo fare della propaganda andiamo pure avanti così. Dovremmo invece concordare con il governo delle soluzioni graduali e parziali su ambedue gli argomenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stop

Sul Sole 24 Ore di ieri è stato evidenziato il «no» della Ragioneria generale dello Stato alle proposte di legge che reintroducono le ricongiunzioni gratuite delle anzianità contributive maturate in diverse gestioni previdenziali, a causa dei costi per la finanza pubblica

Energia. Pronto il decreto

Sull'«efficienza» non più possibile autocertificare

LA PREVISIONE L'Italia si allinea alle disposizioni Ue: per gli edifici di classe G procedure «vincolate» in caso di compravendita

Alessia Tripodi

ROMA

Efficienza energetica, l'Italia si allinea all'Europa e dice stop all'autocertificazione per gli edifici in classe G. È pronto, infatti, lo schema di decreto con cui il Governo punta a sanare i rilievi mossi da Bruxelles già nel settembre 2011, quando la Commissione aveva dichiarato la nostra normativa non conforme alla direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico in edilizia, aprendo una procedura di infrazione.

Il testo normativo - annunciato nei mesi scorsi dai ministeri dello Sviluppo economico, delle Infrastrutture e dell'Ambiente, dopo che la Commissione aveva deferito l'Italia alla Corte Ue di Giustizia - è pronto. E affronta non solo la questione dell'autocertificazione, ma annuncia anche uno schema di regolamento che riguarderà la disciplina delle ispezioni degli impianti di climatizzazione estiva, oggetto di un secondo rilievo da parte della Ue.

Lo schema di decreto modifica le «Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici» (Dm 26 giugno 2009) ed elimina la possibilità per i proprietari di immobili con scarsi livelli di efficienza energetica di utilizzare per la compravendita una semplice autocertificazione, indicando nel dettaglio tutti i casi in cui l'edificio è esentato dall'obbligo di certificazione energetica. Deroghe che, in generale, valgono solamente per gli immobili per i quali risulta «tecnicamente non possibile» o «non significativo» procedere alla certificazione.

Abolita l'autocertificazione, dunque, i titolari delle abitazioni dovranno utilizzare una delle procedure semplificate già indicate nelle Linee guida (come, per esempio, il software gratuito Docet messo a punto da Enea e Cnr o gli strumenti realizzati dal Cti, il Comitato termotecnico italiano), che prevedono una diagnosi semplificata svolta da un tecnico. La bozza del decreto specifica ancor di più - rispetto al Dm 26/2009 - i ruoli di Cnr, Enea e Cti nel processo di certificazione e fornisce indicazioni sui criteri di qualità dei software commerciali per il calcolo dell'efficienza, che dovranno garantire adeguate performance.

Correttivi che, però, secondo i consumatori, non saranno in grado di garantire attestati di certificazione «doc». Tra le perplessità espresse dalle associazioni, che hanno in gran parte giudicato «condivisibili» le proposte contenute nello schema di decreto, c'è quella che riguarda la mancanza di «preparazione professionale specifica» degli operatori incaricati di mettere a punto i certificati (per i quali è generalmente richiesta la sola iscrizione agli ordini professionali), oltre all'assenza di «adeguati controlli» sull'operato dei tecnici e di banche dati regionali che raccolgano tutti gli attestati.

Richieste che potrebbero essere presto soddisfatte. Il Governo assicura, infatti, che «è pressoché concluso» l'iter di approvazione dello schema di regolamento che fisserà i requisiti per gli esperti di certificazione energetica e ispezione degli impianti termici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Holding. L'agenzia delle Entrate contesta a Gp Finanziaria imposte per 43 milioni

Gnutti torna nel mirino del Fisco

I NUMERI La società di famiglia annuncia il ricorso Il bilancio 2011 si è chiuso con perdite per 2,5 milioni e debiti in flessione

Andrea Giacobino

Emilio Gnutti quasi dimezza le perdite della sua Gp Finanziaria, riduce i debiti verso banche e non svaluta un consistente pacchetto di titoli Mps, nonostante oltre 12 milioni di euro di minusvalenze potenziali. Ma l'ex patron della "razza padana" viene raggiunto da un accertamento dell'Agenzia delle Entrate che gli contesta maggiori imposte Ires per quasi 41 milioni e maggiori imposte Irap per 1,8 milioni tutte relative alla indeducibilità dei costi sostenuti per l'acquisto della partecipazione in Banca Antonveneta, oggetto di procedimento penale. Nel dettaglio Gp Finanziaria, presieduta da Thomas, figlio del finanziere bresciano, ha riportato a nuovo la perdita di 2,5 milioni registrata nei conti del 2011 che si confronta con un passivo di 4,1 milioni dell'esercizio precedente.

Nella finanziaria di Gnutti il totale degli attivi, diminuito da 112,3 a 100,4 milioni, è costituito da terreni e immobili per 42 milioni cui si aggiungono immobilizzazioni finanziarie per 39,3 milioni. Il patrimonio di mattoni è stato oggetto di dismissioni nel corso del 2011, realizzando plusvalenze per 6 milioni; mentre fra le controllate pesa la svalutazione di 1,5 milioni sulla Pineider, che produce oggetti di cartoleria di lusso. Oltre a collegate per 6,3 milioni, figurano partecipazioni in altre imprese per circa 27 milioni, costituite per 20,3 milioni da azioni dell'istituto senese, che evidenziavano a fine esercizio un valore di appena 8,1 milioni. La nota integrativa, però, ricordando che Gp Finanziaria ha ottenuto a fine 2010 dalle banche creditrici (tra cui Mps) una moratoria fino al 2014 sugli 87,6 milioni di debito (diminuiti dai 92,8 milioni del 2010), sottolinea che proprio il riscadenziamento consente di non dover svalutare subito anche perché si ritiene che le correnti quotazioni borsistiche «non esprimano il valore patrimoniale dell'investimento». Lo stesso principio si applica, fra gli asset non immobilizzati, al mancato writeoff di controvalore di 4,8 milioni di titoli Enel, gravati da minusvalenze potenziali per circa un milione. Ed ecco perché le svalutazioni sono diminuite a 1,6 milioni dagli 11,2 milioni del 2010.

Il patrimonio netto della finanziaria di Gnutti, sceso anno su anno da 4,4 a 1,9 milioni, vede 9,5 milioni accantonati a fondo rischi ed oneri, dove 1,7 milioni coprono eventuali perdite su controllate e 1,3 milioni concernono il già citato contenzioso con il Fisco già citato. Gp Finanziaria annuncia infatti ricorso «ritenendo totalmente infondate le richieste dell'Agenzia delle Entrate» perché basate sull'erronea applicazione e riconducibilità della nozione di riconducibilità del costo a «fatti, atti o attività qualificabili come reato» in quanto la condotta penalmente sanzionata non è stata l'acquisto e la successiva vendita dei titoli Antonveneta. Inoltre il recente decreto legge fiscale ha ristretto l'ambito applicativo della disciplina dei costi solamente a quelli direttamente usati per il compimento di atti e fatti qualificabili come «delitto non colposo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA ROMAGNA Terremoto. Per le case aiuti fino all'80%

Al via gli anticipi per la ricostruzione

Natascia Ronchetti

BOLOGNA

Via libera in Emilia Romagna all'anticipazione dei fondi per la ricostruzione delle abitazioni danneggiate dal terremoto del 20 e 29 maggio.

Bisognerà aspettare almeno fino alla prossima settimana, invece, per l'ordinanza firmata dal presidente della Regione Vasco Errani, commissario alla ricostruzione, che riguarda le imprese. Si è quasi conclusa infatti la sottoscrizione dell'accordo operativo con gli istituti di credito che l'8 agosto scorso avevano siglato con la Regione il protocollo d'intesa che li impegnava a garantire liquidità e finanziamenti alle famiglie e alle aziende colpite. L'accordo - all'appello mancano solo quattro istituti di credito - consente di accedere all'anticipo delle risorse stanziato dal Governo: sei miliardi di euro inseriti nella legge sulla spending review. Con il meccanismo messo a punto dalla Regione sarà quest'ultima ad accollarsi gli interessi, in attesa della disponibilità dello stanziamento statale, che scatterà il 1 gennaio del 2013. Famiglie e imprese colpite, cui spetta un contributo a fondo perduto pari all'80% del danno subito, potranno anche usufruire di istruttorie a costo zero. Superato anche l'ostacolo di una stesura dell'intesa che, in prima battuta, non chiariva l'aspetto relativo al merito creditizio, la cui valutazione resta nelle mani del sistema bancario. Il 3 settembre la Giunta regionale, con apposita delibera, ha accantonato i fondi necessari a coprire gli interessi. Quelli relativi alle anticipazioni a favore delle imprese entrano invece nel capitolo della contabilità che fa capo direttamente a Errani in qualità di commissario per la ricostruzione.

I finanziamenti, che comprendono gli interventi di riparazione dei danni, il rafforzamento antisismico delle strutture (sia delle unità immobiliari che delle parti comuni) saranno erogati dalla banca scelta dal richiedente direttamente all'impresa esecutrice dei lavori e ai tecnici che curano la progettazione degli interventi. Tutto all'insegna della massima trasparenza, un tasto battuto con particolare insistenza dalla Regione. Il documento di riferimento per i costi degli interventi di ricostruzione è infatti il prezzario regionale, un deterrente contro eventuali conti truccati. Le banche sono autorizzate a contrarre un prestito di 6 miliardi con la Cassa Depositi e Prestiti, pagato dallo Stato tramite il credito di imposta. Mentre il cittadino o l'impresa possono farsi aprire, nell'istituto scelto, un conto dedicato al pagamento dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO

Edifici residenziali

Via libera in Emilia Romagna all'anticipazione dei fondi per la ricostruzione delle abitazioni danneggiate dal terremoto del 20 e 29 maggio

Imprese in attesa

Sarà necessario attendere fino alla prossima settimana, invece, per l'ordinanza firmata dal presidente della Regione Vasco Errani, commissario alla ricostruzione, che riguarda le imprese

Contributi

Imprese e famiglie avranno un contributo fino all'80% dei danni

Tasse

Imu, slitta a ottobre il calcolo dei Comuni

ROMA - E' il 31 ottobre, e non il 30 settembre, il termine ultimo entro il quale i Comuni possono approvare delibere sulle aliquote e detrazioni Imu. Lo ha chiarito il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, rispondendo ieri a un'interrogazione nel corso del *question time*.

Il precedente termine del 30 settembre, ha infatti spiegato il ministro, era stato introdotto perché in precedenza i Comuni dovevano approvare il bilancio di previsione entro il 30 giugno e il pagamento della prima rata dell'Imu, fissata al 16 del mese, era «troppo a ridosso» dell'approvazione dei bilanci.

Oggi invece «la situazione è radicalmente diversa», dal momento che il ministero dell'Interno ha «fissato al 31 ottobre il termine ultimo per l'approvazione dei bilanci comunali», e quindi «non v'è più motivo per cui il termine utile per le scelte relative all'Imu debba scadere un mese prima dell'approvazione richiesta del bilancio». In conclusione, quindi, «una lettura sistematica delle diverse disposizioni consente di ritenere che il termine del 30 settembre 2012 sia implicitamente abrogato».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Barroso dà la rotta «Una federazione degli Stati nazionali»

«I partiti indichino il mio successore» Il discorso Il presidente della Commissione Ue chiede un nuovo Trattato per «condividere la sovranità»

Luigi Offeddu

STRASBURGO - Se questi saranno mai gli «Stati Uniti d'Europa», è troppo presto per dirlo. Ma certo ieri, davanti ai deputati dell'Europarlamento riuniti in seduta plenaria e nel pieno di una crisi che scuote il continente, nel discorso sullo stato dell'Unione una porta è stata socchiusa: «Oggi, io invoco una federazione di Stati-nazione» ha annunciato il presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso. Non proprio l'antico sogno di Jacques Delors, perché i tempi sono diversi, ma pur sempre una svolta. In sintesi, il progetto della Commissione europea è questo: una nuova Ue più integrata e coesa, non più solo virtuale. Un'Unione economica e monetaria «profonda e genuina», con un nuovo Trattato che sappia tenere a bada gli attacchi dei mercati finanziari preservando la stabilità dell'euro, e insieme respingere l'attacco dei vari populismi, dipinti ormai come minacce crescenti. «Non facciamoci dettare l'agenda dai populistici e dai nazionalisti», ha esortato Barroso; quanto alla speculazione internazionale, occorre «una democrazia europea transnazionale» per fronteggiare «i mercati che sono transnazionali». E poiché si ammette implicitamente un deficit di legittimazione democratica nella stessa Commissione europea (traduzione: chi fra i cittadini dei 27 Paesi ha mai scelto, votato ed eletto i commissari e il loro presidente?), ecco un'altra proposta: già dalle prossime elezioni europee nel 2014, i partiti potranno o dovranno presentare un candidato alla successione di Barroso (giunto ormai al suo secondo mandato), così da «europeizzare il voto europeo». Infine, una mini iniezione di orgoglio, con un occhio al Cremlino e a Vladimir Putin: la Ue è certo in crisi, ma «da noi due o tre ragazzine non vanno in prigione solo perché pare che abbiano criticato il leader... Non ci dobbiamo scusare per la nostra democrazia e il nostro modello sociale». Applausi a scena aperta in aula: dal capogruppo Pd David Sassoli («è il momento di aprire il cantiere per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa») a quello del Ppe Mario Mauro («voto massimo a Barroso per il suo realismo e la sua visione: la federazione di Stati è solo l'inizio e non la fine del nostro percorso»).

Si ode anche qualche critica euroscettica. Ma soprattutto, si alza un applauso bipartisan quando giunge la notizia del «via libera condizionale» accordato dalla Corte costituzionale tedesca al fondo salva Stati Esm, l'«European Stability Mechanism»: per molti, l'antibiotico che dovrà salvarci tutti dal contagio finanziario.

«Federazione di Stati-nazione» è frase che ispira, storicamente. E spaventa. Già oggi, i 17 Stati dell'euro e tutti insieme i 27 della Ue hanno dovuto indossare l'elmetto solo per provare ad affrontare la crisi in modo omogeneo. E non sempre vi sono riusciti. La nuova formula potrebbe essere ancor più complicata. Perciò Barroso si preoccupa di precisare: la federazione «non sarà un super Stato». Ma «una federazione democratica di Stati-nazione che possa risolvere i nostri problemi comuni attraverso la condivisione della sovranità, così che ogni nazione e ogni cittadino siano più preparati ad affrontare il proprio destino».

Ma «condivisione di sovranità» vuol dire soprattutto «cessione di sovranità». Cioè un groviglio di diffidenze e interessi contrapposti. Niente sarà semplice, come non lo fu quando per anni si negoziò sul Trattato di Lisbona: una svolta così, conclude Barroso, «richiederà in fin dei conti un nuovo Trattato. Non lo dico a cuor leggero. Sappiamo quanto siano diventate difficili le modifiche ai Trattati. Bisogna che tutto sia ben preparato». E già lo diceva, tanti anni fa, anche Jacques Delors.

loffeddu@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è Due mandati

José Manuel Durão Barroso, portoghese, 56 anni, è succeduto a Romano Prodi alla guida della Commissione europea il 22 novembre 2004 ed è stato poi riconfermato per altri cinque anni il 16 settembre 2009. Se completerà il suo mandato sarà l'unico, dopo Jacques Delors, ad averne serviti due

Primo ministro

Leader di una formazione underground maoista durante gli anni dell'università, nel 1980 Barroso si iscrive al partito di centro-destra Ppd (poi rinominato Ppd/Psd, Partito socialdemocratico), di cui diverrà presidente nel 1999. Il 6 aprile 2002 è eletto primo ministro. Resterà in carica fino al luglio 2004

Il futuro

Nel discorso di ieri ha proposto che sin dalle prossime elezioni europee nel 2014, i partiti indichino un candidato alla sua successione in modo da «europeizzare il voto europeo» Il voto per Strasburgo 2014

L'Europarlamento sarà rinnovato: i membri da eleggere sono 754

Foto: Commissione Europea Il presidente José Manuel Barroso (Ansa)

Italians

Lotta agli evasori giostra psichedelica

Gli onesti schiacciati dalle formalità, gli astuti in slalom tra le norme

Beppe Severgnini

Il redditometro è forse un male necessario. Ma resta un male. Cento «voci spia» divise per sette macroaree (abitazione, mezzi di trasporto, vacanze, etc.) moltiplicate per un coefficiente in base all'area geografica e al nucleo familiare: magari non diventeremo contribuenti onesti, ma impareremo l'aritmetica.

Sembra il destino italiano: strade tortuose per arrivare a un obiettivo semplice. In questo caso, la correttezza - non la santità - fiscale. C'è un problema, però: più il controllore diventa invadente, più il controllato si sente legittimato a sfuggire ai controlli. Più il controllato sfugge, più il controllore studia nuovi, invadenti strumenti. E avanti così. Gli onesti schiacciati dalle formalità; gli astuti in slalom tra le norme; Equitalia che mena colpi qui e là, come in una giostra psichedelica.

Sia chiaro. Ha fatto bene Mario Monti a insistere sulla necessità di pagare le imposte. Ha ragione Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, a essere orgoglioso per aver recuperato 40 miliardi di euro. Non è (solo) una questione civica o morale: un'evasione come quella con cui abbiamo convissuto, e molti governi hanno furbescamente tollerato, non ce la possiamo più permettere. È un lusso, come una barca troppo grande ormeggiata in un porto troppo caro.

A proposito di barche. Se volesse un'indicazione su dove andare a guardare, il dottor Befera potrebbe informarsi su quelle che hanno frettolosamente abbandonato i porti italiani: in Corsica ne sono ormeggiate parecchie. Vuole sapere chi fa vacanze che, in base al reddito dichiarato, non si potrebbe permettere? Senza usare il neo-redditometro? Si informi sui nuovi clienti delle agenzie di viaggio del Canton Ticino. I contribuenti che hanno fatto tanto nero? Chieda alle banche chi, da qualche tempo, porta le banconote da 500 euro per farsele cambiare.

Non è crudeltà, questa, né vocazione orwelliana (come diranno i liberali tarocchi all'italiana). È buon senso. Non si chiedono neppure punizioni feroci o esemplari: chi non ha pagato, paghi. È sufficiente.

Purtroppo, è questo che non accade. Tra piccoli litigi sui grandi principi, e grandi ritardi su piccole infrazioni, l'obiettivo si allontana. Certo, l'Italia avrebbe bisogno di novità fiscali (possibilità di detrazione delle spese individuali, per convincere il contribuente a procurarsi le ricevute). Ma ha bisogno soprattutto del Codice Dostoevskij: delitto e castigo. Chi sbaglia, paga. Paga il giusto, e paga in fretta. Tra automatismi assurdi, pretese eccessive, ricorsi ingiustificati e decisioni lente tutto è invece rimandato. Si paga in ansia, angoscia, rabbia. Non è un bel pagare, anche perché la bile del signor Rossi non serve a ridurre il debito pubblico. Se così fosse, lo spread sarebbe a zero.

@bepesevergnini

RIPRODUZIONE RISERVATA

Redditometro, il Fisco peserà il Lusso

Alberghi, beauty farm, immobili: i cento parametri anti evasori
Lorenzo Salvia

ROMA - Cento euro non sono sempre cento euro. Ma potrebbero pesare di più o di meno a seconda di come sono stati usati. E quindi valere di più se sono serviti per una spesa voluttuaria, come un soggiorno in una *beauty farm*, o di meno in caso di un acquisto che con il lusso non ha niente a che vedere, come un hotel di media categoria, per restare nel settore.

È questo uno dei nodi da sciogliere per il nuovo redditometro, il sistema che l'Agenzia delle entrate dovrebbe utilizzare per confrontare il reddito dichiarato dal contribuente con il suo tenore di vita, con la possibilità di far scattare controlli mirati in caso di scostamenti sospetti. Cento i tipi di spesa che saranno tenuti sotto osservazione per stimare il tenore di vita degli italiani.

È chiaro che alcune voci molto diverse fra loro, la scuole e i gioielli, non possono essere pesate allo stesso modo. Ma il valore «fiscale» delle singole spese potrebbe cambiare anche all'interno della stessa voce o almeno della stessa categoria, come appunto nel caso dell'hotel e della *beauty farm*. La sperimentazione del sistema va avanti da quasi un anno ma il nodo non è stato ancora sciolto. Alla fine il meccanismo dei pesi diversi potrebbe essere utilizzato solo per la fase «uno» del redditometro: quel meccanismo di verifica «fai da te» che potrà essere utilizzato dal singolo contribuente per verificare la compatibilità delle sue spese con il reddito dichiarato, dandogli così la possibilità di correggere il proprio 730 prima di consegnarlo. Mentre potrebbe restare fuori nella fase «due», quella che servirà all'Agenzia entrate per far scattare eventuali controlli in caso di scostamenti sospetti.

Due giorni fa il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Bepi, ha detto che il nuovo sistema dovrebbe partire «a breve». Ma, a quasi un anno dalla prima presentazione e dopo una serie di rinvii, ci sono ancora dubbi e resistenze, che difficilmente saranno superate mano a mano che ci avviciniamo alle elezioni. Ieri il presidente dell'Ordine dei commercialisti, Claudio Siciliotti, ha ribadito le sue perplessità al termine di un'audizione alla Camera: «Il rischio è quello di trasformare il redditometro da un meccanismo fiscale in uno strumento etico». Anche Maurizio Lupi (Pdl) si dice «perplesso, perché non si possono considerare alcune spese, ad esempio quelle per l'educazione, come la spia di una ricchezza che va punita». Beppe Grillo sceglie il sarcasmo: «Non sono ancora compresi, ma andrebbero inseriti, i maxirotoli di carta igienica e l'abbonamento per il cappuccino».

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

1

La soglia massima

Bollino rosso con redditi distanti in modo eccessivo dal tenore di vita Si tratta della soglia massima di rischio. L'allarme rosso che annuncia «guai seri». Si verifica quando il redditometro registra uno scostamento molto elevato tra la stima effettuata e la dichiarazione che una famiglia ha intenzione di effettuare.

Ogni valutazione tiene conto anche di indicatori che rivelano significative incoerenze tra le voci di capacità di spesa e il reddito dichiarato. In pratica si tratta di un'ulteriore conferma.

Se infatti gli indicatori specifici di spesa non dovessero confermare l'incoerenza tra calcolo presuntivo del redditometro e la dichiarazione reale, la posizione del contribuente viene declassificata nella categoria inferiore.

Insomma la categoria di rischio calerebbe e dal rischio alto (rosso) si passerebbe al medio (il giallo), così come chi è al livello medio passerebbe al rischio basso.

Se invece gli indicatori dovessero confermare l'incoerenza, si diventerebbe automaticamente oggetto di controlli fiscali approfonditi.

Isidoro Trovato

RIPRODUZIONE RISERVATA

2

Livello intermedio

Bollino giallo per i contribuenti che avranno un avvertimento Questo è lo stadio intermedio. Il semaforo giallo che chiede di rallentare e fermarsi. Altrimenti si incorre in accertamenti e sanzioni.

Proviamo a seguire la strada tracciata dall'Agenzia delle entrate: un nucleo familiare composto da coniugi (di età compresa tra 35 e 64 anni) e due figli a carico viene valutato dal redditometro in base alle 100 voci indicative della capacità di spesa (quelle appartenenti alle sette macro aree: abitazione, mezzi di trasporto, assicurazioni, istruzione, attività sportive e ricreative, investimenti immobiliari e spese significative di vario genere).

In base a tutti questi parametri (compresa l'area geografica di residenza) il redditometro potrebbe stimare una «soglia di coerenza» di 107 mila euro.

L'Agenzia spiega che se i coniugi intendono dichiarare un reddito sensibilmente inferiore rientrerebbero nella fascia a rischio medio, quella segnalata per eventuali accertamenti di natura presuntiva.

I. Tro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

3

Nessun pericolo

Bollino verde per chi rientra nei parametri guadagni/spese È il caso dello scampato pericolo. Quando la dichiarazione dei redditi risulta coerente o si discosta di poco dal calcolo effettuato dal redditometro, non si accende nessuna spia d'allarme. Il reddito familiare, infatti viene stimato prima della dichiarazione e può essere confrontato con quello che si ha intenzione di dichiarare.

Sono stati catalogati 55 gruppi omogenei di contribuenti valutati in base a nucleo familiare: persona sola, coppia senza figli, coppia con figli (uno, due, tre o più figli), monogenitore e altre tipologie. Ciascuna di queste categorie verrà divisa in tre fasce: contribuenti con meno di 35 anni, quelli di età compresa tra 35 e 64 anni e quelli con più di 65 anni. Tutte queste tipologie avranno coefficienti diversi a seconda dell'area geografica di residenza.

Ne sono state individuate cinque: Nordovest, Nordest, Centro, Sud, Isole. In una simile griglia, chi riuscirà a stare dentro la soglia di coerenza (o scostarsene di poco) avrà semaforo verde e potrà comporre la sua dichiarazione dei redditi senza alcun timore.

I.Tro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La produttività Rafforzato il nuovo testo sullo sviluppo: rinviata al 2014 la stretta sui bancomat per negozi e professionisti

Governo-sindacati, decreto bis sul tavolo

L'Abi rafforza l'asse Passera-Bonanni sulla trattativa. La Cgil insiste: serve altro Un mese di tempo Per la Cisl si può raggiungere l'intesa in un mese. Possibilista anche Confindustria
Roberto Bagnoli

ROMA - Alla ricerca della produttività perduta sono già cominciati i primi contatti tra le parti con l'obiettivo di arrivare a una proposta finale entro un mese come ha chiesto l'altro giorno il presidente del Consiglio Mario Monti. E se all'asse Passera-Bonanni si è allineato il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari - «sono completamente d'accordo con il segretario della Cisl» - la Cgil resta fortemente in disaccordo con questa impostazione. «Noi continuiamo a chiedere delle risposte al governo che siano qui e ora per il Paese - afferma il segretario generale Susanna Camusso -. Si esce dalla recessione solo aumentando il potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati». E riformula la proposta di detassare le tredicesime. Un intervento che costerebbe dai 4 ai 9 miliardi di euro a seconda della modulazione delle fasce di reddito. Raffaele Bonanni rilancia però l'importanza di «avere un clima positivo, lo scontro in questo momento sarebbe un suicidio».

E mentre la macchina delle alleanze si rimette in moto, si amplia il contenuto del secondo decreto per lo sviluppo: gli articoli da 50 passano a 86 con alcune novità. Scompare il rinnovo tacito delle assicurazione per le auto e le moto, slitta di un anno al 2014 l'obbligo per i commercianti e professionisti di incassare solo per via bancomat, sale al 50% del costo dell'investimento il credito di imposta per le infrastrutture, verranno stanziati 150 milioni di euro solo nel 2013 per completare il piano nazionale Banda larga. In attesa che su questo provvedimento ci sia la risposta della Ragioneria per la copertura (in Consiglio dei ministri potrebbe finire domani o più probabilmente la prossima settimana) importante la precisazione del ministro del Welfare Elsa Fornero, che ieri è tornata a fissare il punto di partenza per rilanciare la competitività del sistema industriale italiano e la produttività. E cioè l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011: «Si lavora su quello, era un accordo di tutti, che è cosa importante, bisogna dargli applicazione». Uno dei punti più delicati della trattativa è quello della tassazione minima al 10% dello straordinario e dei premi aziendali che Bonanni reclama a gran voce. Il governo Berlusconi aveva stanziato circa 800 milioni di euro ma poi si è scoperto che il «tiraggio» è stato superiore e il governo Monti ha messo un freno. Il sospetto, questa la voce che circola, è che imprese e sindacati abbiano stipulato intese con troppa disinvoltura e ora occorrerebbe riscrivere il provvedimento per evitare «abusi».

Incassata l'alleanza di Mussari, dal fronte sindacale è Bonanni a rilanciare l'invito a lavorare per una intesa tra le parti sociali. «Se c'è buona volontà - spiega a Tgcom 24 - è possibile raggiungere entro un mese l'accordo sulla produttività, serve cooperazione, non scontro». Anche Confindustria si mostra pronta. Quello del governo «non è un invito che ci coglie impreparati», spiega il nuovo direttore generale di viale dell'Astronomia Marcella Panucci, «visto che con i sindacati abbiamo un confronto sempre aperto». L'invito del governo rappresenta «una opportunità importante su cui stiamo lavorando e siamo interessati ad andare avanti». Ma Confindustria è interessata a intercettare anche le richieste del centro sinistra e della Cgil nella definizione di una più stringente politica industriale.

«Se il tema della produttività è importante - avverte la Panucci - e su questo fronte c'è un gap ampio da colmare, c'è un tema più ampio di competitività del Paese che non si esaurisce con il solo tema della produttività e che richiede interventi strutturali». E quindi politica industriale come ha ribadito da Milano l'altro giorno il presidente Giorgio Squinzi. La linea della Cgil al momento resta rigida. Non si sottrae al confronto tra le parti e l'esecutivo, ma invita Palazzo Chigi a cambiare rotta. «Dopo i provvedimenti sul rigore è ora di ripartire dal lavoro», avverte la Camusso, «e se questo non succederà, se non ci saranno risposte, servirà la mobilitazione, fino allo sciopero generale».

RIPRODUZIONE RISERVATA 86

Foto: il numero degli articoli del secondo decreto sviluppo in via di elaborazione da parte del governo. Inizialmente erano 50. Scompare il rinnovo tacito delle assicurazioni per le auto e le moto, slitta di un anno (al 2014) l'obbligo per i commercianti e professionisti di incassare solo per via bancomat 9

Foto: miliardi di euro: la copertura massima necessaria per attuare la proposta di detassare le tredicesime. L'intervento, proposto dalla leader della Cgil Susanna Camusso, secondo le stime costerebbe dai 4 ai 9 miliardi a seconda della modulazione delle fasce di reddito

L'intervista «Maroni ha ridotto a un anno il periodo in cui il responsabile del Viminale, lasciato l'incarico, è sotto protezione. Io vorrei mi fosse tolta al termine del mandato»

Cancellieri: «Ora i tagli alle scorte Non saranno tollerati privilegi»

«E Roma non sia palcoscenico di ogni protesta legata alla crisi» Momento gravissimo, rispetto il disagio sociale ma non si pretenda che lo Stato si faccia carico di salvare le aziende
 Fiorenza Sarzanini

ROMA - Al primo posto nella lista delle priorità da affrontare ha messo le manifestazioni di piazza. Ma c'è un altro problema che il ministro Annamaria Cancellieri vuole «analizzare e risolvere in via d'urgenza». È quello che riguarda le scorte alle personalità «perché la sicurezza è fondamentale, ma nessun privilegio potrà più essere tollerato». Lo aveva detto qualche settimana fa. Lo ripete adesso che ha già dato disposizioni agli uffici per cambiare le regole.

Ministro, ora si passa ai fatti?

«Appena avrò la relazione dell'Ucis, la struttura che sovrintende ai servizi di protezione, interverremo, ma alcune scelte le abbiamo già fatte».

Sapete già come e dove tagliare?

«La revisione degli elenchi partirà immediatamente, però la mia decisione è di intervenire anche sui regolamenti. E incidere soprattutto su quei dispositivi che chiamerei "di status". Faccio l'esempio del ministro dell'Interno che per legge doveva mantenere la scorta per i due anni successivi al proprio mandato. Il mio predecessore Roberto Maroni ha disposto la riduzione a un anno. Per quanto mi riguarda io vorrei che mi fosse abolita il giorno dopo il termine del mio mandato. E per le altre cariche istituzionali dobbiamo ugualmente riflettere su incisive riduzioni».

Lei sa che così attirerà critiche e proteste?

«So che la strada è giusta, quindi andrò avanti. C'è una necessità di risparmio, ma è giusto prendere provvedimenti di questo tipo soprattutto per rispetto nei confronti dei cittadini ai quali chiediamo gravi sacrifici. Continueremo a garantire la sicurezza, il nostro intervento servirà soltanto ad abolire i privilegi».

Quanto ha influito su questi provvedimenti la polemica sulle spese per i poliziotti che tutelano il presidente della Camera Gianfranco Fini?

«La revisione delle scorte era stata decisa ben prima in un'ottica di risparmio che, come si sa bene, riguarda tutti i dicasteri e più in generale gli uffici pubblici».

Questa mattina si riunisce il comitato nazionale per affrontare l'emergenza legata alle tensioni sociali. Che tipo di indicazione darà?

«Ho deciso di coinvolgere i prefetti delle città più colpite dalla crisi perché dobbiamo trovare soluzioni che riguardino soprattutto il territorio, non si può pensare che tutto si concentri nella capitale».

Pensa a una limitazione delle manifestazioni di piazza?

«Quello che è accaduto con i lavoratori dell'Alcoa è intollerabile. Soltanto una perfetta pianificazione dei servizi effettuata dal questore Fulvio Della Rocca ha consentito di scongiurare conseguenze ben più gravi. Ma dobbiamo stare attenti che Roma non diventi un palcoscenico esclusivo per tutte le pur legittime manifestazioni».

È la libera espressione di un disagio forte.

«Io lo rispetto e posso assicurare che il governo farà tutto quanto è in suo potere per aiutare chi è in crisi. Ma bisogna rendersi conto che stiamo vivendo un momento gravissimo e non si può pretendere che lo Stato intervenga nel libero mercato e si faccia carico di salvare le aziende in difficoltà economiche».

Non crede che questo rischi di fomentare ancor più la tensione?

«Io voglio lanciare un appello forte ai sindacati, ma anche agli imprenditori e alla società civile affinché si rendano conto della fase difficile che stiamo attraversando. Ognuno deve fare la propria parte e assumersi le proprie responsabilità per smorzare questi focolai di tensione. Del resto quello assistenziale è uno schema

che non può funzionare, anche dal punto di vista giuridico e della concorrenza».

Quali sono le aree che presentano maggiori criticità?

«La Sardegna mi preoccupa maggiormente, perché ci sono grandi industrie in crisi, ma anche i settori dell'agricoltura e della pastorizia hanno numerosi problemi. La situazione di Taranto è sotto gli occhi di tutti. Non dobbiamo dimenticare la Campania e la Sicilia, in particolare penso alla Gesip di Palermo. Questo soltanto per quanto riguarda l'economia. Poi ci sono le altre emergenze».

Si riferisce a Scampia?

«Certamente. Entro breve presiederò un comitato provinciale a Napoli allargato ai vertici della magistratura e affronterò il problema».

Pensate di schierare l'esercito?

«Certamente no. Quello della criminalità non è un problema che si risolve con la militarizzazione, soprattutto in una zona come quella. Io credo che la presenza dei soldati potrebbe creare un divario tra i cittadini e le istituzioni ancor più profondo di quello esistente. Aumenteremo gli organici delle forze dell'ordine, però ci dobbiamo muovere su più fronti e infatti abbiamo già preparato un nuovo patto per la sicurezza».

Pensa alla società civile?

«Quello è sicuramente un aspetto fondamentale, ma penso anche alla scuola e ai giudici. Abbiamo già coinvolto il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo e mi muoverò con quello della Giustizia Paola Severino. So che c'è un carico eccessivo presso l'ufficio Gip che provoca ritardi nelle decisioni, soprattutto per quanto riguarda i provvedimenti cautelari, e dunque ci confronteremo con i diretti interessati per provare a risolvere i problemi».

C'è un'emergenza criminalità a Milano?

«Quanto è accaduto negli ultimi giorni è grave, ma al momento non parlerei affatto di emergenza. Sono in contatto costante con il prefetto e il questore e non ho assolutamente questa percezione. Anzi, mi auguro che quello che sta succedendo non venga sfruttato in campagna elettorale».

Ci sono focolai di rischio che necessitano una maggiore presenza di forze sul territorio. Poliziotti e carabinieri hanno lamentato più volte i tagli che incidono sul comparto sicurezza sia dal punto di vista degli organici, sia per quanto riguarda stipendi e straordinari. Come pensate di risolvere il problema?

«Assieme ai colleghi della Difesa e della Giustizia, da cui dipendono rispettivamente i carabinieri e gli agenti della polizia penitenziaria, abbiamo già deciso di chiedere un intervento alla legge di stabilità che modifichi la percentuale del "turn over" del personale. Attualmente c'è un tetto al 20 per cento e non va bene».

Fino a dove si può arrivare?

«Dobbiamo aumentarlo fino al 50 per cento, altrimenti credo che non potremo garantire la funzionalità dei reparti. È un pericolo che non possiamo permetterci di correre. Sbloccheremo i fondi e daremo attuazione ai concorsi già svolti. È l'unica strada possibile».

fsarzanini@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Chi è

Foto: Annamaria Cancellieri, 68 anni, è ministro dell'Interno. Ha ricoperto il ruolo di prefetto, in 5 città, dal 1993 al 2009. Nel 2010 è stata nominata commissario straordinario a Bologna e nel 2011 a Parma

I dati I numeri

In Italia sono in servizio 585 scorte che impiegano ogni giorno circa 2.100

tra agenti

di polizia, carabinieri, finanza, polizia penitenziaria

e corpo forestale

I dettagli

Si tratta di 17 scorte di primo livello (rischio imminente ed elevato) con 3 auto blindate e 3 agenti per auto;

82 scorte

di secondo livello (rischio alto) con 2 auto blindate e 3 agenti per auto; 312 scorte di terzo livello (rischio intermedio) con 1 auto blindata e 2 agenti; 174 scorte di quarto livello (rischio basso) con 1 auto blindata e 1 o 2 agenti

La auto

Le auto blu sono in tutto 63.700, le cosiddette auto grigie sono in tutto 54.250 (auto di servizio senza autista)

Il retroscena

Un problema in meno per il governo "I paletti potevano essere peggiori"

Asse Roma-Madrid per vincoli leggeri. Grilli: non ci serve l'aiuto Madrid ha iniziato a negoziare segretamente l'attivazione dello scudo I limiti agli aumenti di capitali Esm mitigati dalla forza di intervento ottenuta dalla Bce
ALBERTO D'ARGENIO

ROMA - Mario Monti legge le notizie in arrivo da Karlsruhe mentre nel suo ufficio di Palazzo Chigi attende il numero uno del Wto Pascal Lamy. Il via libera al Fondo salva-stati, l'Esm, tramite canali riservati gli era stato anticipato dal governo tedesco. Ma fino all'ultimo i timori sul giudizio della Corte, specialmente sulle condizioni, hanno continuato ad aleggiare. Tanto che a caldo il premier tira un sospiro di sollievo. «I paletti potevano essere ben peggiori», osserva con i collaboratori. Analisi condivisa anche dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Ora si può guardare avanti con maggiore ottimismo, visto che il Fondo costituisce lo scudo da attivare, salvo firma di un memorandum con condizioni più o meno pesanti, per accedere anche all'aiuto contro gli spread della Banca centrale europea.

Proprio grazie alla presenza della Bce di Draghi al governo italiano non fa paura la clausola posta dalle toghe tedesche che rende più difficile un eventuale aumento di capitale dell'Esm (700 miliardi): fino a due mesi fa avrebbe gettato mercati e governi nel panico, oggi invece con le munizioni illimitate di Draghi pronte all'uso la potenza di fuoco del Fondo, per quanto limitata, è meno importante.

Oltretutto il Bundestag non dovrà votare per ogni intervento dell'Esm, come invece accaduto per il fondo provvisorio Efsf: al massimo i deputati euroscettici potranno chiedere il voto su una risoluzione, pur sempre scomoda per la Merkel ma meno pericolosa di una presa di posizione vincolante. Con l'attivazione dell'Esm sono altri i nodi che verranno al pettine. Fino a ieri i mercati hanno festeggiato la decisione della Bce di schierarsi nella lotta agli spread. E sono rimasti in attesa del giudizio di Karlsruhe. Ma quando, ai primi di ottobre, il Fondo salvastati entrerà in funzione, sui titoli di stato di Spagna e Italia potrebbe tornare una certa cautela degli investitori. Un rischio che un ministro delle Finanze di un Paese rigorista, a condizione di non essere citato per nome e cognome, spiega così: «Gli spread non scenderanno ancora per molto e chi ha comprato Bonos e Btp non riuscirà più a venderli con margini di profitto, facendo risalire i tassi complicando di nuovo le cose». Non a caso mentre il governo italiano resta fermo convinto che la sua posizione sia relativamente solida, gli spagnoli hanno segretamente iniziato a negoziare l'attivazione dello scudo EsmBce. Il punto è tutto sulle condizioni.

Draghi ha chiarito che dispiegherà il suo arsenale solo se chi ne farà richiesta firmerà un memorandum con l'Esm con impegni aggiuntivi rispetto alle riforme e al risanamento già concordati con Bruxelles. Misure in più, dunque. L'escamotage per renderle meno pesanti lo ha annunciato lo scorso fine settimana a Cernobbio il commissario Ue Olli Rehn: all'interno delle raccomandazioni Ue già concordate con i governi per ogni Paese verrà stilata una road map che specificherà tempi e modi per approvare le riforme. Meglio che parlare di nuovi sacrifici, ma pur sempre un rischio per i governi perché, per fare un esempio astratto, un conto è dire di migliorare il mercato del lavoro, un altro è imporre di licenziare un determinato numero di dipendenti pubblici entro pochi mesi. Insomma, i rischi permangono e secondo quanto riferiscono diverse Cancellerie il premier Mariano Rajoy non intende accettare la road map europea. E qui ci potrebbero essere i problemi, con la situazione che si potrebbe di nuovo ingarbugliare. Il governo italiano resta alla finestra: ancora ieri il ministro dell'Economia, Grilli, in un'intervista al Wall Street Journal ha ribadito che Roma non intende chiedere l'aiuto dello scudo anti-Spread: «Non è né utile né desiderabile cercare un programma». Tacitamente spalleggia la Spagna perché se otterrà un memorandum leggero per accedere al sostegno Ue sarà un precedente che tornerebbe utile se e quando anche Roma dovrà compiere il medesimo passo. Intanto ci si prepara ai negoziati sul rapporto Van Rompuy, la nuova governance europea chiamata a dare una soluzione alla crisi al di là di scudie interventi emergenziali. Un negoziato che si dovrà chiudere a dicembre con nuove cessioni di sovranità verso Bruxelles. Per questo il governo vuole tenere costantemente informato il Parlamento con il

ministro agli Affari europei, Enzo Moavero, che riferirà a sei commissioni di Camera e Senato in seduta congiunta dopo ogni impegno Ue. Il primo incontro il 19 settembre.

Foto: IL MINISTRO Vittorio Grilli, titolare dell'Economia

Le difese dell'Unione sembrano finalmente adeguate: in pochi giorni i differenziali scendono di 200 punti L'Esm, che ottiene il via libera della Corte costituzionale tedesca, opererà d'intesa con la Bce e l'Fmi IL DOSSIER. Emergenza debito

Il piano Fondo salva-Stati e fiscal compact scudo da 2mila miliardi contro lo spread

ETTORE LIVINI

L'Europa apre un ombrello da 2.200 miliardi per ripararsi dalla bufera dei debiti sovrani. L'ok della Corte costituzionale di Karlsruhe a fondo SalvaStati e Fiscal compact ha mandato a posto quasi tutti i tasselli necessari per costruire un arsenale credibile contro la crisi. Ai 700 miliardi dell'Esm si aggiungono i fondi (in teoria "illimitati") della Bce per difendere l'euro e il tesoretto messo a disposizione dal Fondo Monetario internazionale (per un totale, appunto, di oltre 2.000 euro). La reazione dei mercati, con i differenziali calati di quasi 200 punti in pochi giorni, è la miglior conferma sull'efficacia di questo triplice "bazooka". L'esercito antispread è pronto a scendere in guerra. A questo punto solo i generali (vale a dire la politica) possono davvero perderla. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIU' www.efsf.europa.eu www.european-council.europa.eu

Le disponibilità

Dal vecchio Efsf arriva la dote dei soldi non usati Il fondo salva-Stati nasce già adulto. L'Esm infatti eredita i soldi (e i compiti) dell'Efsf, il primo mini-bazooka messo a punto dall'Europa per arginare la crisi dei debiti sovrani. L'Efsf è stato dotato di una potenza di fuoco da 440 miliardi e ne ha già impegnati 292 per i programmi di salvataggio di Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna. L'European stability mechanism si ritroverà così con una dote in più da 148 miliardi di euro al 30 giugno 2013, quando calerà la saracinesca sul suo progenitore. A differenza dell'Efsf, una società registrata in Lussemburgo che si è finanziata emettendo bond, il suo figlioccio sarà un'organizzazione intergovernativa di diritto pubblico internazionale.

Le risorse

Ora Roma dovrà garantire assegni per 125 miliardi Il fondo salva-Stati avrà a disposizione una potenza di fuoco potenziale di 700 miliardi, tutti garantiti dai Paesi membri della Ue. La prima tranche di 80 miliardi dovrà essere fisicamente girata all'Esm entro il 2014. Anche se il numero uno Klaus Regling ha già detto che la Ue potrebbe decidere di accelerare i tempi e che, in teoria, il meccanismo salva-euro potrebbe essere operativo già da ottobre.

Ogni Paese pagherà una quota pari al suo peso nell'Eurozona. La Germania deve garantire 190 miliardi, l'Italia 125,38 di cui 14,3 entro dicembre 2014. Da quella data in poi, i vertici del fondo potranno richiedere in ogni momento ai "soci" gli altri 680 miliardi, a seconda delle necessità.

Le condizioni

Aiuti, paletti molto rigidi per i Paesi sul baratro L'Esm sarà attivato con una richiesta formale di aiuto da parte del Paese che ne ha bisogno. Quest'ultimo dovrà subito dopo firmare un memorandum of understanding con Ue, Bce e Fmi in cui saranno riportate le condizioni cui sarà vincolato in cambio degli aiuti. Paletti "light" per chi ha i conti quasi a posto e ha avviato con successo il risanamento dei conti pubblici, più rigidi (tipo Grecia) per chi è sull'orlo del baratro. Il fondo salva-Stati inizierà il suo lavoro solo quando ci sarà la firma sotto questo accordo. Il ventaglio di interventi è ampio. Può garantire aiuti diretti allo Stato, intervenire nella ricapitalizzazione delle banche oppure sottoscrivere titoli di Stato anche in asta per non far impennare i rendimenti.

Le regole

Decisioni sempre unanimi ma c'è una scappatoia A tirare i fili del fondo salva-Stati saranno i ministri delle Finanze della Ue, affiancati dalla supervisione del Commissario agli Affari economici e da Mario Draghi.

Toccherà a loro decidere quali azioni proporre al consiglio d'amministrazione.

Ogni decisione, in base allo statuto, deve essere presa all'unanimità.

C'è però una via d'uscita in caso di impasse: se la Ue o la Bce ravvisano l'esistenza di reali rischi per la sopravvivenza dell'euro, l'Esm può attivare i suoi meccanismi di intervento anche con una maggioranza dell'85%. Come dire che soci "leggeri" come Finlandia e Olanda non possono fermarlo. Un deterrente in grado di aggirare l'eventuale ostruzionismo dei falchi del rigore.

Le alleanze

Draghi pronto al supporto per salvare la moneta unica L'Esm è solo uno degli attori presenti in prima linea per stoppare dopo tre anni di bufera la crisi dei debiti sovrani. L'altro grande protagonista è la Bce con cui il fondo salva-Stati agirà in maniera coordinata. Mario Draghi infatti ha detto di essere pronto a fare «tutto quello che serve» per difendere l'euro mettendo a disposizione «risorse illimitate» per tenere sotto controllo gli spread. Come? Comprando titoli di Stato a breve sul mercato secondario. Eurotower però - per non urtare le suscettibilità della Bundesbank - ha già detto che non interverrà a sostegno di nessun Paese se non ci sarà la firma sotto il memorandum of understanding con la Bce.

I punti I VINCOLI DI BILANCIO Il Fiscal Compact impone a tutti gli Stati membri di avere bilanci pubblici «in equilibrio». Il deficit strutturale non dovrebbe superare lo 0,5% del pil e per i Paesi con debito oltre il 60% del pil, l'1% IL DEBITO/PIL AL 60% Nessun Paese in base al Fiscal Compact potrà avere un rapporto debito/pil oltre il 60% (l'Italia è al 120%). Chi è oltre questa soglia è obbligato a tagliare il rosso di almeno un ventesimo all'anno.

LA COSTITUZIONE Per rafforzare in modo cogente i principi del Fiscal Compact, la Commissione Ue impone a tutti i Paesi membri di inserire nelle rispettive Costituzioni il vincolo del pareggio di bilancio **LA CORTE DI GIUSTIZIA** La Corte di Giustizia europea è stata incaricata di verificare che tutti i Paesi rispettino la Golden Rule del pareggio in bilancio. In caso contrario può comminare multe pari allo 0,1% del pil **LE SANZIONI** Chi supera il rapporto deficit/pil del 3% è sottoposto automaticamente a sanzioni per deficit eccessivo pari a depositi fino allo 0,2% del pil. Le multe non scattano soltanto se si oppone una maggioranza (i due terzi) dei Paesi

Porte spalancate a ripetitori e antenne

Una norma del decreto Sviluppo impedisce ai condomini di opporsi all'installazione Slitta al 2014 l'obbligo di bancomat per negozianti e professionisti

VALENTINA CONTE

ROMA - Nessuna lite possibile se arriva una compagnia telefonica e piazza un'antenna o un ripetitore non graditi sul proprio palazzo. Almeno non più. Nel decreto Sviluppo 2 - per ora solo una bozza - all'articolo 29, nella sezione dedicata al digital divide da azzerare per rendere gli italiani ancora più "connessi", spunta una norma che non farà molto piacere ai cittadini. «Il proprietario o il condominio - si legge nel testo che modifica il Codice delle comunicazioni elettroniche non possono opporsi all'accesso dell'operatore di comunicazione al fine di installare, collegare o mantenere gli elementi di rete quali cavi, fili, riparti, linee o apparati». Antenne nuove incluse.

Addio dunque alle interminabili e fumose assemblee di condominio, ma anche alle carte bollate. D'ora in poi, sempre che la norma resista, l'appartamento o le parti comuni dell'edificio saranno territorio libero per i giganti delle tlc. In cambio, un'indennità al proprietario stabilita dal ministero dello Sviluppo economico, «in base all'effettiva diminuzione del valore del fondo». E non finisce qui. In nome delle autostrade digitali, anche l'iter per piazzare i cavi della banda larga e ultra-larga nel sottosuolo delle strade cittadine si velocizza. I tempi per l'accoglimento della domanda da parte dei Comuni passano da 90 a 45 giorni nei casi normali, da 30 a 15 giorni per scavi inferiori ai 200 metri, con l'aggiunta del termine super ridotto di 10 giorni per «buche, apertura chiusini, posa di cavi o tubi aerei su infrastruttura esistente, allacciamento utenti». Se il Comune non rispetta queste scadenze, ora così ristrette, scatta il silenzio-assenso. E dunque via libera alle perforatrici e agli slalom di auto e scooter tra i cantieri aperti. Con un evidente rischio caos. In più, le aziende di tlc saranno esentate dalla tassa per l'occupazione di suolo pubblico.

D'altronde il provvedimento per la crescita, fortemente voluto dal ministro Passera, punta tutto sulla rete Internet, visto che nei prossimi anni dovrà trasportare - come prevede la prima parte del decreto dedicata all'Agenda digitale - documenti, fascicoli sanitari, pagelle e libretti universitari, certificati (compresi nascita e morte), contratti, ricette mediche, biglietti di tram e bus, carta d'identità elettronica integrata con quella sanitaria, caselle di posta certificate (Pec), e-book per le scuole, cartelle cliniche.

Slitta, intanto, dal luglio 2013 al primo gennaio 2014 l'obbligo per commercianti e professionisti di accettare il pagamento dei clienti con bancomat, carte di debito e credito. E, cosa ben più importante, sparisce la soglia di 50 euro, sopra la quale scattava l'obbligo. «Eventuali importi minimi, modalità e tempi» saranno fissati «con uno o più decreti» del ministero dello Sviluppo, «sentita la Banca d'Italia». Tra le novità presenti in bozza, in materia di assicurazioni, si segnala l'addio al rinnovo tacito e automatico della polizza per l'Rc auto che avrà durata massima di un anno, un maggiore contrasto alle frodi, la definizione da parte dell'Isvap di un contratto base che ciascuna compagnia deve offrire al pubblico, anche su Internet. Infine, la possibilità di collaborazione tra agenti assicurativi, anche monomandatari, con la nullità delle eventuali clausole contrarie delle rispettive compagnie. Un tentativo di reinserire il plurimandato, introdotto e poi escluso dal decreto Liberalizzazioni. Tra le agevolazioni fiscali offerte alle nuove "start up innovative", che questo decreto introduce nel diritto societario italiano, c'è anche l'Iva per cassa, curiosamente finanziata da Rai e Mediaset, ovvero dai canoni annui pagati allo Stato dalle emittenti tv. Discutibile, invece, l'allentamento delle norme sulla sicurezza per i lavoratori «in azienda per un periodo non superiore a 50 giornate lavorative nell'anno solare».

I punti LE GRANDI OPERE Sconto fiscale (su Ires ed Irap) per le imprese che realizzano opere di rilievo strategico con un valore superiore ai 500 milioni di euro IL BANCOMAT E LA PA Ora la Pubblica amministrazione dovrà accettare i pagamenti con la carta di credito o il bancomat (oltre che con bonifico) LE ASSICURAZIONI Le polizze Rc auto e le assicurazioni per le barche non saranno più rinnovate tacitamente.

Il cliente è vincolato solo per un anno LE NUOVE AZIENDE Detrazione Irpef triennale (pari al 19%) per le persone fisiche che investano nelle aziende di tipo innovativo

italia economia mondo Social frontiere

Attenti, arriva il redditometro

L'Agenzia delle entrate l'ha pronto da luglio, ma non lo ha ancora presentato. In anteprima, come funzionerà lo spauracchio degli evasori fiscali.

(Stefano Caviglia)

Un software dirà se siamo nel mirino del fisco. Questa la novità principale del nuovo redditometro che l'Agenzia delle entrate e la Sose (società pubblica specializzata negli studi di settore) hanno messo a punto per combattere l'evasione. Lo spauracchio che i contribuenti attendono da mesi di esaminare in dettaglio è ormai pronto e dovrebbe essere presentato al massimo nel giro di qualche settimana. Anzi, era pronto già due mesi fa. «Lo abbiamo consegnato a luglio. Se non è stato ancora applicato è per ragioni di opportunità» dice a Panorama il presidente della Sose, Giampietro Brunello, lasciando intendere che l'amministrazione ha preferito non mandare messaggi ansiogeni agli italiani subito prima delle vacanze. La sorpresa è che l'agenzia guidata da Attilio Befera non utilizzerà questo strumento solo per stanare i potenziali evasori ma anche per condividere con loro i propri criteri di valutazione, nella speranza di convincerli a dichiarare di più. In che modo? «L'Agenzia delle entrate» prosegue Brunello «metterà online un programma che contiene campi per ognuna delle spese più importanti: dall'acquisto della casa a quello dell'automobile o della barca, all'assicurazione e così via. A queste voci andrà poi aggiunta una quota fissa stabilita automaticamente dal sistema per cibo e vestiario. Se la somma sarà troppo alta rispetto al reddito dichiarato, il programma stesso avvertirà il contribuente che non è coerente e rischia un accertamento». Per questo Brunello insiste per parlare di «redditest» più che di redditometro, dal momento che non si tratterà di uno strumento di accertamento in sé, ma solo di un criterio di selezione per accertamenti futuri, la cui possibilità viene comunicata online al contribuente. Fa questa gran differenza? «Altroché! Dopo il test il cittadino può dialogare con l'amministrazione. Se è incoerente per via di entrate non considerate nel test ma documentabili, come una donazione ricevuta da un familiare, può mettersi tranquillo». Tutti gli altri, invece, cominceranno a sudare. Ha acquistato autoveicoli? s ... A quanto ammonta la sua spesa per consumi elettrici? s ... Quota fissa, stabilita automaticamente dal sistema, per abbigliamento e alimentari. A quanto ammonta il reddito da lei dichiarato per l'anno fiscale? Nel corso dell'anno ha acquistato immobili? s ... A quanto ammonta la sua spesa per utenze telefoniche? s ... Ha ottenuto mutui? Ha venduto immobili, autoveicoli o natanti nell'arco degli ultimi 5 anni? Ha stipulato polizze assicurative? s ... Ha acquistato natanti? s ...

PoSSibili riSPoSte dal Sito dell'agenzia delle entrate: I suoi consumi sono coerenti con il reddito dichiarato. Nessun problema. I suoi consumi non sono coerenti con il reddito dichiarato. Se questo non viene aumentato, rischia di subire un accertamento.

le alcoa d'italia

Altre aziende che noi manteniamo (inutilmente)

Ogni anno circa 30 miliardi di sussidi vanno alle imprese. Soldi destinati a salvare società già decotte. Che spesso finiscono a imprenditori senza scrupoli.

Marco Cobianchi

Ogni anno circa 30 miliardi di euro finiscono alle imprese sotto forma di sussidi che, lo ha detto Mario Draghi da governatore di Bankitalia, sono «generalmente inefficaci». Secondo il dipartimento dello Sviluppo, le decine di miliardi dati alle imprese del Mezzogiorno fanno aumentare il pil del Sud di appena lo 0,25 per cento l'anno. Insomma, di questa enorme massa di soldi pubblici solo una minima parte va a buon fine, cioè crea occupazione o la salva definitivamente. In genere la funzione dei sussidi è quella di posticipare la fine. La dimostrazione? La maggior parte dei 150 tavoli di crisi industriale che sono aperti presso il ministero dello Sviluppo economico riguarda proprio imprese che per anni, alcune addirittura da sempre, sono state tenute in vita grazie ai sussidi pubblici esattamente come nel caso della Carbosulcis (pubblica) o dell'Alcoa (privata). Ecco quali sono i casi più clamorosi di imprese finite in crisi nonostante i sussidi. Gesip, scandalo palermitano È una vertenza quasi sconosciuta, ma riguarda circa 2 mila persone assunte a tempo indeterminato dal Comune di Palermo dal 2001 fino a oggi. Si tratta di ex lavoratori socialmente utili, ex detenuti e persone disabili che si occupano della manutenzione di palazzi pubblici, spiagge e strade. Tutti rischiano di restare senza stipendio alla fine di quest'anno per la totale assenza di copertura finanziaria: il comune non ha i 52 milioni di euro che servono per pagare i loro stipendi. Niente trasferimenti nemmeno da Roma, da dove sono arrivati appena 5 milioni e altri 5 sono stati promessi. Gli operai hanno occupato la Cattedrale di Palermo. 2.000 stipendi «sociali» Valtur, 74,4 milioni sprecati nei villaggi La società turistica nel 2004 si era impegnata ad aprire cinque villaggi tra Trapani e Ragusa per un onere complessivo a carico dello Stato di 74,4 milioni (52,1 fondi statali, 22,3 Regione Siciliana). Non è mai stato realizzato nulla di quanto preventivato e la Valtur, schiacciata dal peso di 300 milioni di debiti, ha evitato il fallimento riuscendo ad accedere all'amministrazione straordinaria. È in vendita, ma per ora non si è presentato alcun potenziale compratore. mentre i 2 mila creditori (fra i quali i dipendenti e la onlus Save the children) attendono il pagamento degli arretrati. 300 milioni di debiti Vinyls, si spera nei brasiliani Il gruppo chimico, dopo avere ceduto lo stabilimento di Ravenna a una società di oli vegetali che però non è ancora partita, ha due impianti: uno a Porto Torres (dove due operai sono saliti su una torre per protesta) e uno a Porto Marghera. È stato dichiarato insolvente nel giugno del 2009 ma nel 2010 ottiene un aiuto di stato di 31,5 milioni di euro sotto forma di garanzia bancaria finalizzata al rilancio. I dipendenti sono, tra Sardegna e Veneto, circa 250: continuano a lavorare per evitare lo spegnimento degli impianti, che ne renderebbe impossibile la riconversione. Da giugno non ricevono più né cassa integrazione né stipendio. Ora, per Porto Marghera, si sarebbe fatto avanti un gruppo brasiliano. 31 milioni di aiuti pubblici Videocon, offresi 60 milioni a chi salva l'azienda Si tratta della ex Nordmende di Anagni, in provincia di Frosinone, che i francesi della Thomson hanno venduto alla famiglia indiana dei Dhoot nel 2005. Nel 2008, alla vigilia della scadenza dell'impegno a mantenere l'occupazione, i Dhoot rivedono i piani: dopo avere incassato 59,9 milioni per Anagni e altri 46,9 per un altro stabilimento a Rocca d'Evandro, hanno trasformato la fabbrica in sito di assemblaggio di componenti asiatiche. Attualmente la cassa integrazione, che sta per scadere, riguarda 1.350 persone. La regione ha stanziato altri 60 milioni destinati all'imprenditore interessato a rilevare la società e salvare l'occupazione. 166,8 milioni: costo totale per lo stato La Videocon è di una delle famiglie più ricche dell'India, i Dhoot, che dopo avere incassato i sussidi non hanno mantenuto gli impegni. Eurallumina, stranieri in fuga Il 17 agosto 2006, appena sette giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della concessione di 15,6 milioni di sussidi, i proprietari dell'Eurallumina, i brasiliani di Rio Tino, la vendono ai russi della Rusal i quali, l'anno successivo, ottengono altri 11,5 milioni di sussidi a fondo perduto. Passano 2 anni e nel 2009 l'azienda chiude lasciando a casa 700 persone (indotto compreso) la cui sorte è legata a quella dell'Alcoa: il 30 per cento di ossido di alluminio che produce

l'Eurallumina è venduto proprio all'Alcoa. Un'inchiesta dell'Antitrust europeo ha scoperto che ha goduto di aiuti illegittimi dal 2004 ma non li ha ancora restituiti (6,5 milioni). 11 , 5 milioni a fondo perduto De Tomaso, aria di truffa Nel 2011 la società ha ottenuto 19,2 milioni di euro per varare programmi di formazione professionale per i dipendenti che però non sono mai partiti. Per questo il proprietario della società, Gianmario Rossignolo, è agli arresti domiciliari con l'accusa di truffa ai danni dello Stato. Tutti i dipendenti, circa 1.100 persone, sono in cassa integrazione che scade nel giugno del 2013. Nel 2005 la Ue aveva anche concesso un finanziamento a fondo perduto da 80,9 milioni (su 218 chiesti dall'Italia) per permettere alla De Tomaso di realizzare una joint venture con la russa Uaz e creare un nuovo stabilimento di supercar in provincia di Crotone. Piano mai decollato. 19 2milioni concessi per la formazione professionale Fiat Termini Imerese, gli aiuti non bastano Il 26 giugno 2009 il Cipe assegna al ministero dello Sviluppo 300 milioni di euro destinati a risolvere l'emergenza occupazionale a Pomigliano d'Arco e a Termini Imerese. Nonostante questo la Fiat ha deciso di chiudere lo stabilimento siciliano che occupava 1.300 persone. Per rilevarlo si era fatta avanti la società DrMotors di Macchia d'Isernia, attirata da oltre 178 milioni di euro che regione e Stato avevano stanziato come aiuto a chi avesse rilevato lo stabilimento. L'iniziativa della Dr (anch'essa finita in crisi) fallisce soprattutto per il no delle banche a finanziare l'operazione. Ora gli operai sono in cassa integrazione, che scade tra meno di un anno. 178 milioni pubblici in palio

fisco

Terremotati, sì al cumulo dei «bonus»

La detrazione del 50% è compatibile con altri aiuti se la legge che li istituisce non lo vieta

Luca De Stefani

Sulle spese sostenute per la ricostruzione di un immobile (anche abitazione secondaria) danneggiato da eventi calamitosi, per le quali spetta un contributo comunitario, statale, regionale o comunale, si può beneficiare della detrazione del 36% (50% fino al 30 giugno 2013), limitatamente alla parte di spese sostenute ed effettivamente rimaste a carico dei contribuenti, a patto che la normativa che concede il contributo non preveda un'incompatibilità con il bonus sulle ristrutturazioni. Per il 36% (50%), infatti, non è prevista una incumulabilità generica «con ulteriori contributi comunitari, regionali o locali», come invece è previsto dal 1° gennaio 2009 per la detrazione del 55% sugli interventi per il risparmio energetico (articolo 10, comma 2, Dm 19 febbraio 2007).

La norma che regola dal 2012 e a regime l'agevolazione Irpef del 36% sulle ristrutturazioni edilizie è l'articolo 16-bis del Tuir, il quale prevede che siano detraibili anche le spese necessarie alla «ricostruzione o al ripristino dell'immobile danneggiato a seguito di eventi calamitosi», anche se non rientranti nelle categorie delle ristrutturazioni edilizie, delle manutenzioni e del restauro o risanamento conservativo. È necessario che sia «dichiarato lo stato di emergenza», anche prima del 1° gennaio 2012.

Relativamente al cumulo con altre agevolazioni, anche la nuova normativa in vigore dal 2012, come la precedente (articolo 1, comma 1, legge 27 dicembre 1997, n. 449), specifica che la detrazione è «cumulabile con le agevolazioni già previste sugli immobili oggetto di vincolo» culturale e paesaggistico, ai sensi del Dlgs 22 gennaio 2004, n. 42, «ridotte nella misura del 50%». Questa riduzione delle agevolazioni per gli immobili storici e artistici costituisce l'unico caso di incumulabilità tra la detrazione del 36% e le altre agevolazioni. Per trovare altri casi di incumulabilità, infatti, bisogna analizzare le disposizioni relative alle altre agevolazioni, come accade in quella del 55% (incumulabile, sullo stesso intervento, con quella del 36 per cento).

La suddetta riduzione al 50% è «applicabile soltanto alle agevolazioni previste per gli immobili storici e artistici e non ad altre agevolazioni come, ad esempio alle spese di deambulazione, locomozione e sollevamento di portatori di menomazioni funzionali permanenti con ridotte o impedito capacità motorie, che costituiscono spesa sanitaria», detraibile al 19 per cento. Alcune di queste spese possono «essere comprese contemporaneamente nell'intervento relativo al superamento delle barriere architettoniche» (circolare 24 febbraio 1998, n. 57/E, paragrafo 5); quindi, possono beneficiare di entrambe le detrazioni Irpef (19% e 36%) sull'intero importo dell'investimento. Questo principio vale anche per la detrazione del 19% degli interessi sostenuti per il mutuo ipotecario necessario per finanziare la ristrutturazione: il contribuente può usufruire anche della detrazione d'imposta del 19% sugli interessi, senza dover ridurre la base imponibile del costo sostenuto su cui applicare il 36% (risoluzione 12 giugno 2002, n. 184/ E). Se, invece, è prevista l'erogazione di «contributi, sovvenzioni, etc. per l'esecuzione degli interventi», questi «devono essere sottratti interamente dalle spese sostenute prima di effettuare il calcolo della detrazione», in quanto a questo fine rilevano solo le spese «sostenute ed effettivamente rimaste a carico» del contribuente (articolo 16-bis del Tuir e circolare 24 febbraio 1998, n. 57/E, paragrafo 5).

Se la norma istitutiva di questi contributi prevede la non cumulabilità con l'agevolazione del 36%, è necessario scegliere tra i due incentivi, in quanto se il primo non copre tutto il costo sostenuto, ma solo una percentuale di esso, non è possibile calcolare il bonus fiscale sulla parte effettivamente rimasta a carico del contribuente e non coperta dal contributo. Ad esempio, se per ricostruire un immobile danneggiato da un evento calamitoso vengono spesi 180mila euro e si ricevono contributi pari al 44% della spesa (contributo percepito di 80mila euro), non è possibile detrarre dalle imposte il 36% (50% fino a fine giugno 2013) di 100mila euro, cioè della spesa non coperta dal contributo. Si giunge a questa conclusione, applicando al 36% la risposta 3.3 della circolare delle Entrate del 23 aprile 2010, n. 21/E, valida per il 55 per cento.

Se invece, la norma istitutiva di questi contributi non prevede l'incumulabilità con l'agevolazione, questa spetta sulla parte di spesa effettivamente rimasta a carico del contribuente. Eventuali contributi, sovvenzioni o incentivi concessi, compatibili con l'agevolazione, quindi, «devono essere sottratti interamente dalle spese sostenute prima di effettuare il calcolo della detrazione» (circolare 24 febbraio 1998, n. 57/E, paragrafo 5).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA LIBERA DELLA CORTE COSTITUZIONALE TEDESCA ALL'ESM. PIAZZA AFFARI SALE DELL'1,2%

La Corte tedesca dice sì allo scudo

I togati mettono una sola condizione: se la Germania dovrà contribuire per più di 190 miliardi di euro al Fondo salva-Stati sarà necessario il voto del Bundestag. Il differenziale Btp-Bund scende a 335 punti

Marcello Bussi

Il pericolo che lo scudo antispread predisposto da Eurolandia e dalla Bce non vedesse mai luce è stato sventato. Ieri la Corte costituzionale tedesca ha dato il via libera alla ratifica del Fondo salva Stati permanente (Esm) e del Fiscal compact, ponendo un tetto massimo al contributo della Germania a 190 miliardi di euro, oltre il quale sarà necessaria l'approvazione del Bundestag. I mercati hanno reagito con sollievo alla sentenza. Le borse europee sono salite ai massimi da 14 mesi e Piazza Affari ha guadagnato l'1,2%, mentre lo spread dell'Italia è sceso ai minimi da inizio aprile a 335 punti, con il rendimento del Btp decennale al 4,969%. In spolvero anche l'euro, risalito a 1,2937 dollari, il livello più alto dallo scorso 11 maggio. «La sentenza della Corte sorprende per l'assenza di condizioni più strette», ha commentato l'economista di Ing, Carsten Brzeski, ricordando che essa «non ha identificato limiti definiti» per l'Esm «né violazioni del principio democratico». Il limite dei 190 miliardi fissato dall'Alta corte di Karlsruhe sarà raggiunto non appena l'Esm vedrà la sua potenza di fuoco da 500 miliardi di euro a pieno regime e il Bundestag sarà chiamato in causa solo se si dovesse decidere di espanderne la capacità di prestito. Eventualità ritenuta remota, visto che all'Esm si è affiancato il piano di acquisti di bond (Omt) potenzialmente illimitato da parte della Bce in funzione di scudo antispread. Questo ha già portato a un forte abbassamento dei differenziali di rendimento dei titoli di Stato spagnoli e italiani rispetto a quelli tedeschi. E molti economisti sostengono che l'attuale dotazione dell'Esm sia sufficiente a fare fronte a una richiesta di salvataggio della Spagna, sulle orme di quanto già fatto da Grecia, Portogallo e Irlanda. Bisognerebbe invece aumentarla se anche l'Italia facesse domanda. Ipotesi ormai remotissima: non solo è stata esclusa dal presidente del Consiglio, Mario Monti, ma, nel caso peggiore, basterebbe l'attivazione dello scudo antispread per riportare la calma sui mercati. Ecco perché Brzeski ha potuto affermare che «in meno di una settimana, l'Eurozona ha finalmente ottenuto il suo tanto atteso bazooka», aggiungendo che «ora il destino dell'area euro è esclusivamente nelle mani dei governi». Secondo un funzionario del governo tedesco, la Germania dovrebbe riuscire a ratificare il Fondo salva Stati permanente (Esm) nelle prossime quattro settimane. Di conseguenza, l'Esm potrebbe entrare in vigore in tempo per il meeting inaugurale del board dello stesso Fondo, convocato dal presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, per l'8 ottobre, a margine della riunione dei ministri delle Finanze in Lussemburgo. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha dichiarato che la sentenza della Consulta dimostra la volontà della Germania di assumersi le proprie responsabilità per la salute dell'Europa e che la mossa dell'Alta corte di Karlsruhe apre la strada allo spirito della cooperazione di tutte le istituzioni, in particolare del Bundestag. Mentre secondo Joerg Asmussen, membro tedesco del Consiglio direttivo della Bce, la sentenza «è un passo importante per l'Europa»; l'Esm è «una pietra angolare della nostra cassetta degli attrezzi per affrontare la crisi». Il presidente dell'Alta corte, Andreas Voßkuhle, ha affermato che il rappresentante della Germania per l'Esm dovrà sempre «mantenere il Parlamento ben informato su ogni importante sviluppo». La Corte ha anche reso noto che non accetterà un'interpretazione del trattato dell'Esm che permetta al Fondo salva Stati permanente di ottenere prestiti da parte della Bce, mossa che di fatto darebbe al meccanismo una licenza bancaria. I giudici di Karlsruhe si sono inoltre riservati di valutare se la Bce sia andata oltre il suo mandato con le misure annunciate la scorsa settimana dal suo presidente Mario Draghi, così come sostiene il ricorso di Peter Gauweiler, deputato della Csu, il partito bavarese gemello della Cdu della Merkel. Nessuno pensa tuttavia che le toghe rosse di Karlsruhe daranno ragione a Gauweiler. I mercati sono quindi soddisfatti. In prospettiva, ha osservato Joerg Kraemer, capo economista di Commerzbank, la decisione di Karlsruhe spiana la strada a una mutualizzazione dei debiti nella Ue. Per Kraemer «una politica monetaria accomodante, un euro più debole e un'inflazione più alta toglieranno pressione dai Paesi periferici,

stabilizzando l'Unione monetaria per parecchi anni, trasformandola in un'Unione monetaria all'italiana». Un futuro roseo, ma che paradossalmente, agli occhi del tedesco Kraemer assume le tinte oscure di una disgrazia. (riproduzione riservata)

Foto: I giudici della Consulta di Karlsruhe

NO DEL TESORO ALL'IPOTESI DI AUMENTARE LE TASSE SUI GIOCHI PER ALLARGARE I SALVAGUARDATI

Gli altri esodati restano senza soldi

A rischio l'iter della proposta di legge Damiano (Pd), appoggiata anche da Lega e Idv, in discussione alla Camera. Per il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, il progetto mette a rischio i conti pubblici
Andrea Bassi

Afermare il progetto ci aveva già provato il ministro Elsa Fornero, avvisando delle ripercussioni che la proposta avrebbe potuto avere sui mercati finanziari. Ora a mettere i bastoni tra le ruote alla contro-riforma delle pensioni in discussione in Commissione lavoro alla Camera, ci prova il Tesoro, mettendo in discussione la copertura ipotizzata dal testo che ha come primo firmatario l'ex ministro del Pd, Cesare Damiano, ma che è appoggiata anche da Lega e Idv. Per finanziare i 5 miliardi di euro necessari a estendere la salvaguardia praticamente a tutti i lavoratori esodati dalla riforma Fornero (alcune stime parlano di altri 100 mila lavoratori oltre i già coperti 120 mila), la proposta Damiano ipotizza di aumentare le tasse sui giochi. Ipotesi contro la quale il Tesoro ha deciso di fare muro. Ascoltato in Commissione finanze alla Camera, dove la proposta Damiano è stata trasmessa per un parere, il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, ha spiegato che non solo è complicato tirare fuori altri 5 miliardi di gettito dal settore dei giochi, ma («e ciò è ancora più grave», ha detto il sottosegretario), si rischierebbe pure di far mancare la «copertura di oneri previsti da precedenti provvedimenti, per i quali si faceva riferimento alle entrate derivanti dai giochi», oltre a determinare «uno scostamento tra il gettito e le relative previsioni tendenziali di finanza pubblica già indicate nei documenti di bilancio». Il gettito dei giochi, insomma, già sta diminuendo, e ci sono ancora 1,5 miliardi di euro da recuperare rivendendo la tassazione come previsto dal decreto salvaspread dell'estate dello scorso anno. Dunque a quella porta non si può più bussare. Se il Parlamento vuole continuare a mandare avanti la proposta Damiano che punta a salvaguardare coloro che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione, deve trovare un'altra coperta. Cosa non semplice. Come detto quella di Damiano è una vera contro-riforma. Prevede che dal 1° gennaio del prossimo anno e fino al 2016, si possa andare in pensione con 35 anni di contributi e 58 di età, che poi diventano 59 fino al 2018 (in pratica i vecchi scalini eliminati dalla Fornero). Gli esodati, poi, sarebbero tutti salvi e non solo i 120 mila tutelati dal governo. Tra i salvaguardati, per esempio, ci sarebbero tutti i lavoratori in prosecuzione volontaria, quelli in mobilità lunga (24 mesi) a prescindere dalla data di conclusione delle procedure, i percettori di prestazioni straordinarie a carico dei fondi di solidarietà. Come detto il ministro Fornero aveva già provato a rallentare l'iter parlamentare della proposta. Ad agosto aveva inviato una lettera alla Commissione spiegando l'esistenza di «alcuni elementi oggettivi che sconsigliano l'adozione, in questa fase, di scelte non adeguatamente ponderate. Al riguardo», aveva scritto la Fornero, «segnalo la necessità di un lavoro collegiale da parte dei vari ministeri coinvolti (in primis il ministero dell'Economia e delle finanze) e l'opportunità di calare le ulteriori misure che dovranno essere adottate in materia pensionistica nel delicato quadro congiunturale che attualmente interessa l'Italia». Inoltre il ministro aveva sottolineato la necessità di «fare ogni sforzo per evitare anche il solo rischio di adottare misure che, se non adeguatamente comprese anche in sede internazionale, potrebbero avere l'effetto di compromettere gli sforzi di stabilizzazione finanziaria sin qui profusi dal Parlamento, dal governo e dal Paese». I deputati, forti di un'ampia maggioranza, avevano deciso comunque di andare avanti, votando gli emendamenti alla proposta e facendo proseguire l'iter. Il Partito democratico, del resto, della modifica della riforma pensionistica della Fornero ha deciso di farne comunque un tema della campagna elettorale.
(riproduzione riservata)

Foto: Vieri Ceriani

I GIUDICI DI PALERMO LANCIANO L'ALLARME SUI BILANCI ETNEI

Catania, i Conti non tornano

Nella relazione evidenziati 14 profili di criticità: «Possibili refluenze sul calcolo dei saldi per il raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilità». Il Comune promette chiarimenti

Non accenna a calmarsi la querelle attorno ai numeri sensibili del Comune di Catania, una vicenda che ormai da anni ed anni tiene banco, fra allarmi dell'opposizione, cauto ottimismo del sindaco e dei suoi uomini, aiuti dal governo centrale e cronici ritardi nei pagamenti degli stipendi e dei fornitori. Dopo che qualche giorno fa la Corte dei Conti ha rilevato ben 20 pagine di irregolarità nell'analisi dei bilanci di Palazzo dei Chierici (la sede dell'assessorato all'Economia), disponendo che il Comune trasmetta «le necessarie misure correttive» su 14 diversi profili di criticità, è riesplora la tempesta sulla giunta Stancanelli. C'è di tutto nei rilievi della Corte, dal ritardo nell'approvazione del rendiconto 2010 (che per i giudici contabili è «non giustificabile dalle circostanze addotte»), allo stesso equilibrio, «garantito nel 2010 mediante l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione e di entrate straordinarie non ripetitive». Oltre alla «persistente difficoltà nel riscuotere le entrate proprie», il «non legittimo riconoscimento come debito fuori bilancio di un'obbligazione derivante da accordo transattivo e il persistere di un volume notevolissimo di passività pregresse da riconoscere». La Corte si spinge a scrivere di «voci che non rientrano nelle partite di giro con alterazione degli equilibri di bilancio e possibili refluenze sul calcolo dei saldi per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal patto di stabilità». Nulla di eccessivamente nuovo per l'opposizione, però, che da anni denuncia il trend del Comune, chiedendo opportune contromisure, ma anche trasparenza sulla reale situazione dei bilanci cittadini. In gioco non c'è solo il grigio presente della città, ma il futuro, vista la presenza in bilancio di «una quota elevata di residui attivi con oltre 5 anni di anzianità, di dubbia esigibilità e in grado di incidere in misura determinante sul risultato d'amministrazione del Comune». Una mina tossica che Palazzo degli Elefanti rischia di far esplodere, se non ora fra qualche anno, in maniera devastante per la vita pubblica. Sulla vicenda, il Consiglio comunale di Catania tace da tempo, forse imbarazzato dal dover essere chiamato a votare a breve il rendiconto 2011 dopo che è stato bocciato dai revisori, posizione certo non invidiabile. Come sempre tranchant, invece, il giudizio di Orazio Licandro, coordinatore della segreteria nazionale dei Comunisti Italiani-Federazione della Sinistra. «Nonostante i bilanci e i risanamenti poco credibili che propinano di anno in anno, aggravando le condizioni economiche e finanziarie della città e pregiudicando ogni prospettiva di risanamento per il futuro», ha dichiarato l'esponente comunista. «Stancanelli e la sua giunta continuano ad andare avanti come un grottesco Titanic, mentre il fallimento dopo quattro anni e mezzo è evidente e sconcertante, considerando che i loro predecessori erano già loro meno di niente e sarebbe bastato poco per far meglio». Sulle criticità evidenziate dalla Corte dei Conti, l'assessore al Bilancio di Catania, Roberto Bonaccorsi, ha sinteticamente replicato di non averle mai nascoste. «Le osservazioni attengono in parte a valutazioni metodologiche che saranno tempestivamente chiarite», ha dichiarato, evidenziando come i problemi siano anche «conseguenza di una propensione alla spesa che si era consolidata negli ultimi vent'anni e aveva lasciato debiti e mutui, per un totale di 1 miliardo e 100 milioni di euro, cui occorre aggiungere il consistente taglio dei trasferimenti nazionali e regionali (meno 24 milioni di euro solo nel 2011 e meno 35 milioni nel 2012)». (riproduzione riservata)

Foto: Raffaele Stancanelli

Draghi è supersceriffo delle banche europee

Barroso: dà la vigilanza all'Eurotower Berlino è critica, però rilancia su Tobin Tax Previste tre tappe: si comincia a gennaio L'incognita Londra

La supervisione bancaria deve andare alla Banca centrale europea, già a partire da fine anno. Questo è il cuore delle proposte della Commissione Ue sulla vigilanza e sulla stabilità bancaria, resa nota ieri ma adottata martedì all'unanimità. Il piano elaborato dalla squadra capitanata da José Barroso prevede che la vigilanza su tutte le banche dell'Eurozona, comprese le casse di risparmio e le cooperative tedesche se è il caso, sarà trasferita alla Bce in tre tappe entro fine 2013 diventando operativa dal primo gennaio 2014. Si partirà dal primo gennaio 2013 per le banche che hanno chiesto o ricevuto aiuti pubblici; dal primo luglio toccherà alle banche sistemiche; dal primo gennaio 2014 la Bce eserciterà la vigilanza su tutte le banche. In questo modo da inizio 2013 il Fondo anti-crisi (Esm) potrà ricapitalizzare direttamente le banche dell'Eurozona. La parola ora passa ai governi per un confronto a tappe forzate: primo appuntamento il vertice dei ministri finanziari a Cipro questo fine settimana. Draghi ha subito fatto capire che accetterà con piacere il ruolo di supersceriffo. La Bce ha espresso apprezzamento per la proposta, «formulata in linea con l'annuncio fatto nel summit Ue del 29 giugno»: «rappresenta un importante passo nel processo per porre le fondamenta di un'unione finanziaria che miri ad assicurare la stabilità dell'Eurozona e dell'Ue». Ma a Berlino la supervisione Bce non piace per niente. Probabilmente perché in questo modo l'Eurotower metterà sotto il suo controllo anche le banche tedesche. Il cancelliere Angela Merkel è stata chiara davanti al Bundestag: «La Bce non può controllare tutte le banche in Europa». Il premier ha spiegato che «il problema della supervisione bancaria è di qualità, non di quantità». Se non altro ha colto l'occasione per ribadire il favore di Berlino alla Tobin tax: «Vogliamo una tassazione sulle operazioni finanziarie, anche se sappiamo che alcuni Paesi non sono d'accordo». Almeno su questo tema Barroso è della stessa idea: la Commissione procederà «rapidamente» per istituire una tassa sulle transazioni finanziarie nei Paesi che aderiranno alla cooperazione rafforzata. Nonostante il malumore tedesco, Barroso ha enfatizzato che la vigilanza dovrà esercitarsi su tutte le banche perché «i rischi per la stabilità non provengono soltanto dagli istituti sistemici». Il commissario al Mercato interno Michel Barnier ha spiegato: «L'obiettivo è smettere di usare il denaro dei contribuenti per salvare le banche». Nel complesso la proposta della Commissione consiste in un regolamento che affida compiti specifici alla Bce, un aggiornamento del regolamento dell'Autorità bancaria (Eba), una comunicazione sul manuale unico di supervisione e l'idea di un meccanismo unico di «risoluzione» per gestire in modo ordinato fallimenti e ristrutturazioni spostata al futuro. Barnier in relazione alla discussione in corso a Londra, molto chiusa su se stessa, e in altre capitali dei Paesi non euro ha commentato: «Le decisioni dell'Eba, che resta l'Autorità di regolazione del sistema bancario, devono continuare a essere percepite come giuste». «Molti di questi Paesi sono nello spirito di partecipare alla supervisione Bce, anche se per una piena partecipazione» devono essere risolti complessi problemi giuridici.

Istat: industria italiana in caduta libera A luglio registrata una flessione del 7,3%

L'unico settore in aumento è quello della fornitura di energia elettrica e gas che ha visto un progresso del 3,6 per cento. Consumatori sul piede di guerra

La produzione industriale italiana stenta a riprendersi e a luglio subisce l'undicesimo crollo. L'indice Istat a luglio è sceso dello 0,2% su base mensile e del 7,3% in termini tendenziali, mentre nella media del periodo maggio-luglio c'è stata una flessione dell'1,2% rispetto al trimestre immediatamente precedente. Quella di luglio è l'undicesima flessione mensile consecutiva della produzione industriale. «Nella media dei primi sette mesi dell'anno- fanno sapere dall'istituto di statistica- la produzione è diminuita del 7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente». Gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a luglio, una crescita tendenziale per il solo comparto dell'energia (+2,4%). Cali significativi si registrano per i beni strumentali (-9,7%) e per i beni intermedi (-7,7%), mentre segnano un calo più contenuto i beni di consumo (-6,8%). Nel confronto tendenziale, l'unico settore in crescita è quello della fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (+3,6%). Le diminuzioni più ampie si registrano per i settori delle altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature (-15,5%), della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-9,8%), dell'industria del legno, della carta e stampa (-9,7%) e della fabbricazione di mezzi di trasporto (-9,5%). dati che vanno a braccetto con i dati sul settore dell'elettrotecnica annunciati da Confindustria Anie. Il settore ha accusato in luglio una contrazione della produzione del 9,8% tendenziale, mentre quella dell'elettronica è diminuita del 6% (a fronte di una media del manifatturiero nazionale di -7,9%). Il trend negativo emerge anche dall'analisi di lungo periodo, con la media dei primi sette mesi che denuncia un -11% per l'elettrotecnica e un -3,3% per l'elettronica. Critiche le associazioni dei consumatori. Adusbef e Federconsumatori, infatti, hanno affermato che tali andamenti dimostrano quanto si aggravi, di giorno in giorno, la situazione economica del nostro Paese. A loro avviso il potere di acquisto delle famiglie, che dal 2008 ha conosciuto una contrazione di oltre 11,8%, è il fattore determinante sul quale intervenire per invertire questa pericolosa tendenza. Secondo le stime dell'Osservatorio Nazionale Federconsumatori, solo quest'anno il calo dei consumi raggiungerà il -5%, con una diminuzione complessiva della spesa di 35,5 miliardi di euro. Il Codacons ha usato un pò di ironia per commentare i dati: «e per fortuna per Monti eravamo ripartiti. Se la ripresa è dentro di noi, sarà meglio che qualcuno ce la tiri fuori perché la situazione si è fatta decisamente pesante». Per il Codacons il calo dei beni di consumo del 6,8%, e in particolare di quelli non durevoli (-4,5), è ben più drammatico di quello dei beni strumentali del 9,7 per cento.

Foto: Enrico Giovannini

Via libera condizionato della Corte costituzionale. Una buona notizia per Monti e Merkel

Il sì tedesco al fondo salva Stati

Per la prima volta il Professore dice di star pensando al bis

Al momento l'Europa gode della bella notizia. Il via libera condizionato della Corte costituzionale tedesca all'Esm, il meccanismo europeo salva-Stati, nonché al fiscal compact, nell'immediato consente a tutti di tirare un sospiro di sollievo. Almeno finché questo espediente resterà sulla carta funzionerà: a livello preventivo. Poi si vedrà. Intanto, tra le condizioni poste dalla Germania c'è che i due rami del parlamento tedesco devono essere informati delle decisioni dell'Esm e l'esposizione tedesca non deve superare i 190 miliardi di euro senza il via libera del Bundestag, la Camera Bassa. Una clausola di salvaguardia, se la situazione dovesse sfuggire di mano. Particolarmente soddisfatta la cancelliera Angela Merkel: «È un buon giorno per la Germania e un buon giorno per l'Europa». Comunque, «una certezza per i parlamentari e i contribuenti tedeschi». Anche per Mario Monti si tratta di «una buona notizia». Nella conferenza stampa seguita al colloquio col direttore generale del Wto Pascal Lamy, il presidente del Consiglio ha spiegato: «Il giudizio da parte della Corte costituzionale federale tedesca è una buona, ottima notizia, perchè rimuove l'ostacolo ultimo per l'entrata in vigore del trattato sull'Esm e anche del trattato sul fiscal compact. Non penso che la limitazione indicata nella sentenza, che naturalmente vorrei riservarmi di esaminare più approfonditamente, segni un freno imprevisto al processo di stabilizzazione dei mercati: mi pare che la sentenza dica soltanto che per aumentare l'impegno complessivo da parte della Germania occorrerà che intervengano le Camere tedesche. Non mi sembra sorprendente». Il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, ha annunciato che la riunione inaugurale del board dell'Esm si terrà l'8 ottobre. L'inglese scioglie la lingua del premier E se un giorno nel 2013 chiedessero a Mario Monti di restare? «Non ho ancora riflettuto su questo argomento, ma il mio futuro politico sul quale mi sto concentrando finisce con le elezioni nella prossima primavera». Per tirar fuori al Professore un concetto un po' meno involuto del solito sugli affari interni italiani e riguardo le sue ambizioni politiche c'è voluta (come è già successo in altre occasioni) un'intervista in lingua inglese: al Washington Post. «Non ho ancora riflettuto su questo argomento». È la prima volta che lo dice e merita di essere annotato. Tanto più che l'intervista è stata diffusa ieri, ma è stata realizzata sabato scorso a Cernobbio, proprio quando si sono incrementati gli appelli per il Monti-bis. Per la cronaca la domanda faceva esplicito riferimento alla possibilità che si formi una coalizione che gli chieda di restare come primo ministro: «Sarebbe d'accordo a rimanere?» Il no di Monti ai suoi concittadini varesini Che Monti rappresenti una diversità assoluta rispetto al panorama politico nazionale è emerso in un'altra intervista, questa volta concessa alla Prealpina il quotidiano di Varese. Inevitabile la domanda trabocchetto sul salvataggio della provincia che ha per capoluogo la sua città. Per inciso fu la ventilata abolizione della provincia di Varese ed il protezionismo leghista a far saltare i tagli delle province che Silvio Berlusconi voleva. Verrà cancellata? Monti non ha fatto una piega: «È vero, la Provincia di Varese non risponde ai requisiti minimi richiesti. Dunque, sarà soggetta a riordino». «Su questo punto non si torna indietro», ha poi aggiunto in un altro passaggio. Si vedrà come andrà a finire. Vendola si tiene ancora le mani libere «Insieme al Pd e a Bersani possiamo costruire una coalizione e un programma, io mi alleo non mi arrendo, non cedo i valori di Sel». Così Nichi Vendola, al Tg3, ha risposto a proposito del rischio di rompere l'alleanza con il Pd dopo la firma del referendum contro la riforma Fornero. «Bersani dice "prima di tutto il lavoro" e per me significa ripristinare l'articolo 18», ha spiegato il leader di Sel aggiungendo: «Vorrei che la polemica non invadesse il merito. I referendum servono a far esprimere il popolo, a far valere la democrazia, la riforma Fornero dice che quando un lavoratore viene licenziato senza giusta causa il giudice può decidere un indennizzo non più il reintegro, ma i diritti non si possono monetizzare». Infine a proposito del rischio di compromettere non solo l'alleanza con il Pd ma anche la possibilità di andare al governo Vendola ha risposto: «Nessuno di noi deve avere paura del responso popolare, la democrazia riesce a correggere gli errori, per vincere dobbiamo mettere il lavoro al centro del programma del centrosinistra». Attentato in Libia, ora il mondo trema La tensione sta crescendo anche in

Egitto dove oggi scenderanno in piazza i Fratelli musulmani per il film «blasfemo» in cui Maometto viene rappresentato come un pazzo, un donnaiolo e un impostore. Il governo del Cairo ha condannato la pellicola, ma ha invitato alla moderazione. L'esecuzione dell'11 settembre dell'ambasciatore americano in Libia, Christopher Stevens, due marines e un funzionario con l'assalto alla sede diplomatica Usa a Bengasi ha suscitato la dura condanna del presidente Barack Obama: «Giustizia sarà fatta». Il presidente Giorgio Napolitano ha posto l'accento sulla necessità di sostenere «la ricostruzione della Libia e la sua transizione democratica».

Lo conferma il sottosegretario all'economia Polillo

Produttività detassata

Ma l'agevolazione sarà più selettiva

La produttività verrà detassata: per indurre lavoratori e imprese ad accordarsi con nuovi contratti che prevedano più lavoro e migliori retribuzioni a fronte di molta produzione in più, la prossima legge di stabilità (in questi giorni in cantiere al ministero dell'economia) rifinanzierà questa forma di accordi con una nuova campagna di detassazione del costo del lavoro. Che avrà però modalità diverse e più selettive rispetto quelle adottate lo scorso anno. L'indiscrezione, che circola presso varie fonti economiche, trova l'autorevole conferma di Gianfranco Polillo, sottosegretario all'economia: «Sì, il governo intende stanziare risorse a favore dei contratti di produttività», dice a ItaliaOggi «ma solo a condizione che siano davvero contratti nuovi, certificati nel loro contenuto innovativo». Già, perché le misure varate lo scorso anno, 835 milioni di euro per detassare la produttività, non sono sempre state utilizzate con la dovuta correttezza. Al ministero non lo dicono, ma numerosi sarebbero stati i casi di imprese che, per incassare le agevolazioni, si sarebbero limitate a riscrivere gli stessi contenuti dei contratti già in vigore, nella nuova formula necessaria a meritare il finanziamento, senza in realtà inserire componenti autenticamente meritocratiche nei contenuti degli accordi. Insomma, applicando la legge in chiave elusiva. «Quanto verrà stanziato non è ancora definito», aggiunge Polillo, «ma la volontà politica di rifinanziare lo strumento è unanime. Alle giuste condizioni, però». È questa una soddisfazione morale per il sottosegretario, perché gli interventi sulla produttività vanno esattamente nella stessa direzione da lui auspicata due mesi fa con quell'appello a «lavorare di più» oggi apertamente rilanciato e articolato dallo stesso premier Mario Monti. D'altronde, è il ragionamento che circola negli uffici di analisi del ministero, la ripresa transita attraverso il ripristino della redditività dell'attività d'impresa. «Sì, oggi in Italia il margine medio dell'attività d'impresa sul valore aggiunto, ovvero sul fatturato meno i costi delle materie prime, è del 6%», rileva ancora Polillo. «Il che significa che a molti imprenditori appare più conveniente investire in titoli di stato, che a lungo termine danno lo stesso rendimento, piuttosto che in attività produttive dove, al rischio paese, devono sommare il rischio d'impresa. Affinché agli imprenditori rivenga la voglia di investire è necessario che la loro attività torni a essere più attraente in quanto più redditizia. Appunto con la produttività, che poi significa lavorare meglio e di più». Alcune aziende, come Luxottica, che hanno adottato da tempo i contratti di produttività, se ne sono grandemente giovate. E potrebbe accadere a tante altre imprese. A condizione che le parti in campo (lavoratori e sindacati da un lato, imprenditori dall'altro) giochino pulito.

Il consiglio nazionale dei dottori commercialisti si riunisce per verificare il da farsi

Registro revisori, partenza al buio

Nessun passaggio di consegne. Da oggi iscrizioni al Mef

Il registro dei revisori parte nel caos. Dalla mezzanotte di oggi la tenuta del registro dei revisori è passata di mano dal ministero della giustizia, tramite la gestione affidata ai dottori commercialisti, al ministero dell'economia, tramite l'ispettorato di finanza generale (diramazione della ragioneria generale dello stato). Il passaggio, in realtà, però è rimasto solo nei desiderata della comunicazione della Ragioneria dell'11/9/2012 pubblicata sul proprio sito. I dottori commercialisti decideranno oggi in un consiglio straordinario il da farsi e al momento la consegna fisica del registro, richiesta ufficialmente dal ministero della giustizia, non è avvenuta. Non solo, la società che gestisce il registro porterà oggi in consiglio, tramite il suo amministratore delegato Giovanni Marano, una lettera con la richiesta di come comportarsi e sul da farsi dei prossimi giorni. Il consiglio nazionale da parte sua è in attesa di conoscere i propri doveri ma anche diritti e scegliere una strategia di condotta. Nel mezzo 150 mila circa revisori che rischiano di essere sbattuti da una parte all'altra. Claudio Siciliotti presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti, spiega a ItaliaOggi: «Sono consapevole che la richiesta arriva dal ministero che ci ha affidato l'incarico di tenuta del registro, il ministero della giustizia e questo per noi ha il suo peso. Inoltre torno a ripetere che non è una cosa scandalosa che un ministero gestisca un pubblico registro. Nella nostra vicenda mi sarei aspettato che si risolvessero altre questioni maggiormente spinose e non portando confusione dove c'era serenità». Siciliotti questo passaggio di testimone lo immaginava diverso: «Avrei sperato si fosse data la precedenza sulle questioni spinose e dopo avrei ricevuto la richiesta di restituzione del registro con una cerimonia di passaggio di consegne tra ministeri con il riconoscimento a noi per il lavoro svolto». La realtà invece è abbastanza diversa. Dalla data di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dei tre decreti su diversi aspetti relativi la tenuta del registro tra Ragioneria e consiglio nazionale non è intercorsa nessuna comunicazione, nessun contatto. I nodi sul tappeto da sciogliere non sono pochi dai contenuti da inserire sul sito attuale del registro (bisogna ancora tenere l'indicazione o eliminarla), all'apertura della corrispondenza, alle informazioni da dare agli iscritti o al destino di 17 dipendenti di una società che, stando al comunicato della ragioneria, da oggi non ha più motivo di esistere. L'11 settembre il primo comunicato ufficiale della Ragioneria (dopo i chiarimenti forniti a ItaliaOggi l'8 settembre 2012). Un comunicato che Siciliotti considera «assertivo»: «Sono categorici», spiega il numero uno dei dottori commercialisti, «ma non chiari nel percorso da compiere, questa situazione si poteva gestire molto meglio invece di creare una invasione di domande», prevede Siciliotti. Nella nota la Ragioneria, per la prima volta dall'emanazione dei decreti, prende una posizione netta sul destino del registro: «i regolamenti attuativi», scrivono dal dipartimento guidato dal ragioniere generale dello stato Mario Canzio, «entrano in vigore il 13 settembre 2012, data a decorrere dalla quale cessano di essere applicate le disposizioni legislative e regolamentari con gli stessi incompatibili». Inoltre precisano che «i revisori e i tirocinanti che presenteranno richiesta di iscrizione nei rispettivi registri a far data dal 13 settembre 2012 saranno interamente assoggettati alla nuova disciplina. A decorrere da tale data, per la presentazione di istanze o di comunicazioni al ministero dell'economia e delle finanze si dovrà utilizzare esclusivamente la nuova modulistica che sarà messa a disposizione degli iscritti in apposita sezione del sito internet della Ragioneria generale dello Stato. La precedente modulistica non potrà, dunque, essere utilizzata in quanto non più coerente con la legislazione vigente. Ulteriori istruzioni, unitamente alla rinnovata modulistica e alle modalità di trasmissione delle istanze, saranno rese disponibili nei prossimi giorni, una volta perfezionate le operazioni di consegna degli archivi nel rispetto delle disposizioni di legge, per le quali si confida nella massima collaborazione degli organismi coinvolti». Ieri è arrivata anche la protesta dell'Associazione nazionale commercialisti che riconoscendo l'operato del consiglio nazionale auspicano «che l'attenzione sui revisori si focalizzasse non tanto sulla contesa della titolarità di tenuta del registro, ma soprattutto sulle difficoltà che aumentano di giorno in giorno per il professionista revisore».

Il Garante della privacy ha dato parere favorevole alla convenzione tra Mef e Viminale

Carte di credito, rete anti frodi

Alle forze di polizia dati real time sulle anomalie nell'uso

Una rete contro le frodi su carte di credito e bancomat: il ministero dell'economia renderà disponibile alle forze di polizia il suo sistema informatizzato che contiene le notizie sulle anomalie nell'uso delle carte e sui rischi di frode (siglato Sipaf). Questo grazie a una convenzione tra il Mef e il ministero dell'interno, su cui il garante della privacy ha dato parere favorevole (provvedimento n. 205 del 12 luglio 2012, reso noto ieri con la newsletter n. 362 del 12 settembre 2012). Nell'archivio confluiscono i dati dei punti vendita cui è stata revocata la convenzione per negoziazione delle carte di pagamento per motivi di sicurezza o per condotte fraudolente denunciate all'autorità giudiziaria. Contiene anche i dati delle transazioni non riconosciute dai titolari delle carte di pagamento o denunciate all'autorità giudiziaria e i dati identificativi relativi agli sportelli automatici fraudolentemente manomessi. Quindi ad esempio nell'archivio sono censite le operazioni non andate a buon fine perchè la carta risulta smarrita o contraffatta o utilizzata con falsa identità. Nell'archivio si trovano anche informazioni relative ai punti vendita e alle transazioni a rischio di frode. Lo schema di convenzione sottoposto al Garante prevede, un accesso selezionato al Sipaf da parte delle forze di polizia: solo per finalità di prevenzione e repressione dei reati collegati all'utilizzo di carte di credito o di altri mezzi di pagamento. La sicurezza dell'accesso è assicurata dalla certificazione delle postazioni di consultazione e dal codice identificativo personale assegnato agli operatori autorizzati. Gli accessi e le operazioni effettuate dagli operatori di polizia saranno tracciate e dovrà essere attivato un sistema di alert automatico che segnali eventuali utilizzi anomali. Inoltre ogni sessanta giorni si dovranno verificare le abilitazioni degli utenti autorizzati ad accedere al sistema. Sono, inoltre, previsti specifici divieti di duplicazione delle informazioni acquisite per la creazione di autonome banche dati e di utilizzo di dispositivi automatici (robot) che consentono la consultazione in forma massiva dei dati personali. Infine al personale devono essere impartite direttive relative alle responsabilità connesse all'accesso improprio alla banca dati, all'uso illegittimo delle informazioni e alla loro indebita divulgazione. Sempre nella newsletter del 12/9/2012 il Garante si è occupato di tessera elettorale e di permessi di accesso alle zone a traffico limitato (ztl). Per la tessera il garante è intervenuto per stabilire che il Comune non può richiedere la restituzione del documento esaurito al momento della consegna di uno nuovo. La restituzione non è prevista dalla legge nel caso in cui la tessera non abbia più spazi liberi, ma solo in altre specifiche ipotesi (trasferimento di residenza dell'elettore da un comune a un altro, deterioramento, di perdita del diritto di voto). Tra l'altro la tessera può, specie con riferimento ai referendum, indicare l'opinione politica della persona. Il ministero dell'interno, conseguentemente, ha dato disposizioni affinché non si proceda più al ritiro del documento esaurito. Quanto alla ztl si è trattato della richiesta di alcuni giornalisti di consultare l'elenco dei titolari del permesso di accedere alle ztl (centri storici cittadini). Secondo il garante la legge sulla privacy non pone di per sé ostacoli alla conoscenza da parte dei giornalisti. Ma spetta al comune di valutare se la richiesta della testata giornalistica sia da accogliere o meno, in conformità alla normativa sull'accesso ai documenti amministrativi. Poiché, però, il giornalista chiede notizie con l'unico scopo della pubblicazione sarebbe utile, anche alla luce della legge 150/2000, un indirizzo generale sulla possibilità che il diritto di cronaca sia un interesse di per sé valido ai fini della legge 241/1990. Il garante richiama il giornalista, nel caso la richiesta venga ritenuta legittima, a utilizzare in maniera responsabile i dati personali, rispettando il principio di essenzialità dell'informazione, evitando di pubblicare informazioni e dettagli privi di interesse pubblico o lesivi della dignità della persona.

Norma di comportamento dell'Associazione italiana dottori commercialisti sul monitoraggio

Rw, omissione con minisanzione

L'irregolarità dell'intermediario al riparo da penalità

Possibile integrare l'omissione del modello Rw con una mini sanzione entro il termine per l'accertamento. Se l'irregolarità riguarda il mancato monitoraggio dei flussi (sezione III del modello) ma gli stessi sono stati posti in essere grazie ad intermediari finanziari residenti nessuna sanzione può essere irrogata. Questa la presa di posizione contenuta della norma di comportamento 185 dell'Associazione Italiana Dottori Commercialisti in tema di sanzioni irrogabili in presenza di irregolarità riguardanti il quadro Rw. L'interpretazione offerta risulta di estrema rilevanza anche considerando la tempistica che vede tra pochi giorni (il 30 settembre) cadere il termine per l'invio del modello Rw relativo al 2011. In base alle attuali disposizioni le sanzioni applicabili alle violazioni costituite dalla mancata compilazione del quadro RW sono particolarmente penalizzanti: è prevista una sanzione amministrativa dal 10 al 50% dell'ammontare degli importi non dichiarati e, con riguardo alla mancata evidenziazione dello stock e non dei trasferimenti, con la confisca di beni di corrispondente valore. Partendo da ciò la prassi (vedi la circolare n. 49 del 23 novembre 2009) ha sostenuto la tesi che la mancata presentazione del quadro RW non possa essere sanata e ciò nemmeno se la «regolarizzazione dovesse intervenire entro i 90 giorni successivi alla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione». La tesi dell'agenzia ritiene applicabile il ravvedimento operoso ma considerando le sanzioni edittali sopra individuate. L'Aidc considera prima di tutto come l'inadempimento non ha alcun effetto reddituale (salvo che in alcune ipotesi) e che pertanto la presa di posizione dell'agenzia risulta essere asistemica rispetto all'attuale ordinamento. Quanto sopra infatti si scontra con i principi generali del sistema sanzionatorio amministrativo improntati alla proporzionalità che deve esistere tra violazione commessa e sanzione di fatto applicabile. Ciò non avviene se nel caso del quadro Rw si seguono le indicazioni della prassi, almeno con riguardo al fatto che sarebbe preclusa la possibilità di sanare la mancata presentazione del quadro RW entro i novanta giorni successivi alla scadenza del termine ordinario previsto per la presentazione, corrispondendo la sanzione di 258 euro. Le violazioni in questione possono essere assimilate alle violazioni riferite alla mancata evidenziazione nella dichiarazione dei cosiddetti costi black list. Anche in questo caso la norma (comma 3 bis dell'articolo 8 del dlgs n. 471 del 1997) prevede una sanzione pari al 10% dell'importo complessivo delle spese e dei componenti negativi non indicati con un minimo di 500 ed un massimo di 50 mila euro. Ma su questo punto l'Amministrazione finanziaria ha invece affermato nella circolare n. 11 del 16 febbraio 2007 «che, in virtù del principio della emendabilità della dichiarazione prima dell'avvio di accessi, ispezioni o verifiche, si rende possibile evidenziare in dichiarazione i costi ed i componenti negativi non originariamente evidenziati rendendosi applicabile, in tal caso, unicamente la sanzione fissa pari a 258 euro di cui all'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 8 del dlgs n. 471 del 1997». La norma Aidc sottolinea come le due situazioni (Rw e costi black list) possono essere assimilate ed allora non si vede perché nel caso in cui il contribuente decidesse di integrare la dichiarazione non contenente il quadro RW (ovvero contenente un quadro Rw parziale) sterilizzando di fatto qualunque effetto reddituale derivante dalla mancata indicazione delle disponibilità estere, non possa godere di quanto già affermato nel caso di costi black list. Da qui la conclusione secondo cui in caso di integrazione della dichiarazione dei redditi entro il termine di accertamento del relativo periodo di imposta e prima dell'avvio di controlli da parte dell'Amministrazione finanziaria, la sanzione dovuta sia pari a 258 euro in ottemperanza al generale principio di emendabilità della dichiarazione.

Delega fiscale bocciata dai commercialisti

Delega fiscale bocciata dai commercialisti. Secondo il Consiglio nazionale, il ddl che si appresta a intraprendere il cammino parlamentare «non ha mostrato affatto contenuti degni di un progetto di riforma fiscale», ma «appare soltanto una sommatoria di interventi più o meno significativi sul tessuto normativo esistente». Nulla più di una manutenzione, magari straordinaria, del sistema attuale. Parola di Claudio Siciliotti, presidente del Cndcec, intervenuto ieri in audizione presso la commissione finanze della camera. «Se i decreti liberalizzazioni e semplificazioni hanno regalato più perplessità che certezze, la vera e propria delusione è venuta dalla delega per la riforma del sistema fiscale, varato dal governo Monti a metà aprile 2012, dopo alcuni tentennamenti e rinvii», spiega Siciliotti. Una delusione che peraltro, secondo la categoria, era «ampiamente annunciata, perché, senza una riduzione a monte della spesa pubblica, nessuna riforma potrà mai consentire di ridurre la pressione fiscale, nel vincolo del rispetto degli equilibri di bilancio». Nel merito del provvedimento, Siciliotti condivide alcuni interventi, primo tra tutti la codificazione normativa dell'abuso di diritto, capace di fissare paletti un po' più saldi nella pianificazione fiscale delle imprese. Senza però lesinare una domanda provocatoria: «Perché per le misure utili allo Stato per accertare e riscuotere con maggiore efficienza vanno bene i decreti legge, che entrano subito in vigore, mentre per le misure utili al contribuente si sceglie il ddl delega, che poi deve diventare legge delega e poi ancora, prima di entrare in vigore, dlgs?». Sempre tra i contenuti della delega, i commercialisti muovono alcune osservazioni volte a introdurre misure premiali per cittadini e aziende. Riguardo alla riforma del catasto, per esempio, il Cndcec chiede una clausola di salvaguardia che consenta di applicare i vecchi valori e le vecchie aliquote qualora le nuove rendite comportino un aggravio fiscale. In relazione alle norme sul monitoraggio del rischio fiscale nelle imprese, Siciliotti evidenzia «la necessità che esse non si traducano in nuovi adempimenti e organismi interni di controllo, appesantendo così ulteriormente i già onerosi costi della governance societaria». Per ovviare al problema, i commercialisti tornano a proporre che l'attività di revisione legale rivesta maggiore importanza, specie tra le pmi che scelgono volontariamente di sottoporvi i propri bilanci, «prevedendo che, in caso di accertamento, l'esecutività dello stesso in caso di ricorso della società rimanga sospesa fino alla sentenza di primo grado». Davanti ai deputati della VI commissione, però, Siciliotti illustra anche altri possibili interventi che, pur non contemplati dalla delega, potrebbero contribuire a rilanciare l'economia del paese. Sulla tracciabilità dei pagamenti, pollice verso a un'ulteriore riduzione della soglia (attualmente pari a 1.000 euro) o all'introduzione della «tassa sul contante». Spazio, invece, al «contrasto di interessi», prevedendo parziali sconti fiscali a fronte delle spese regolate mediante moneta elettronica. «Su questo fronte il bastone è stato abbondantemente utilizzato e sarebbe il caso di cominciare a valutare seriamente anche il ricorso alla carota», osserva il presidente, «il progresso della telematica consentirebbe di creare all'interno dell'anagrafe tributaria una piattaforma informatica nella quale far confluire, distinti per ciascun contribuente, gli acquisti effettuati e quindi la detrazione spettante». In conclusione, il Cndcec rimarca come, prima di poter pensare a una riduzione del prelievo fiscale, «non si può prescindere da una altrettanto incisiva revisione della spesa pubblica». Il taglio necessario, secondo i commercialisti, sarebbe di circa 60 miliardi di euro (4% del Pil): 16 per evitare integralmente l'aumento Iva, 25 per coprire l'abolizione dell'Irap e il resto per finanziare interventi volti all'alleggerimento della tassazione sui redditi delle famiglie e sugli utili delle imprese.

La Ctp di Udine dice no alla superficialità negli atti

Accanirsi costa caro

Equitalia ko per abuso di diritto

Accanirsi contro un contribuente può costare caro ad Equitalia. Se il concessionario della riscossione agisce con superficialità nella emissione dei suoi atti, adottando comportamenti contrari ai principi di trasparenza che denotano altresì colpa grave ed abuso del diritto, può essere condannato alle spese del giudizio e per lite temeraria. È sulla base di tali argomenti che la Commissione tributaria provinciale di Udine, sentenza n. 26 del 9 marzo 2012, ha accolto il ricorso di un contribuente contro le intimazioni di pagamento illegittimamente ricevute, condannando Equitalia al pagamento di euro 14 mila per spese di lite oltre a euro 6 mila per lite temeraria. Il concessionario della riscossione aveva emesso, per ben due volte, una serie di intimazioni di pagamento, per un importo complessivo di oltre 1,7 milioni di euro, a fronte di cartelle di pagamento non notificate e dopo la sentenza di primo grado che aveva annullato il pignoramento presso terzi eseguito nei confronti del contribuente. Impietosa la ricostruzione temporale dei fatti che apre la parte dispositiva della sentenza: - con sentenza n.208/0310 del 29/9/2010 la commissione accoglie il ricorso del contribuente avverso il verbale di pignoramento presso terzi, riconoscendo la illegittimità di tale verbale per difetto di regolare notifica delle cartelle di pagamento; - tale sentenza viene notificata dal difensore del ricorrente ad Equitalia in data 2/2/2011; - il 14/2/2011 Equitalia notifica nuovamente al contribuente le stesse intimazioni di pagamento. Nel caso di specie, si legge in sentenza, «risulta evidente la illegittimità delle intimazioni impugnate notificate da Equitalia che, pur avendo ricevuto la notifica della su citata sentenza, in dispregio di essa, ha notificato al ricorrente le intimazioni di pagamento». Il contribuente è stato così costretto a proporre un secondo ricorso con un notevole aggravio dei costi che si sarebbero potuti evitare, recita la commissione, «se Equitalia avesse annullato, in autotutela, gli atti impugnati». Nella determinazione delle spese di soccombenza la commissione tributaria tiene in considerazione un elemento estremamente importante: la lontananza fra la residenza del contribuente e la sede dell'impugnativa. Solo se sarà possibile ipotizzare, oltre alla tutela del diritto, anche un risarcimento delle spese commisurato al disagio costituito dalla distanza fra la sede del contribuente e quella di una delle tre società del gruppo Equitalia, si potrà pensare che un contribuente residente a Reggio Calabria affronti le spese di un giudizio davanti alla Ctp di Roma (sede di Equitalia sud) per una cartella esattoriale di qualche centinaio di euro. La sentenza in commento emessa dalla Ctp di Udine potrebbe dunque costituire un precedente anche in tal senso.

I chiarimenti forniti dal ministro Giarda nel question time alla Camera

Delibere Imu al 31 ottobre

E una gara europea per le concessioni demaniali

Il termine per l'approvazione di regolamenti e delibere relative a aliquote e detrazioni Imu scade il 31 ottobre e non il 30 settembre, come previsto in un primo momento dal decreto «salva Italia». Lo ha precisato il ministro per i rapporti con il parlamento, Piero Giarda, nella risposta a un'interrogazione presentata dall'onorevole Zeller. Nella stessa seduta è stata fornita una risposta rassicurante all'onorevole Di Pietro sull'applicazione della direttiva Bolkestein, in base alla quale le concessioni demaniali devono essere affidate con gara europea. È infatti intenzione del governo salvaguardare la professionalità degli operatori economici nazionali e gli investimenti che sono stati già effettuati. Imu. Nell'interrogazione sono stati sollevati dei dubbi in ordine al termine ultimo per l'approvazione dei regolamenti e delle delibere Imu, considerato che l'articolo 13 del dl Monti (201/2011), che ha anticipato da quest'anno l'Imu in via sperimentale, prevede il termine del 30 settembre. Quindi, è stato chiesto un chiarimento perché ne è nata una divergenza di indicazione di date che ha creato confusione nelle amministrazioni comunali. Di recente, infatti, è stato stabilito che il bilancio di previsione dei comuni deve essere approvato entro il 31 ottobre. Nella risposta puntuale del ministro, del tutto condivisibile, viene richiamato il decreto del ministero dell'interno che ha prorogato ulteriormente la data per l'approvazione dei bilanci comunali al 31 ottobre. Il termine del 30 settembre 2012, introdotto dall'articolo 13, comma 12-bis del dl 201/2011, era previsto perché i comuni potessero approvare o modificare le aliquote o intervenire sulle detrazioni Imu proprio per andare oltre il termine, all'epoca vigente, di approvazione del bilancio di previsione fissato al 30 giugno 2012. La prima rata di pagamento dell'imposta, dovuta in acconto entro il 16 giugno 2012, scadeva infatti proprio a ridosso del termine per l'approvazione del bilancio. Dunque, non sarebbe stato possibile conoscere i dati sul gettito dell'imposta, in tempo utile per fare le scelte su aliquote e detrazioni. Oggi il problema non sussiste più e non c'è alcun motivo per cui il termine ultimo per delibere e regolamenti debba scadere un mese prima della data di approvazione dei bilanci. Peraltro la legge prevede che bilanci, regolamenti e delibere possono essere adottati entro lo stesso termine. Il termine del 30 settembre 2012, secondo il ministro, è da ritenersi implicitamente abrogato, «con pieno ripristino del fisiologico meccanismo per cui l'approvazione di deliberazione in materia di tributi locali precede l'approvazione dei bilanci». Concessioni demaniali. In merito alle concessioni demaniali marittime, il ministro ha fatto presente che la Commissione europea aveva avviato una procedura di infrazione comunitaria sui meccanismi anticoncorrenziali per quanto riguarda la loro assegnazione in Italia. La procedura è stata però chiusa grazie all'eliminazione del previgente diritto di insistenza, vale a dire il meccanismo di preferenza dei concessionari uscenti in fase di rinnovo. Ed è stata prevista una proroga delle concessioni con finalità turistico-ricreative fino al 31 dicembre 2015. È inoltre intenzione del governo adottare in questo settore provvedimenti per salvaguardare gli investimenti già effettuati e attivare «opportune forme di interlocuzione preventiva con la Commissione europea».

Altroconsumo

Iva su Tia, contribuenti in azione

Un vademecum su detrazioni Irpef e deduzioni per essere a conoscenza dei benefici fiscali che il sistema tributario italiano offre ai contribuenti. Ma anche una nuova azione per il recupero dell'Iva indebitamente pagata sulla Tia, data la natura tributaria di quest'ultima riconosciuta dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 238 del 24 luglio 2009. A mettere in campo la doppia iniziativa è Altroconsumo, che ha raccolto oltre 29 mila adesioni dei contribuenti alla petizione sul rimborso dell'Iva sulla Tia. L'associazione indipendente di consumatori chiede un sistema fiscale «più equo e trasparente, dove ci sia certezza sull'entità delle imposte, semplicità, chiarezza e, come richiesto dallo Stato del contribuente, correttezza». Da qui il lancio della guida «Tasse: come pagare di meno», che riepiloga le diverse agevolazioni riservate dal legislatore alle persone fisiche: dai bonus sulle ristrutturazioni edilizie e per il risparmio energetico ai benefici per gli studenti fuori sede, senza dimenticare gli oneri detraibili riguardanti gli interessi passivi sui mutui o le spese mediche. Non solo. Il vademecum fa il punto anche sulle detrazioni familiari, con lo scopo di garantire «più trasparenza e informazione sulle agevolazioni che di diritto spettano al contribuente», e su come ravvedersi in caso di errore nel modello 730 o in Unico senza ricorrere a una consulenza professionale. Sul fronte dei rimborsi dell'Iva versata sulla Tia, invece, Altroconsumo mette a disposizione un numero verde: chiamando lo 800.18.99.72 sarà possibile sapere se nel proprio comune di residenza sia stata riscossa negli anni la Tarsu (nel qual caso il problema non sussiste) o la Tia e se, eventualmente, su quest'ultima sia stata applicata l'Iva. Disponibile sul sito pure una raccolta firme per invocare una soluzione più strutturale della questione. Si ricorda che nei mesi scorsi il tema era stato riproposto all'attenzione del governo: rispondendo a un question time, il ministro dell'economia Vittorio Grilli ha evidenziato che l'esecutivo era già impegnato in un'attività di ricognizione per individuare gli enti locali interessati e gli importi in gioco (si veda ItaliaOggi del 10 maggio 2012).

Le prime precisazioni del ministero dell'interno sulla procedura in partenza il 15 settembre

Regolarizzabile il lavoro in nero

La sanatoria vale anche per gli stranieri non clandestini

Se non c'è clandestinità dello straniero, la sanatoria può riguardare anche soltanto il lavoro nero. In altre parole, può essere attivata anche solo per regolarizzare un rapporto di lavoro sommerso con un cittadino immigrato, il quale tuttavia risulti regolarmente soggiornante in Italia. Lo ha precisato il ministero dell'interno nel corso dell'incontro con patronati e associazioni di categoria per illustrare la nuova procedura di regolarizzazione. Soggetti interessati. Diverse le indicazioni fornite, anche se sui principali dubbi (come per esempio quello relativo alla prova della presenza dello straniero in Italia fin dal 31 dicembre 2011) dal ministero si sono limitati a promettere chiarimenti in un prossimo documento (le Faq) che sarà pubblicato sui siti internet dei ministeri interessati (interno, lavoro e integrazione). Relativamente ai soggetti interessati è stato in primo luogo precisato che possono presentare domanda di regolarizzazione in qualità di datori di lavoro anche i cittadini titolari di permesso di soggiorno per asilo politico (in quanto equiparati nei diritti ai cittadini italiani). Sul versante dei lavoratori regolarizzabili, invece, è stato chiarito che la sanatoria può riguardare anche cittadini stranieri già regolarmente soggiornanti in Italia con titolo di soggiorno che non consente (o consente in modo parziale) di svolgere attività lavorativa, come ad esempio il permesso di soggiorno per cure mediche, per residenza elettiva, per richiesta asilo, per motivo di studio. In quest'ultimo caso, il rapporto sanato dovrà essere necessariamente a tempo pieno. Capacità di reddito. Il ministero ha poi precisato che il limite di 20 mila euro fissato dal decreto attuativo per la sanatoria del lavoro domestico deve essere applicato al nucleo familiare composto anche da più individui dove un unico percettore di reddito raggiunga la soglia. Invece, nell'ipotesi di nucleo familiare senza percettori di reddito o con un percettore di reddito che da solo non raggiunga i 20 mila euro, possono concorrere anche gli altri familiari conviventi, nonché i parenti non conviventi fino al 2° grado; in tal caso, però, la soglia di reddito s'innalza a 27 mila euro. Regolarizzazione pregresso. La sanatoria presuppone che il datore di lavoro regolarizzi il pregresso del rapporto di lavoro fatto emergere nei tre aspetti retributivo, contributivo e fiscale, per una durata di almeno sei mesi. Per quanto riguarda i contributi previdenziali pregressi, è stato confermato che il datore di lavoro deve versarli a partire almeno dalla data del 9 maggio 2012. Mentre per quanto riguarda l'autocertificazione che, sempre il datore di lavoro, deve presentare allo sportello unico per l'immigrazione per attestare l'avvenuto adempimento di tutti gli obblighi fiscali sulle retribuzioni erogate al lavoratore emerso, l'Agenzia delle entrate ha prodotto un facsimile di dichiarazione (si veda box). Il ministero dell'interno, infine, ha anticipato che renderà disponibile anche un facsimile di dichiarazione, a firma congiunta datore-lavoratore, sulla regolarità delle retribuzioni pregresse.

DECRETO CRESCITA/ Le novità in materia di giustizia nel provvedimento in dirittura

Un freno alle carte nei tribunali

Comunicazioni digitali. Anche per fallimenti e concordati

In digitale il flusso di dati dai tribunali e per i tribunali. Basta invii cartacei, anche per il processo fallimentare e quello sulle amministrazioni straordinarie. L'obiettivo dovrà essere raggiunto a tappe serrate. È pronta e ne è prevista la discussione al consiglio dei ministri al più tardi la prossima settimana la bozza di decreto legge su «disposizioni urgenti per l'Agenda digitale italiana e le start up innovative e ulteriori disposizioni per la crescita e lo sviluppo del paese» messo a punto su input dal ministro dello sviluppo economico Corrado Passera e pronto per il vaglio da parte dell'esecutivo (si veda ItaliaOggi di ieri). Il provvedimento contiene una sezione specifica sull'agenda digitale, che tocca il flusso di dati in uscita e in entrata agli uffici giudiziari. Vediamo i punti salienti del testo in itinere. Biglietti di cancelleria Il testo modifica il codice di procedura civile (articolo 136) eliminando il riferimento al supporto cartaceo per le comunicazioni delle cancellerie. Questo significa che il biglietto cartaceo non è più la regola; anzi la regola è la comunicazione digitale. Notificazioni e comunicazioni Le comunicazioni e notificazioni nei procedimenti civili saranno effettuate esclusivamente per via telematica all'indirizzo di posta elettronica certificata risultante da pubblici elenchi. La regola è la stessa nei procedimenti penali per le persone diverse dall'imputato. Dati sensibili Se l'atto da inviare contiene dati sensibili, allora la comunicazione è effettuata solo per estratto ed è accompagnata dalla messa a disposizione sul sito internet dell'atto integrale ad accesso riservato. Calendario Le nuove regole partiranno subito, per le comunicazioni e le notificazioni ai difensori, nei procedimenti civili pendenti dinanzi ai tribunali e alle corti d'appello già individuati dal ministero; e a decorrere dal sessantesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della legge di conversione per le comunicazioni e le notificazioni per i procedimenti civili pendenti delle altre sedi giudiziarie. Il termine è posticipato al trecentesimo giorno per le comunicazioni dirette a destinatari diversi dai difensori nei i procedimenti civili pendenti dinanzi ai tribunali ed alle corti di appello. Destinatari senza pec Se il destinatario dell'atto è un soggetto obbligato a munirsi di un indirizzo di posta elettronica certificata, e non lo ha fatto, le comunicazioni sono eseguite presso la cancelleria. Questo avverrà anche quando il messaggio di pec non sarà andato a buon fine per colpa del destinatario. Se il destinatario non ha l'obbligo di munirsi di pec, le comunicazioni possono avvenire all'indirizzo di posta elettronica certificata indicato comunque dal destinatario. Altrimenti si notifica con ufficiale giudiziario. Comunicazioni e notificazioni alle p.a. Le amministrazioni pubbliche dovranno comunicare al ministero della giustizia, entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, l'indirizzo di posta elettronica certificata. L'elenco degli indirizzi pec pubblici servirà per le comunicazioni e le notificazioni. L'elenco, formato dal ministero della giustizia, sarà consultabile solo dagli uffici giudiziari e dagli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti ed è considerato pubblico a tutti gli effetti di legge. Diritti di copia L'uso del digitale sarà incentivato anche con una stangata sui diritti di copia. Lo schema di decreto, infatti, prevede che l'importo del diritto di copia è aumentato di trenta volte per gli atti comunicati o depositati in cancelleria, nei casi in cui la comunicazione o la notificazione al destinatario non si è resa possibile per causa a lui imputabile (integrazione all'articolo 40 del Testo unico delle spese di giustizia). Investimenti Per lanciare definitivamente la giustizia digitale il decreto prevede di mettere a disposizione i fondi necessari all'adeguamento dei sistemi informativi hardware e software presso gli uffici giudiziari: la spesa è di euro 1.320.000 per l'anno 2012 e di euro 1.500.000 a decorrere dall'anno 2013. Legge fallimentare La digitalizzazione delle comunicazioni rivoluziona i procedimenti concorsuali. Previsto l'uso della pec nella fase della dichiarazione di fallimento, per le comunicazioni dei provvedimenti del giudice delegato, per l'invio delle relazioni e dei rapporti riepilogativi del curatore, le comunicazioni del curatore ai creditori, per la domanda di ammissione al passivo di un credito, per la comunicazione del progetto di stato passivo e la comunicazione dell'esito del procedimento di accertamento del passivo, per le domande tardive di insinuazione al fallimento. Lo stesso vale per la comunicazione dell'avvenuto deposito del rendiconto del curatore, per la

comunicazione ai creditori della proposta di concordato, per quelle previste durante la fase di omologazione del concordato. Via libera alla digitalizzazione anche per le comunicazioni nella procedura di esdebitazione, e per la liquidazione coatta amministrativa, comprese le fasi della chiusura e del concordato. Le modifiche riguardano espressamente anche l'amministrazione straordinaria (dlgs 270/1999).

Ieri il presidente della Commissione, Barroso, ha presentato la bozza del progetto

Bce supervisore delle banche Ue

Dovrebbe controllare tutti gli istituti, ma Berlino dice no

La Commissione europea ha presentato le proposte per dare alla Banca centrale europea il potere di supervisionare tutti gli istituti di credito dell'Eurozona, con l'obiettivo di ottenere l'approvazione del Consiglio Ue e del Parlamento entro la fine del 2012. José Manuel Barroso, presidente della Commissione, durante il discorso sullo stato dell'Unione, ha sottolineato che la nuova autorità di controllo costituisce il primo passo verso l'unione bancaria nell'Ue. Secondo Barroso, la supervisione deve essere estesa a tutte le banche dell'area perché il rischio sistemico può essere ovunque. Inoltre, la Commissione propone che l'autorità bancaria europea (Eba) sviluppi un «manuale normativo per la supervisione, volto a preservare l'integrità del mercato unico e assicurare la coerenza del controllo sugli istituti di credito dei 27 paesi Ue». Barroso ha poi evidenziato che l'Unione europea deve fare passi verso una «Federazione degli stati nazionali», non «un Superstato». Dal canto suo, la Bce ha accolto «con favore la proposta della Commissione europea» sulla supervisione bancaria, che «è un passo importante per porre le basi di un'unione finanziaria dei mercati». L'attribuzione alla Bce del ruolo di supervisore bancario unico dell'Eurozona è un passo importante e risoluto verso la cosiddetta unione bancaria, che dalla primavera scorsa è uno dei progetti più concreti e più immediatamente realizzabili fra i tanti messi in campo dai leader dell'Ue per contrastare la crisi dell'euro. Le reazioni dei paesi membri, e in particolare della Germania e dell'Olanda, hanno prodotto tuttavia alcune importanti differenze fra il progetto originario di qualche mese fa e quello che si sta delineando. Nel disegno originario dell'Unione bancaria, prospettata per la prima volta in maggio dal presidente della Commissione, José Manuel Barroso, e dal presidente della Bce, Mario Draghi, l'edificio doveva poggiare su tre colonne: la supervisione unica e centralizzata degli istituti di credito (almeno di quelli sistemici dell'Eurozona); un meccanismo europeo di risoluzione per le banche da liquidare, che poggiasse su un'autorità anch'essa centralizzata e un sistema europeo di garanzia dei depositi, cioè non più basato sui fondi nazionali e sottoposto ai limiti della loro capacità finanziaria. La Commissione ha spinto al massimo solo sul primo di questi tre elementi: non solo dando poteri molto estesi di sorveglianza e investigativi alla Bce, ma prevedendo che la supervisione centralizzata riguardi tutte le 6 mila banche dell'Eurozona, comprese, dunque, le «Landesbanken» e le casse di risparmio locali, che i tedeschi volevano lasciare al più benevolo controllo dell'autorità nazionale. La proposta della Commissione prevede l'applicazione della supervisione unica prima alle banche ricapitalizzate con fondi pubblici, a partire dal gennaio prossimo; poi, dal 1° luglio 2013, a tutte le banche «di importanza sistemica»; infine, dal primo gennaio 2014, alla totalità delle banche dell'Eurozona. Ma su questo punto si è detto subito contrario cancelliere tedesco, Angela Merkel: la Bce «non deve aspettarsi di supervisionare tutte le banche europee», ha messo in chiaro. A differenza di Bruxelles e della Francia, Berlino vuole che il nuovo supervisore europeo vigili solo sulle grandi banche. Tra l'altro, il meccanismo di supervisione bancaria unico era stato fin dall'inizio definito, proprio dalla Germania, come una condizione imprescindibile per poter procedere alla ricapitalizzazione «diretta» delle banche in crisi da parte del fondo di salvataggio. Una misura, questa, che mira a spezzare il circolo vizioso fra crisi bancaria e crisi del debito sovrano, che tanto peso ha avuto nella crisi dell'euro.

AIUTO, MONTI SI RICANDIDA

L'EURO È SALVO, NOI NO

La Corte tedesca dà il via libera al fondo taglia spread, ma il premier-tassatore rovina la festa: «Sto riflettendo sul mio futuro, temo che i politici vanifichino gli sforzi che abbiamo fatto»

MAURIZIO BELPIETRO

La giornata di ieri si è chiusa con due notizie, una buona e l'altra cattiva. La prima riguarda l'euro, che è salvo. La seconda riguarda Monti, che si ricandida. Ovviamente non credo di dover specificare quale delle due sia quella cattiva: chi legge Libero è in grado di giudicare da solo. Nella mattinata, quando in redazione si saputo che la Corte Costituzionale tedesca dava il via libera, seppur condizionato, al fondo salva Stati, lanciando dunque una ciambella di salvataggio alla moneta unica, l'umore era alle stelle. Finalmente, dopo mesi di buio si poteva cominciare a intravedere la luce, immaginando una relativa tranquillità dei mercati, non più soggetti alle scorribande degli avvoltoi della finanza e agli umori della Merkel. Ma poi sono arrivate le prime anticipazioni di un'intervista concessa dal nostro presidente del Consiglio al Washington Post. All'influente giornale americano il premier ha rivelato di non aver ancora deciso nulla a proposito del suo futuro dopo le elezioni di primavera: troppo impegnato a Palazzo Chigi, il professore non ha tempo di pensare a cosa fare. Ciò nonostante, pur evitando di dare una risposta precisa sui prossimi impegni, il bocconiano dell'anno ha fatto capire che non se ne starà con le mani in mano e se qualcuno gliene darà l'occasione resterà ben volentieri. Al quotidiano della capitale Usa, Monti ha infatti confidato di temere che gli sforzi fatti dal suo governo in questi mesi vengano vanificati, aggiungendo che ci vorranno molti anni per completare il processo di riforme. Un messaggio piuttosto chiaro: senza di me c'è il rischio che quei pasticcioni di politici rovinino il lavoro fatto, ma, se me ne daranno l'opportunità, resterò e completerò l'opera. La permanenza del professore alla guida dell'esecutivo anche dopo il 2013, per quel che mi riguarda, è ovviamente una delle peggiori sciagure che ci possano capitare e come me credo la pensino un numero sempre crescente di italiani, i quali, dopo un innamoramento iniziale indotto dal processo di beatificazione di Monti avviato dai principali giornali, ora cominciano ad aprire gli occhi e a vedere gli effetti della politica tecnica sul loro portafogli. Intendiamoci: io non ho nulla da dire sulla figura dell'ex preside della Bocconi. Il premier è una persona stimata e di specchiata moralità, che all'estero si comporta bene e che nei consessi internazionali non sfigura. Ciò detto, i lati positivi del primo ministro si fermano qui, perché se si dà un'occhiata a ciò che ha prodotto il suo governo c'è da mettersi le mani nei capelli. Ho citato ieri i dati sul Prodotto interno lordo e quelli riguardanti i consumi. I primi danno il Pil in caduta del 2,6 per cento, peggio cioè delle già pessime previsioni; i secondi, invece, segnano una flessione del 3,5 per cento della spesa delle famiglie, che raggiunge il 10 per cento se si parla di beni durevoli, ovvero frigoriferi, lavatrici, tv e ogni altra cosa non sia di consumo immediato. Come se non bastasse, ieri ci è stato presentato il rovescio della medaglia, ovvero l'ultimo censimento della produzione industriale. Se la gente non consuma e il Prodotto interno lordo non cresce ma anzi scende, è ovvio che le fabbriche girano meno. Infatti l'Istat segnala un calo della produzione industriale del 7,3 per cento. C'è da stupirsi poi se i disoccupati aumentano e le ore di cassa integrazione continuano a salire? Naturalmente no. I lavoratori in cerca di lavoro o a casa a girarsi i pollici in attesa di essere richiamati in azienda sono la diretta conseguenza della recessione in atto nel Paese. Che sarà certamente effetto della congiuntura internazionale, ma in Italia ha motivazioni precise, che si chiamano carenza di credito, abbondanza di ostacoli burocratici per chi vuol produrre, ma soprattutto tante tasse. Sulla prima ragione, nonostante la presenza fra le fila del governo di un certo numero di banchieri o aspiranti tali, Monti non ha fatto nulla, così come pure sulla seconda, evitando di eliminare le decine di adempimenti che affliggono chi produce. Sulla terza invece la responsabilità è più grave: il premier non solo è colpevole di omissione di soccorso, in quanto non ha alleggerito il carico di imposte, ma è addirittura responsabile di un inasprimento della tassazione. Lui stesso, del resto, ha coraggiosamente ammesso di aver contribuito a peggiorare la situazione, affrettando la depressione. Chiunque è perciò in grado di capire che, se al presidente del

Consiglio sarà consentito di completare l'opera, come lui stesso ha minacciato dalle pagine del Washington Post , l'Italia è spacciata, condannata a veder salire la disoccupazione alle stelle e il debito altrettanto. Da quando c'è lui ogni indicatore è peggiorato, perfino il rapporto debito-Pil. Di questo passo agli anti-berlusconiani non resterà che rimpiangere il bell'addormentato di Malindi. Che destino cinico e baro.

Minacciare il redditometro L'ultimo autogol dei prof

Il fisco annuncia un nuovo strumento che controllerà l'asilo dei figli e le donazioni alle onlus, senza dire come funziona. Ma col terrorismo tagliano i consumi, non l'evasione

DAVIDE GIACALONE

Che bisogno c'è di annunciare l'arrivo di un nuovo redditometro, posto che si dice solo che ci sarà, senza fornire informazioni concrete? Tanto più che il medesimo annuncio era già stato dato nell'ottobre del 2011, circa un anno addietro, e, al momento, questo favoloso strumento non è ancora pronto. Dicono di star lavorando ai dettagli. Il che, suppongo, si può fare anche in silenzio. Cosa si ottiene anticipando che si controlleranno non solo le barche e le auto, ma anche l'asilo dei bambini e le donazioni alle onlus? Solo la diffusione del terrore fiscale, del moralismo un tanto al chilo. Il che non ha effetti ragguardevoli sugli evasori, che restano tali, mentre ne ha di recessivi e depressivi. Sul mercato e sugli umori. Parlando alla commissione parlamentare Attilio Befera si è lamentato, ricordando che da quando è direttore sono stati recuperati 40 miliardi di evasione. Poi si è chiesto, beffardo: credete siano tutti di cittadini onesti e vessati? Tutti non saprei, spero proprio di no, i miei sì: me li hanno presi, li ho denunciati, il giudice mi ha dato ragione, sono stati condannati anche al pagamento delle spese, ma non me li hanno restituiti. Non ancora. Essi che a prendere son lesti. Ecco, gentile dottor Befera, sono un cittadino onesto e vessato, e temo che i miei soldi siano nel conto di quei 40 miliardi, il che mi rende furioso. Proprio perché onesto e vessato. Ai lettori ho già raccontato l'accertamento fiscale che è stato fatto a mio carico, specificando che lo trovavo giusto e che i finanziari sono sempre i ben venuti. Al dottor Befera, però, vorrei far sapere una cosa: s'è scoperto che la mia scheda carburante non aveva le firme dei benzinai, sicché non posso scaricare quei 1113 euro, e che vuole che dica? Pagherò. Nel frattempo, però, m'è arrivato il conto del commercialista, 5.000 euro, e quello delle banche cui sono andato a chiedere le copie degli assegni reclamate dagli accertatori, un migliaio di euro. A lei sembra normale che non solo l'onere della prova sia a mio carico, ma anche il costo dell'acquisizione e la consulenza professionale di chi spiegava i conti a cinque incaricati? A me no, e credo di avere dato il quadro del perché questo genere di condotta è arrogante e vessatoria. Posso permettermi di scriverlo, perché pago tutto. Come è mio dovere. Ci mancherebbe. Altri tacciono, perché prevale la paura e il timore di aver peccato. E questo è incivile. Ma torniamo a bomba: perché s'è sentito il bisogno di dire che pure le donazioni ai bisognosi faranno parte degli accertamenti? Vogliono forse che si diano le elemosine con il bancomat, incontrando accattoni con il pos? Ho molti amici che sarebbero pronti a tutto pur di dire che le tasse si pagano e in Italia ci sono troppi evasori, il che è vero, ma tralasciano un particolare: chi le tasse le paga ne paga troppe. La pressione fiscale è fatta anche di voci che non figurano nel conto tasse, e sono quelle che ho prima ricordato, il che rende tangibile che per un professionista, o per una piccola società, la pressione fiscale reale, fatta anche di quelle voci, è enormemente superiore a quella, già altissima, che sopportano i grandi. Il che non è solo ingiusto, ma è l'opposto di quel che dovrebbe essere. Si dice: se pagassero tutti si pagherebbe meno, ma è una leggenda, anch'essa moralista: se pagassero tutti lo Stato spenderebbe e sprecherebbe di più, mentre i consumi privati sarebbero già all'obitorio. Mario Monti ha ammesso che le misure da lui varate hanno contribuito alla depressione. Non poteva essere diversamente. Il moralismo fiscale, tanto sbandierato, non solo ha quel medesimo effetto, ma è anche totalmente inutile sul fronte dell'evasione. È un bau bau che scoraggia i consumi. Chi ha pochi soldi tiene la mano sul portafogli, e chi ne ha tanti lo porta lontano. Appartengo alla vecchia scuola: le leggi si cambiano, se necessario e se se ne ha la forza, ma si rispettano. Giustissimo. Ma la paura e lo sberleffo no, non sono tollerabili. Sono favorevole a che si facciano pagare tutte le tasse a tutti, anche perché, in quel modo, la rivolta del contribuente è assicurata.

www.davidegiacalone.it SCHEDA COS'È Servirà a scovare gli evasori confrontando il reddito dichiarato e le spese sostenute. Verranno monitorate cento voci suddivise in sette aree: abitazione, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi, istruzione, attività sportive e ricreative e cura della persona, investimenti immobiliari

e mobiliari netti. **COEFFICIENTI** Le spese saranno calcolate anche in base a due coefficienti: il nucleo familiare e l'area geografica. L'acquisto ad esempio di un'auto in una regione a reddito basso, avrà un peso specifico maggiore a chi fa lo stesso acquisto in una regione a reddito alto. **SCUOLE E ONLUS** Sotto la lente d'ingrandimento del Fisco, oltre allo yacht e alla macchina di lusso, finiranno le spese per la colf, il cellulare, l'università e l'asilo dei figli, le donazioni alle onlus, gli abbonamenti alle palestre e le spese veterinarie. **AUTO-VERIFICA** Commercialisti e contribuenti avranno a disposizione un software per l'auto verifica. Inserendo le proprie spese e il reddito dichiarato, sarà possibile verificare se i parametri vengono rispettati o se si accendono le spie del redditometro e quindi se si è a rischio accertamento.

Foto: **CONTROLLORE** Attilio Befera, capo dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, di recente si è vantato davanti al Parlamento di aver recuperato 40 miliardi all'evasione. LaPresse

Formazione, nulla è scontato Avvisi 1, 2 e 20 ancora incerti

Non c'è pace per il mondo della formazione siciliana. Neanche adesso che sembrava essere stato messo tutto a regime con l'avvio dei decreti di finanziamento per sbloccare tutto l'apparato inerente ai corsi di formazione e agli sportelli multifunzionali. Ora è il patto di stabilità a porsi da intralcio: la Regione deve fare una eroga per venire fuori dalla morsa delle limitazioni alla spesa e puntuale è arrivato il blocco. Immediato l'incontro tra i sindacati e il governo regionale per capire quale sarà il futuro in particolare dell'Avviso 20, quello inerente la spesa di maggiore consistente per i corsi di formazione (l'ex Prof, piano regionale formativo). Innanzitutto è stato chiarito che la limitazione imposta alla spesa regionale con il patto di stabilità non riguarda i decreti di impegno che hanno generato già mandati di pagamento. Pertanto i titoli di spesa fermi alla cassa regionale, o comunque trasmessi dalle ragionerie al Bilancio, sono esclusi dal blocco. L'assessore regionale alla Formazione, Accursio Gallo, ha assicurato che il settore della formazione professionale sarà "considerato un settore prioritario nell'ambito della spesa regionale", quindi l'avviso 20/2011 non subirà contraccolpi. "Per i titoli spesa fermi al Banco di Sicilia da luglio 2012 - scrive in una nota la Uil Scuola Sicilia - abbiamo pressato ogni giorno per il loro pagamento e continueremo sino a quando le risorse non saranno trasferite nel conto degli enti. Buona parte dei mandati si riferiscono a pagamenti a valere sui fondi comunitari, che devono restare esclusi dal patto di stabilità perché altrimenti rasenteremmo davvero la follia pura visto che, da un lato non riusciamo a spenderli, dall'altro quando possiamo farlo, li blocchiamo". E' il caso lampante degli Avvisi 1 e 2 che riguardano i finanziamenti alle attività collegate agli sportelli multifunzionali: "Su questo versante dell'amministrazione, quello della Famiglia, - aggiunge a il Scuola - scontiamo le prossime dimissioni dell'assessore Beppe Spampinato ed il sovraccarico di competenze assegnato alla dirigente Rosa Corsello (recentemente inserita ad interim alla Formazione dopo le dimissioni del predecessore Ludovico Albert, ndr). A questo proposito le dimissioni di Albert hanno creato non pochi sospetti e poiché nessuno ha voglia di rimanere con il cerino in mano acceso da altri, il Governo in questi giorni ha parlato ancora con il Dirigente per capire lo stato dell'arte dei fondi comunitari, della loro spesa e della programmazione futura, poi deciderà Praticamente una situazione in continua evoluzione, incerta anche con possibili colpi di scena. Un quadro desolante, per certi versi mortificante per tutti i siciliani, con mancanza di riferimenti stabili per chi tenta di spingere le cose, Gallo compreso". La Uil Scuola, nonostante il clima teso e difficile, annuncia che se non arrivano nel più breve tempo possibile notizie certe sui pagamenti organizzerà una manifestazione davanti all'assessorato al Bilancio per chiedere di essere ricevuti. Michele Giuliano

L'INTERVISTA

Padoan: «È una svolta vera ora non abbassare la guardia»I Paesi meno virtuosi devono proseguire sulla via del rigore Serve più integrazione
UMBERTO MANCINI

ROMA - «Non abbassare la guardia. Anzi intensificare gli sforzi e proseguire sulla strada del rigore». Pier Carlo Padoan, capo economista e vice segretario generale dell'Ocse, è sulla stessa linea di Monti e della Merkel dopo il sospirato sì della Corte costituzionale tedesca al fondo salvo Stati. Semmai chiede ancora più in t e g r a z i o n e europea e più coesione per battere gli euroscettici. Il via libera dagli otto giudici di K a r l s r u h e è una svolta vera? «E' un passo molto importante, direi decisivo. Perché senza il via libera della Corte costituzionale tedesca il complesso meccanismo messo a punto dalla Bce, non avrebbe potuto funzionare. Ora il quadro si avvia ad essere completo». Ma la Corte ha posto anche dei vincoli, messo dei paletti ben chiari. «Direi che si tratta di limitazioni comprensibili. Del resto è giusto che sia il Parlamento a decidere. Non mi preoccuperei di questo, semmai ricordo che spetta a tutti i Parlamenti dire l'ultima parola su questo tema, sugli aiuti europei. Certamente la scelta della Corte rende adesso ancora più importante proseguire sulla strada delle riforme e della coesione». Monti e Merkel hanno espresso soddisfazione, i mercati plaudono, lo spread scende. La speculazione è stata messo definitivamente nell'angolo? «Assolutamente no. Non bisogna abbassare la guardia. O cercare facili scorciatoie. Se i mercati e la speculazione percepissero un allentamento sul percorso del rigore fin qui seguito, sarebbe un disastro. E tutto quello che è stato fatto non sarebbe servito a nulla. Ogni Paese, specialmente quelli meno virtuosi, hanno l'obbligo di fare la propria parte, fino in fondo. E con la garanzia di avere un paracadute in più a disposizione». Il rischio di un allentamento nelle politiche di rigore però esiste ancora? «Certo. Ma non bisogna passare da un ciclo di euforia ad uno di delusione, come spesso in passato è accaduto. Vanno proseguite le riforme strutturali. Non solo sul fronte della finanza pubblica, ma anche su quello della competitività del mercato interno, con il recupero di efficienza e produttività. Così come è importante proseguire sulla strada dell'integrazione europea». Ovvero? «Considero un passo importante il processo di unificazione bancaria ormai avviato, con la vigilanza centralizzata presso la Bce». I falchi della Bundesbank sembrano uscire sconfitti da questa lunga contesa sul fondo salvo Stati? Draghi e la Merkel sono invece considerati, insieme a Monti, i vincitori? «Penso che ad uscire vincitrice sia l'Europa, le istituzioni europee. Serve, ripeto, una più forte integrazione, mettere a fattore comune risorse e responsabilità, accelerare il più possibile anche sul fronte delle politiche fiscali». Ma gli euroscettici non si daranno per vinti? «La posizione della Buba non è isolata. Molti economisti, non solo in Germania, condividono le critiche alla Bce, contestano le misure messe in campo per salvare la moneta unica e dare stabilità al sistema. C'è una forte contrapposizione in corso». BPer questo Monti ha lanciato l'idea di un vertice straordinario a Roma? «E' giusto pensare ad un vertice contro gli euroscettici. Così come è importante completare l'agenda delle cose da fare: dall'integrazione delle politiche fiscali, al risanamento dei conti pubblici, al rilancio della crescita, alla tutela dell'occupazione». Insomma, l'Italia deve continuare a fare i compiti a casa? «Il governo è sulla strada giusta, anche se non si possono risolvere in pochi mesi problemi che ci sono da oltre 20 anni. Ci vuole tempo e determinazione. Anche perché le riforme avviate sono state realizzate o si stanno realizzando in un contesto di recessione. Insomma, il compito è difficile». Lei è ottimista? «Un anno fa, proprio in questo periodo, ci fu una sorta di brusco risveglio, di allarme rosso che scattò fortissimo: in molti si chiesero se l'Italia con una crescita pari a zero e un gigantesco debito pubblico ce l'avrebbe fatta. Ora, sottolineo, la situazione è cambiata grazie all'impegno dell'esecutivo Monti. Bisogna continuare in questa direzione».

L'INTERVISTA

«Bis del professore? Resterà il metodo»

Barca: «Come ha detto lo stesso premier, questo Paese può esprimere un altro leader» Sulla produttività sollevato il velo Da territori e filiere segnali di vitalità Non mi presenterò alle elezioni Primarie pd? Mai votato
DIODATO PIRONE

ROMA K Il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, beve un sorso d'aranciata nel suo studio con vista su palazzo Chigi e sillaba le parole alla domanda sull'ipotesi di un Monti-bis. «Mi pare che questo governo sia destinato a lasciare in eredità un metodo - sospira Lo stesso premier ha detto che si meraviglierebbe se in un Paese come l'Italia non ci fosse un leader da eleggere». All'indomani dell'incontro tra governo e sindacati sulla produttività ha voglia di parlare delle cose da fare, da mettere in cantiere, anche se l'esecutivo - considerando le ferie natalizie - avrà ancora un centinaio di giorni di vita utile. Ministro, l'agenda Monti continua ad essere piena di appunti e di scadenze ma davvero sarà utile anche dopo le elezioni? «Molte cose che ha fatto questo esecutivo andavano semplicemente fatte. Ma qualunque sarà il risultato delle elezioni questa esperienza di governo lascerà una traccia». Lei si presenta alle elezioni? «No». E' noto che il suo cuore batte a sinistra. Andrà a votare alle primarie del Pd? «Veramente non l'ho mai fatto». Torniamo all'agenda Monti. Il governo, come lei stesso ha dichiarato, entra in una fase discendente. Quali sono a suo giudizio i provvedimenti irrinunciabili nelle prossime settimane? «Le norme in linea con la riflessione sulla crescita che il governo ha fatto lo scorso 24 agosto». Quindi? «In cantiere ci sono alcune, poche, nuove norme. Innanzitutto il nuovo decreto sullo Sviluppo e quello sulla Sanità. Senza parlare della legge anticorruzione e della legge di bilancio». E poi? «C'è l'attuazione delle riforme già approvate. Non si tratta solo di varare il singolo decreto attuativo ma di assicurarsi che le azioni dell'amministrazione siano conseguenti e che i settori ai quali quei provvedimenti sono destinati reagiscano». Non trova che il governo abbia sollevato il tema della produttività in modo un po' confuso? «Trovo invece che il governo abbia posto al centro del dibattito un tema importantissimo. La scarsa produttività, assieme all'esclusione da servizi essenziali di una quota troppo elevata di fasce della popolazione, è un problema gravissimo per l'Italia che sta perdendo terreno anche verso partner tradizionali come Germania e Francia». Cosa intendete fare? «Alcune cose sono state già fatte. La crescita è sempre stata la stella polare del governo anche quando ha dovuto adottare azioni che andavano nel senso opposto. Non a caso abbiamo riavviato interventi nel campo delle costruzioni che poi vogliono dire anche trasporti, bonifiche, ospedali. Ma desidero ricordare anche la freschezza e la modernità degli interventi del ministro Profumo per la ricerca e l'innovazione, fattori decisivi di produttività. Gli stimoli alla ricerca privata, che in Italia è debolissima, sono potenzialmente molto importanti». Il governo ha chiesto sia agli imprenditori che ai sindacati di mettersi d'accordo tra loro per rilanciare la produttività perché l'esecutivo non può fare moltissimo. Ritiene che le parti sociali italiane abbiano idee e abbastanza filo da tesserle? «A imprenditori e sindacati è stata chiesta una forte attenzione ai processi produttivi per migliorare l'efficienza e le condizioni di lavoro sia negli stabilimenti che nelle aziende che forniscono servizi». Ma di meccanismi di produzione che possono liberare valore in Italia si parla pochissimo. Sono relativamente poco diffusi i sistemi giapponesi che hanno rivoluzionato il modo di produrre con la cosiddetta lean economy, l'economia snella, e il toyotismo che - tra l'altro - ruota intorno ad una forte partecipazione del lavoratore al processo produttivo. «Un'analisi vera solo in parte. Anni fa, prima della diffusione del toyotismo, l'economista americano Charles Sabel ci spiegò un aspetto positivo del sistema italiano: la specializzazione flessibile. Sabel analizzò i rapporti di lavoro fra imprenditore e lavoratore nelle piccole imprese indipendenti scoprendo quanto fossero innovativi, flessibili e produttivi. Più tardi però noi italiani abbiamo confuso flessibilità con licenziabilità». Ma allora come mai per aumento di produttività siamo all'ultimo posto in Europa? «Non abbiamo aggiornato il modello italiano. Eppure, come ha scritto Giuseppe De Rita sul Corriere della Sera, oggi è la vivacità sui territori che offre nuove esperienze di processo con molte innovazioni in alcuni settori come, per esempio, nei servizi per il welfare. Lungo le filiere produttive

vedo molto dinamismo». Soltanto 24 ore dopo il vertice sulla produttività avete avuto un nuovo incontro con le parti sociali dedicato al Sud. Come mai? «Innanzitutto tengo a dire che il governo alle parti sociali non ha presentato alcun piano. Reagendo a un documento di Confindustria e di Cgil, Cisl e Uil con molte idee abbiamo presentato ipotesi di intervento che si potranno realizzare se le Regioni saranno d'accordo».

Foto: Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale

La quota del nostro Paese nell'Esm è di 125,4 miliardi incluse le garanzie non versate

Per l'Italia un esborso di 14,3 miliardi entro il 2014

Con gli altri salvataggi il conto sale a 48 miliardi a fine anno. A differenza dell'Efsf gli interventi del nuovo fondo non creano debito

LUCA CIFONI

ROMA Poco più di 14 miliardi di contributo diretto al capitale, da qui al 2014. È un impegno complessivo per oltre 125, che comprende anche il capitale «richiamabile» solo in caso di necessità. Sono queste le dimensioni dell'impegno finanziario dell'Italia nell'ambito dell'Esm, il meccanismo di stabilizzazione che ha appena ottenuto il via libera condizionato della Corte costituzionale tedesca. Ma le somme erogate direttamente al capitale del nuovo fondo rappresentano solo una parte dei contributi richiesti al nostro Paese a seguito della crisi dell'area euro: alla fine dell'anno in corso tutti questi finanziamenti gonfieranno il nostro debito pubblico per una somma pari a circa 48 miliardi, il 3,1 per cento del Pil, in base alle stime contenute nel Documento di economia e finanza. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha parlato di un costo complessivo di 45 miliardi. Il contributo italiano al meccanismo di stabilizzazione, come avviene per gli altri Paesi, sarà proporzionale alle quote di partecipazione alla Bce, le quali a loro volta dipendono dalla popolazione e dal prodotto interno lordo di ciascuno Stato. Per il nostro Paese la percentuale nell'Esm è dunque fissata al 17,9 per cento. A differenza di quanto avviene con il fondo provvisorio (Efsf) per i Paesi che riceveranno gli aiuti non c'è la possibilità di sottrarsi alla contribuzione e dunque la nostra quota dovrebbe restare costante. Applicata agli 80 miliardi di capitale direttamente versato («paid-in») equivale a un contributo italiano di 14,3 miliardi, da versare in cinque rate uguali fino al 2014. Due rate dovrebbero essere versate quest'anno, per un totale di quasi 5,8 miliardi e sono state contabilizzate, anche se proprio in attesa del pronunciamento tedesco il primo pagamento previsto per luglio non è ancora avvenuto. Sul capitale totale di 700 miliardi, inclusi i 620 «richiamabili», la quota italiana è di 125,4 miliardi. Non si arriverà però a questo esborso, perché il Trattato che istituisce il meccanismo di stabilità prevede che le garanzie scattino solo in casi ben precisati, ossia se si materializzano perdite di rilevante entità. Tra Efsf e Esm c'è una differenza fondamentale: il fondo definitivo a differenza di quello temporaneo può emettere titoli in proprio, senza passare per i bilanci degli Stati membri: questo vuol dire che, una volta corrisposto il capitale paid-in, gli effettivi interventi di aiuto non si traducono per loro in nuovo debito pubblico. Nonostante ciò, la partecipazione del nostro Paese ai vari programmi di sostegno dal 2010 in poi (gli aiuti alla Grecia, il contributo al fondo Efsf e le altre forme di sostegno bilaterale) ha progressivamente appesantito il debito pubblico. Alla fine dello scorso anno l'importo ha superato i 13 miliardi di euro, portando il rapporto debito/Pil dal 119,2 al 120,1 per cento. Per il 2012 il costo della solidarietà è ancora più consistente: 48 miliardi. Questo vuol dire che il nostro debito pubblico avrebbe potuto collocarsi al 120,3 per cento del Pil invece del 123,4 stimato dal ministero dell'Economia. L'effetto negativo sul debito è destinato a proseguire negli anni a venire, con un'incidenza massima pari al 3,7 per cento del Pil nel 2014. Tra gli impegni a cui fare fronte quest'anno, oltre alla partecipazione al capitale Esm, c'è anche il programma di aiuto alle banche spagnole, che è rimasto sospeso tra Efsf e Esm a causa del ritardato avvio di quest'ultimo. Nello scorso mese di luglio è stato deciso il versamento dei primi 30 miliardi.

Foto: La sede del ministero dell'Economia

Banda larga e start up: in arrivo il decreto sviluppo

Tra le novità 150 milioni per internet veloce e credito d'imposta del 50% per le infrastrutture . . . Slitta al 2014 l'obbligo per professionisti ed esercenti di accettare pagamenti elettronici
LUIGINA VENTURELLI MILANO

Restano da chiarire gli ultimi dubbi in fatto di risorse disponibili, ma entro l'inizio della prossima settimana il nuovo decreto per lo sviluppo dovrebbe essere definito e quindi presentato in consiglio dei ministri. Un insieme di provvedimenti - riguardanti semplificazioni per le imprese, agenda digitale, start up, attrazione degli investimenti esteri e assicurazioni - a cui il governo affida il compito di stimolare la ripresa, dopo la recente ammissione del premier Monti sul rigore, pur necessario, che «ha contribuito ad aggravare la crisi».

PAGAMENTI ELETTRONICI E WEB Dalle ultime indiscrezioni, resta confermata l'uscita all'agenda digitale. Tra le novità introdotte ci sono un pacchetto di misure per la giustizia telematica e un alleggerimento dell'obbligo degli esercenti e dei professionisti di accettare pagamenti elettronici, via bancomat o carta di credito: la misura entrerà in vigore a gennaio 2014 e non più a luglio 2013, e soprattutto non è indicata alcuna soglia, mentre la precedente bozza parlava di spese per almeno 50 euro. Tutto viene rimandato a un decreto ministeriale, sentita la Banca d'Italia, a cui spetterà estendere gli obblighi anche ai pagamenti via cellulare. Sempre in tema di innovazione tecnologica, per completare il piano nazionale banda larga, presupposto indispensabile per sfruttare appieno le nuove possibilità offerte dalla rete, il decreto sviluppo stanzerà 150 milioni di euro nel 2013, risorse «da utilizzare nelle aree dell'intero territorio nazionale definite dal regime di aiuto». Arriverà, inoltre, uno sconto fiscale per favorire lo sbarco delle medie imprese nel settore dell'e-commerce: per ora non è stata specificata l'entità dello sconto, ma si sa che per usufruirne le operazioni di cessione dovranno avvenire sui mercati internazionali tramite transazioni di commercio elettronico e il pagamento relativo dovrà avvenire tramite pagamento elettronico. Altro provvedimento che coinvolgerà la maggioranza dei cittadini italiani, la cancellazione della possibilità di rinnovo automatico della polizza Rc auto: «Il contratto di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti - si legge nella bozza non può essere stipulato per una durata superiore all'anno e non può essere tacitamente rinnovato».

INFRASTRUTTURE E START UP Ma la misura più d'impatto, probabilmente, è il credito di imposta per favorire la realizzazione d'infrastrutture, per un limite massimo che sarà pari al 50% del costo dell'investimento. La norma aiuterà la costruzione di nuove opere infrastrutturali di importo superiore ai 500 milioni di euro, mediante l'utilizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato. Infine, ci saranno detrazioni Irpef pari al 19% per le somme investite in start-up innovative con costituzione semplificata e online. Sarà poi istituita una sezione speciale del Fondo di garanzia per le pmi a favore della nascita di imprese innovative con una dotazione iniziale di 50 milioni di euro.

IL TRUCCO DEL PROJECT FINANCING

GRANDI OPERE, PASSERA PREPARA ALTRI 50 MILIARDI DI DEBITI

Un nuovo regalo ai costruttori: sconto fiscale del 50 per cento sul valore delle infrastrutture
Giorgio Meletti

Il primo affare con il nuovo sistema è l'autostrada Orte-Mestre, detta anche Nuova Romea: 400 chilometri, 10 miliardi di costo, promossa da una lobby trasversale che va dall'eurodeputato Udc Vito Bonsignore a Pier Luigi Bersani. Già, mentre si festeggia lo sblocco del fondo Salva Stati, il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, innesca con animo sollevato la nuova bomba di debito pubblico a scoppio ritardato: una cinquantina di miliardi, stando alle sue rivendicazioni. Già quest'estate è arrivato il project bond : dietro l'inglesorum si nasconde il vecchio sistema di un debito apparentemente privato ma garantito dallo Stato. Adesso l'ultima novità è lo sconto fiscale per le grandi infrastrutture. Il privato che costruirà un'autostrada, un ospedale o che altro, per un valore di almeno 500 milioni, avrà diritto a un credito d'imposta fino al 50 per cento del valore dell'opera, cioè a pagare meno tasse per 250 milioni. Secondo il governo si tratta di incoraggiare i privati a investire in quelle irrinunciabili opere pubbliche che lo Stato non è più in grado di finanziare. A dispetto del governatore Ignazio Visco, che chiede di investire in piccole opere di manutenzione per far ripartire l'economia, Passera e Ciaccia vogliono fare solo quelle grandi e talvolta inutili. E allora avanti con i trucchi contabili, gli stessi che hanno portato l'alta velocità ferroviaria, nata con le stesse premesse ("tutto a carico dei privati"), a pesare per 90 miliardi sullo Stato: circa il 5 per cento del debito pubblico. Per far maturare altro debito a carico dei suoi e nostri figli, Passera può contare sul lavoro del suo vice per le Infrastrutture, Mario Ciaccia, che era con lui a Banca Intesa. Si occupava di costruire fantasiosi progetti detti project-financing, che servono appunto a fare grandi opere in cemento armato fingendo che siano finanziate dai privati. Il meccanismo teorico è questo: costruisco l'autostrada con soldi miei o che prendo in prestito, lo Stato me la dà in concessione per un certo numero di anni, durante i quali, incassando i pedaggi, ripago i debiti. Peccato che in tutti i contratti di questo tipo - sempre segreti c'è la clausola che garantisce il privato: se il traffico sarà minore del previsto ed egli non sarà in grado di rimborsare le banche, sarà lo Stato a metterci una pezza. ANCORA più evidente si manifesta l'imbroglione sulle linee ferroviarie, per esempio la nuova Napoli-Bari. Siccome non c'è abbastanza traffico per ripagarla in termini di mercato, si pensa all'innovativo contratto di disponibilità: il rischio di mercato del privato consisterà nel fare un contratto con le Fs, che si obbligheranno a pagare per qualche decina d'anni un affitto a cifra fissa di quella linea ferroviaria. Che significa un debito a valere sui prossimi decenni. Esempio ancora più chiaro. La nuova sede del comune di Bologna è stata fatta in project-financing : qualcuno l'ha costruita e il comune si è impegnato a pagargli un affitto di 9,5 milioni all'anno per 28 anni. L'opera è costata 70 milioni, il comune apparentemente non ha investito un euro, il patto di stabilità è rispettato, ma di fatto al contribuente è stato accollato un debito di oltre 250 milioni che non figura in nessun bilancio. In questo quadro lo sconto fiscale è un regalo ulteriore ai costruttori e alle banche. Curiosamente la bozza di decreto che circola dice che ne ha diritto solo chi riesce a dimostrare che il suo piano finanziario non sta in piedi. Così, anziché dare cifre di traffico fantasiose come quelle inventate per dire che il Ponte sullo Stretto era un affare, i costruttori e le banche diranno che l'opera è in perdita, giusto nella misura dello sconto fiscale massimo previsto, in modo da prenderselo tutto. Secondo il decreto, infatti, se ne avrà diritto proprio "nella misura necessaria al raggiungimento dell'equilibrio del piano economico finanziario".

RILANCIO ECONOMIA

AIUTI ALLE IMPRESE, DECRETO PRONTO: OK AD AGENDA DIGITALE E FONDO PMI

Spinta alla diffusione di Internet e delle nuove tecnologie in ogni campo, dalla digitalizzazione della pubblica amministrazione a quella della Sanità e della Scuola, fino alla sostituzione del contante con i pagamenti elettronici, per i quali però scompare l'importo minimo dei 50 euro. E ancora: semplificazione burocratica per le imprese, incentivi alle start up, credito d'imposta per le infrastrutture e nuove misure per l'Rc auto. Sono queste alcune delle novità contenute nel nuovo testo del decreto sviluppo ormai alle battute finali. Il provvedimento con "Disposizioni urgenti per l'agenda digitale italiana e le start up innovative e ulteriori disposizioni per la crescita e lo sviluppo" del Paese è ben più sostanzioso rispetto alla prima versione circolata nei giorni scorsi. Il numero degli articoli è salito da 50 a 86, anche se alcuni restano ancora da definire. Per altri è invece atteso l'ok finale del Tesoro, che dovrà approvarne le coperture. La tempistica resta per questo ancora incerta. Il decreto è atteso al Consiglio dei ministri di domani (anche se non compare ufficialmente nell'ordine del giorno di convocazione) o, al massimo, della prossima settimana. Interessante è il capitolo relativo alle detrazioni Irpef per investimenti in start up. La detrazione per il 2013, 2014 e 2015 sarà pari al 19% della somma investita. Alle start up sono dedicati ben 20 articoli. Viene istituita una sezione speciale del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, a favore della nascita di iniziative innovative con una dotazione di partenza di 50 milioni di euro. Inoltre, saranno stanziati 150 milioni di euro nel 2013 per completare il "Piano nazionale banda larga". Arriva anche "Desk Italia", per accrescere la capacità del sistema Paese di attrarre investimenti dall'estero.

invalidità

«Accompagno» nell'Isee, con franchigia

Precisazione dell'esecutivo sulla riforma dell'indicatore. Intanto Lupi (Pdl) osserva: «Ingiusto inserire le spese per l'educazione nel redditometro»

Precisazione in merito alla riforma dell'Indicatore di situazione economica equivalente (Isee), con l'inclusione dell'assegno di accompagnamento, da parte del ministro del Lavoro Elsa Fornero. L'esponente del governo, rispondendo al "Question time" alla Camera ad una interrogazione di Ileana Argentin del Pd, ha ricordato che la legge prevede di includere redditi percepiti a qualunque titolo, esenti da imposizione fiscale. La Fornero ha voluto però tranquillizzare sulla applicazione, che prevede il riconoscimento di una franchigia. Inoltre il nucleo in cui è presente un disabile godrà di un abbattimento del reddito in funzione del grado di disabilità, per tenere conto dei maggiori costi sopportati. Per le persone non autosufficienti l'abbattimento sarà «di ammontare superiore all'indennità stessa», oltre alle deduzione delle spese certificate per servizi di addetti all'assistenza personale, o per badanti, o per la retta di ricovero. Costi che sono defalcabili in un congruo ammontare ai fini Irpef. L'obiettivo, ha assicurato il ministro, è «una più accurata e articolata considerazione dei costi in cui incorrono le persone con disabilità, per dare maggiore efficacia agli interventi». L'Argentin in replica ha espresso la preoccupazione di «andare a complicare la quotidianità per i tempi e la burocrazia» del disabile. E ha definito «improprio» in questo caso considerare l'assegno di accompagnamento una redditualità, non solo a livello personale ma anche familiare. Sempre in merito al Welfare ed al suo finanziamento, ma nel campo specifico della lotta all'evasione fiscale, il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, del Pdl, ha espresso delle perplessità sul nuovo strumento di accertamento delle entrate presunte, altrimenti detto "redditometro". Riferendosi alle recenti affermazioni del direttore della Agenzia delle Entrate, ha osservato: «Conosco la sensibilità del direttore Attilio Befera, ma confesso che le notizie di stampa sul tema del redditometro mi lasciano ancora una volta piuttosto perplesso». Secondo Lupi «bisogna assolutamente evitare di colpire ulteriormente le famiglie». Non possiamo considerare alcune spese, ha aggiunto «come ad esempio quelle per l'educazione, come la spia di una ricchezza che va colpita e punita». A detta dell'esponente del centrodestra «semmai si tratta di una ricchezza che va preservata perché è sull'educazione che si poggia il futuro del nostro Paese. Mi auguro che nei prossimi giorni su questo punto si faccia chiarezza».

Monti applaude la sentenza tedesca «Alle nostre riforme servono anni»

«Chi verrà dopo non vanifichi gli sforzi». E riflette sul futuro politico

Antonella Coppari ROMA E' FELICISSIMO per la la decisione della corte tedesca che permetterà al fondo salva-Stati di partire, ma questa «buona, anzi ottima notizia» non attenua le inquietudini di Mario Monti, ospite a cena del capo dello Stato con cui fa il punto della giornata. Al Washington Post che glielo chiede il premier dice testualmente che «è preoccupato» per il futuro: teme che gli sforzi fatti dal Paese possano essere vanificati con il ritorno alle vecchie politiche. Detta così, farebbe pensare che non si fidi degli allievi anche perchè, spiega nell'intervista concessa sabato scorso, «ci vorranno anni prima di completare il processo delle riforme». Subito dopo precisa di «nutrire la speranza» che queste riforme non verranno vanificate perchè i leader di partito «hanno avuto il tempo di riflettere e stanno lavorando al loro rinnovamento». Vasto programma a cui non molti credono. «Ma contro le politiche fantasiose c'è la Ue», ammonisce Monti. Qualcuno pensa che l'allarme manifestato sia la premessa per restare in campo, in fondo i motivi sarebbero tanti: l'assenza di una personalità politica con la sua stessa credibilità all'estero, la necessità di seguire lo sviluppo degli aiuti ai paesi in difficoltà, il rischio che dal voto emerga una situazione di frammentazione. Lui, però, risponde che «non ha ancora riflettuto» bene sull'argomento ma «il futuro politico su cui mi concentro» finisce nella prossima primavera», che è un modo elegante per non entrare nel merito. O forse è una maniera per lasciare una porta aperta, anche se alla Prealpina si dice «sicuro» che gli italiani «saranno in grado di eleggere un leader politico in grado di continuare il lavoro». Questa, comunque, è musica per il futuro. Per l'oggi, incassa il via libera della corte tedesca salutato non solo dagli applausi della maggioranza ma pure dalle buone performance delle borse europee, dal calo dello spread e dall'ottimo andamento dell'asta dei bot a tre mesi e a un anno. Non si attendeva colpi di scena, Monti nè sembra impensierirlo il tetto di 190 miliardi imposto dai giudici teutonici, epperò è netto sui dubbi avanzati circa il rispetto della Bce del proprio mandato in caso di «intervento illimitato» a fianco del Meccanismo europeo di stabilità: «Non gli compete». Ripete che, per ora non si chiederanno aiuti alla Banca centrale, mentre approva la proposta della Commissione Ue sul meccanismo di supervisione unica della banche (altro passo verso il rafforzamento dell'Unione economica e monetaria) guarda al vertice europeo di ottobre che discuterà di crescita. Nel frattempo, racconta di non aver esitato quando gli hanno offerto di guidare questo governo pur consapevole delle difficoltà: «E' inusuale chiedere a non-politici di governare, ma è la misura di quanto fosse considerata cattiva la situazione». Tanto da imporre pesanti sacrifici ai cittadini: «E' stato doloroso, ma forse sarebbe stato ancora più difficile se fossimo un governo politico normale». Anche per questo «è importante per me e i miei ministri tirarsi fuori da speculazioni sul futuro». Se Bersani resta vago («sarà utile»), Rutelli non ha remore: considera il Monti bis «un'opzione» in caso di stallo, e lo vedrebbe bene anche al Quirinale. «Oggi c'è la persona più adatta: Napolitano», taglia corto il premier.

CISTERNA Si è tenuta martedì la prima riunione fra i capigruppo che sostengono Merolla

Maggioranza al lavoro tra Imu e commissioni

Necessario un riassetto dell'organo consultivo del consiglio comunale che sarà convocato entro fine mese

Emanuele Ciarrocchi tornata a riunirsi martedì pomeriggio la maggioranza che governa Cisterna. In sala giunta infatti si è tenuta la prima riunione della nuova stagione fra i capigruppo che sostengono Merolla. Sul tavolo rettangolare della stanzetta al primo piano del palazzo dei servizi, diversi temi, tutti piuttosto importanti ed urgenti. A cominciare dalle commissioni consiliari, bloccate nei fatti da tempo immemore. La compagine che oggi governa la città è diversa da quella che ha vinto le elezioni nel 2009 e così è necessario un nuovo riassetto dell'organo consultivo del consiglio comunale, sulla scorta dei vigenti giochi di forza. Altro tema molto delicato è quello del ritocco all'aliquota Imu, quello promesso circa tre mesi fa dall'amministrazione comunale agli agricoltori, soprattutto, ma anche a tutti quei cittadini che pagano un'imposta sulla seconda casa fra le più esose d'Italia. La maggioranza sembra concorde nel voler intraprendere lo sforzo di abbassare la percentuale che spetta al Comune anche se le risorse dell'Imu figurano fra le ultime entrate sicure dell'ente. Ma niente paura, in un modo o nell'altro si andrà avanti, o almeno questo sembra la filosofia adottata dal nuovo asse Pdl Udc. E poi ci sono i soldi dei Plus, vera e propria manna dal cielo per una Amministrazione in grande difficoltà fin dall'inizio. Tutto questo si voterà nel prossimo consiglio comunale che, certamente, verrà convocato entro la fine del mese. I più attesi della prossima adunata consiliare, i nuovi gruppuscoli nati dalle ceneri delle correnti che un tempo imperversavano fra i corridoi di via Zanella. Si tratta di consiglieri rimasti senza casacca, pronti a coalizzarsi per affrontare più coperti le rigidità del prossimo inverno politico. Da giorni si parla di strani accoppiamenti, troppo strani e controversi per poterli annunciare senza la conferma dei diretti interessati. La nascita in queste settimane di nuovi poli di attrazione politici a Cisterna però, è confermata al cento per cento e questo sta generando grande nervosismo in maggioranza, specialmente fra i veterani: loro lo sanno che è così che succedono le «pseudocrisi».

di Paolo Cirino Pomicino Da più parti vi sono stat...

di Paolo Cirino Pomicino

Da più parti vi sono state sorpresa e meraviglia dinanzi agli ultimi dati dell'Istat che ad oggi indica una recessione del 2,6% nel primo semestre. I lettori ricorderanno che da almeno 6 mesi in maniera quasi ossessiva abbiamo detto che a fine 2012 avremmo avuto una riduzione del Pil del 3% a fronte delle ridicole previsioni governative i cui dati negativi, partendo da un -1,2 % del Pil, crescevano in peggio di mese in mese.

Tutto ciò non lo ricordiamo per dire che noi e il nostro giornale siamo stati più bravi degli altri ma solo per sottolineare come il governo tecnico non dice agli italiani le cose come veramente stanno. Mai avremmo immaginato che un governo tecnico potesse sbagliare nelle previsioni. È accaduto, invece, il contrario con le comprensibili ricadute sulle politiche di crescita che al momento sono ancora ferme al palo al di là degli annunci che si ripetono quotidianamente.

A nostro giudizio il presidente del consiglio continua ancora a sbagliare quando annuncia la ripresa della crescita nel 2013 mentre l'economista Monti sa bene che anche l'anno prossimo l'Italia sarà in recessione. Non vogliamo essere né catastrofisti e men che meno dare corpo a pregiudizi nei riguardi di un governo tecnico ma una cosa dobbiamo urlare perché tutti sentano e possibilmente provvedano. Che senso ha fare oltre 30 decreti legge per centinaia di pagine di norme legislative quando per la loro attuazione pratica sono necessari oltre 400 decreti ministeriali di cui , ad oggi, solo 50 o poco più sono stati emessi? Per dirla in breve, oltre all'aumento delle imposte di vario tipo, tutta l'azione legislativa e cosiddetta riformatrice del governo è ancora priva di effetti.

Detto questo riteniamo che al governo manchi innanzitutto una visione d'assieme della crisi dell'economia reale italiana e conseguentemente restano incerti gli strumenti necessari per far ripartire la crescita.

Quando Monti e Passera parlano della caduta della produttività delle aziende il cui incremento annuo in Italia è dal 1995 agli ultimi posti in Europa e nel mondo dicono una cosa giusta ma conosciuta da tutti e da molto tempo. Della produttività delle aziende, dunque, si doveva cominciare a parlare e a provvedere sin dall'inizio della vita di questo governo e cioè dal novembre scorso. Invece tutta l'attenzione è stata presa dalla riforma delle pensioni e dall'aumento della pressione fiscale, provvedimenti necessari naturalmente, ma sono stati completamente ignorati i problemi dell'economia reale. Cosa grave in sé e particolarmente grave in un governo tecnico perché proprio i tecnici dovrebbero sapere che l'aumento di un punto di Pil di crescita determina una riduzione del deficit annuale dell'ordine dello 0,4 %.

Il recupero della produttività, però, non può essere lasciato esclusivamente nelle mani delle parti sociali immaginando che un diverso rapporto nell'organizzazione del lavoro possa recuperare importanti livelli di produttività. Per recuperare produttività per l'intero sistema delle imprese vanno aggrediti i fattori di produzione all'esterno delle aziende (trasporti, energia, telecomunicazioni) e ricerca, innovazione e formazione del capitale umano nella vita interna delle imprese ricordando, tra l'altro, che il nostro sistema produttivo al 95% è fatto di piccole e medio-piccole imprese (meno di 50 dipendenti). Se così stanno le cose, allora, c'è bisogno di investimenti statali nel settore delle infrastrutture e di analoghi interventi dei grandi concessionari pubblici mentre bisognerebbe incentivare i privati nell'innovazione tecnologica e nel rinnovo e/o dell'ammodernamento dei macchinari. In entrambi i casi occorrono risorse. Ad esempio gli investimenti privati nell'innovazione tecnologica e nel rinnovo dei macchinari potrebbero essere sollecitati con due misure: a) ammortamenti accelerati per investimenti realizzati nei prossimi 18 mesi; b) contributi in conto interessi per almeno il 90% della provvista finanziaria in una fase di credit-crunch (300 milioni attiverebbero investimenti privati per oltre 3 miliardi di euro); c) riduzione del cuneo fiscale nei rapporti di lavoro.

Accanto ad interventi sistemici, come questi, è tempo che il governo scelga anche quali sono i settori merceologici nei quali l'Italia può continuare a crescere e ad essere competitiva sui mercati internazionali e concentrare su quei settori un di più di interventi quanto meno per allineare alcuni costi di produzione alla media europea (l'energia è uno degli aspetti fondamentali e l'Alcoa è uno degli esempi di aziende in un settore strategico, la produzione di alluminio, assolutamente da non perdere).

Ci rendiamo conto che occorrono risorse importanti per misure di questo genere ma da tempo insistiamo che la vendita di immobili pubblici utilizzati dalla P.A. potrebbe fornire in pochi mesi dai 35 ai 40 miliardi di euro necessari per affrontare il nodo della produttività e far ripartire la crescita. Diversamente resteranno solo parole, parole, parole...

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

25 articoli

TORINO

il caso

"Quest'anno per Fiat andrà meglio del 2011"

Elkann: il mercato italiano ai livelli di 40 anni fa POMIGLIANO «A Lipsia riceverà un premio come migliore fabbrica di auto» FONDI D'INVESTIMENTO Harris Associates sale dal 2 al 5% di Fiat Industrial
TEODORO CHIARELLI

Il mercato italiano dell'auto è tornato, lo sottolinea lui stesso, ai livelli di 40 anni fa. Il presidente John Elkann, però, è ottimista sui conti della Fiat. «Prevediamo - dice a margine di una lunga intervista dedicata al mondo della scuola rilasciata al settimanale Panorama da oggi in edicola - di chiudere il 2012 con risultati migliori rispetto al 2011». Elkann difende la scelta dell'amministratore delegato Sergio Marchionne di rinviare il lancio di nuovi modelli in Europa, decisione che pure rischia di fermare uno o più stabilimenti italiani. «Ma per fortuna che abbiamo rinviato alcuni lanci! - spiega al settimanale -. I nostri concorrenti continuano a proporre nuovi prodotti e stanno soffrendo tantissimo. La Fiat si è sempre trovata in ginocchio quando i consumi sono andati giù. Per la prima volta questo non è accaduto, proprio perché abbiamo una gestione oculata degli investimenti». Anzi, il presidente di Fiat sottolinea come «a oggi non abbiamo alcun problema di natura economico-finanziaria, anche grazie alla crescita delle attività di Fiat-Chrysler nel mondo». Sempre solido e stretto il suo rapporto con Marchionne. Elkann lo sostiene, anche di fronte a chi ne sottolinea l'eccessiva durezza verbale. «Sicuramente non è un uomo che nasconde i problemi - taglia corto il numero uno del Lingotto e della holding Exor -. Ma più che parlarne, lui i problemi li affronta». Comunque Elkann non si nasconde le preoccupazioni manifestate da tanti lavoratori del gruppo, però controbatte: «È meglio far parte di un gruppo che c'è e fa profitti piuttosto che di un gruppo che non c'è più. Perché questo abbiamo rischiato negli anni scorsi: io c'ero e l'ho vissuto». Il presidente di Fiat, nell'intervista a Panorama, si rivolge ai dipendenti del Lingotto: «Oggi la Fiat Chrysler è una realtà solida che guadagna non solo negli Usa, ma anche in Brasile e in Asia. In Italia ha trasformato Pomigliano in uno dei migliori impianti europei: fra tre settimane a Lipsia, in Germania, questo stabilimento riceverà un premio come miglior fabbrica di auto sotto il profilo della qualità, della manutenzione e dello sviluppo delle persone. E dalle linee di montaggio di Grugliasco, vicino a Torino, stanno per uscire le Maserati destinate a essere vendute nel mondo». L'intervista a Panorama è dedicata anche al mondo della scuola ed elenca tutte le iniziative promosse dalla Fondazione Agnelli (dove la più famosa dinastia imprenditoriale italiana concentra le proprie attività filantropiche) che da cinque anni si occupa solo di istruzione. Bene, Elkann annuncia che la Fondazione lancia in collaborazione con la Banca Sella il prestito d'onore per gli studenti meritevoli. Tornando al Lingotto, a Panorama Elkann spiega che il gruppo «a oggi non ha alcun problema di natura economico-finanziaria, anche grazie alla crescita delle attività di Fiat-Chrysler nel mondo». Per far fronte alla crisi di mercato la casa torinese continua a ricorrere alla cassa integrazione che di nuovo interesserà per sei giorni a ottobre circa 5.000 impiegati degli Enti Centrali di Mirafiori: dal 10 al 12 e dal 17 al 19 ottobre. «Gli Enti Centrali - osserva Giorgio Airaud, responsabile Auto della Fiom - rischiano di pagare il prezzo più alto, non essendo più il quartiere generale del gruppo nel mondo ma una succursale di cui non sono chiare la missione e i compiti di progetto e sviluppo degli autoveicoli. È ora che la Fiat dica la verità al Paese e ai lavoratori». Intanto continua a essere forte l'interesse dei grandi investitori per i titoli del Lingotto. Dopo che il fondo Vanguard International Growth Fund ha rilevato il 2,006% di Fiat in diretta proprietà, ieri si è appreso che la Harris Associates è salita al 5,027% di Fiat Industrial dal 2,001% dichiarato alla Consob ad aprile. La quota, che fa della società il secondo maggior azionista alle spalle di Exor, è in gestione discrezionale del risparmio.

Foto: Alla guida

Foto: John Elkann è il presidente del gruppo Fiat e della holding Exor è stato intervistato dal settimanale Panorama

TORINO

3domande a

«In Piemonte misure strutturali»Paolo Monferino Assessore Piemonte
[M.TR.]

«Noi abbiamo le carte in regola e se alla fine del mese non dovessimo superare l'esame dei ministeri sarà solo per colpa di atteggiamenti di malafede». È il punto di vista di Paolo Monferino, assessore alla Salute del Piemonte, l'ex manager dell'Iveco che gode della fiducia «al 120%» del presidente leghista, Roberto Cota, di fronte ai report del governo sull'attuazione del piano di rientro dal deficit milionario. I ministeri della Salute e dell'Economia sostengono che il Piemonte deve ancora mettere in campo azioni di contenimento della spesa. Lei afferma che la Regione ha le carte in regola. Perché? «Perché con la prova zione del piano socio-sanitario abbiamo reso strutturale in tempo e non più temporanee azioni previste dal piano di rientro dal deficit. In questo modo il Piemonte non solo ha preso le misure adatte per sanare un debito del passato ma anche per affrontare un futuro che si presenta difficile non certo per colpa del Piemonte e delle altre regioni». E la colpa di chi è? «Di un governo nazionale che cambia le regole quando il gioco è in corso. Che taglia alle regioni centinaia e centinaia di milioni, che aumenta l'Iva e che mette in campo anche la spending review scaricando sulle regioni il peso dell'emergenza». Lei afferma che la sanità piemontese ha le carte in regola. Questo vuol dire che non ci sarà aumento dell'addizionale Irpef? «La prossima verifica è fissata per la fine del mese. Le nostre osservazioni sulla coerenza tra il piano di rientro e il piano sanitario sono già state accolte dal ministero della Salute. La riforma prevede interventi strutturali che permetteranno di ridurre le spese e garantire servizi di qualità. Interventi che ci permetteranno di affrontare la continua riduzione di traferimenti statali. La bontà della nostra azione, del resto, trova eco nella riorganizzazione nazionale proposta dal ministero».

MILANO

LOMBARDIA Milano al bivio/1. Ristretto il perimetro delle opere e acquisiti i finanziamenti, ora la partita si gioca sul rispetto del cronoprogramma per le opere

Per l'Expo una corsa contro il tempo

Il nodo da sciogliere è l'accordo con le città italiane per favorire l'arrivo dei visitatori stranieri

Paolo Bricco

MILANO

Una corsa contro il tempo. Perché, dopo i ritardi accumulati negli anni scorsi, anche i minuti fanno la differenza.

Il complesso mosaico di Expo 2015 si va componendo. Le principali tessere elementari e operative ci sono. A meno di mille giorni dall'inaugurazione (960 per la precisione) il problema è costituito dall'apparato infrastrutturale e dalla macchina organizzativa del Sistema Paese, essenziale per evitare che a Milano sientino pochi visitatori.

Dunque, Milano e il Nord si trovano al bivio. Bene che vada, arriveranno (con il fiatone) puntuali al 1 maggio del 2015. Di certo, però, l'Expo non sarà il deflagratore dello sviluppo economico e il catalizzatore della crescita delle grandi opere che in molti immaginavano il 31 marzo 2008, quando il Bureau International des Expositions di Parigi scelse Milano e non Smirne. Per la crisi dei conti pubblici. Per la recessione internazionale. E perché molte delle grandi opere prospettate allora come pacchetto integrato con l'esposizione internazionale non ci sono, o sono assai ridotte. A Milano la linea 6 della metropolitana è stata cancellata, ma integrata nella linea 5 (Bignami-San Siro). La linea 4 (Linate-Lorenteggio) avrebbe, nel 2015, solo due fermate su 21 (il resto dovrebbe essere pronto nel 2018). Vanno trovati 300 milioni di euro per i nuovi treni della linea 1.

Fuori da Milano ci sarà soltanto la Brebemi. La Tem, la tangenziale esterna di Milano, va a rilento. Della Pedemontana, che avrebbe dovuto unire Bergamo a Malpensa, sarà pronto solo il collegamento Milano-Varese e Milano-Como. Di certo, le proiezioni diffuse il 24 novembre di due anni fa da una analisi del Certet, il Centro di economia regionale, dei trasporti e del turismo della Bocconi paiono molto ottimistiche: si pensava che, fra 2011 e 2020, la produzione aggiuntiva determinata sarebbe potuta ammontare a 69 miliardi di euro con un incremento del valore aggiunto di 29 miliardi e con la generazione di 61mila posti di lavoro, in media, ogni anno. Comunque sia, il profilo operativo si sta costruendo in maniera graduale, ma con una precisa focalizzazione. La mission, dopo che l'impostazione dell'amministratore delegato Giuseppe Sala ha prevalso sul progetto iniziale di Stefano Boeri, è chiara. Sempre dentro alla cornice dell'alimentazione, non più gli orti botanici (suggestivi, ma di non semplice gestione per i singoli Paesi) ma le smart city e le tecnologie (più semplici da trattare).

Il budget vale 1,3 miliardi di euro (300 milioni in meno dell'inizio, un taglio effettuato dallo stesso Sala prima che, in tempi di riduzione del perimetro della finanza pubblica, qualcuno glielo chiedesse). Di questi, 883 milioni sono garantiti dal Governo. E ci sono, tanto che il provvedimento è finito in Gazzetta Ufficiale il 6 agosto del 2012. Gli altri, con cifre inferiori, da Comune, Regione, Provincia e Camera di commercio. Il problema sono la Camera di commercio, che può contribuire solo a coprire i costi di esercizio e non gli investimenti, e la Provincia. La prima non può mettere in maniera diretta la metà dei suoi 80 milioni, anche se la volontà di finanziare l'Expo persiste. La Provincia, invece, stretta dalla crisi finanziaria, preferisce non farlo. Su 1,3 miliardi di euro, mancheranno senz'altro 80 milioni. Il 6 per cento. Dunque, il primo azionista "finanziario" è il Governo. Con cui le cose vanno meglio. L'uscita dai giochi di Giulio Tremonti, principale detrattore dell'operazione nei cui confronti al massimo è arrivato a una posizione di neutralità non ostile, ha reso tutto più semplice. Ora il presidente del Consiglio Mario Monti e il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera sembrano esprimere una posizione favorevole. Neutrale il ministro dell'Economia Vittorio

Grilli. Da questi dipende Alessandra Dal Verme, funzionaria entrata in consiglio di amministrazione al posto del leghista Leonardo Carioni, snodo essenziale nel rapporto con l'Esecutivo e con le tecnostutture dei ministeri. L'ingegneria politico-finanziaria a livello nazionale è impostata. Non ci sono mai stati problemi di accesso ai fondi, con la quota per le spese correnti che è passata dal 4 all'11 per cento del budget annuale. La gara per la così detta "piastra", cioè l'ossatura infrastrutturale del punto fra Rho e Milano dove si svolgerà l'Expo (fognature, impianti, edifici, canali, padiglioni), è stata realizzata.

I nodi da sciogliere sono, appunto, fuori dalla tecnostuttura di Expo. Basta leggere in controluce i numeri su cui si fonda la previsione, o meglio l'auspicio, di un equilibrio industriale-finanziario dell'iniziativa. Che si basa sull'ipotesi della vendita di 20 milioni di biglietti. Il fantasma è l'Expo di Hannover, dove nel 2000 anziché i 40 milioni preventivati arrivarono 18 milioni di persone, producendo un buco da un miliardo di euro. Per scacciare il fantasma, l'obiettivo è costituito da 14 milioni di biglietti agli italiani e da 6 milioni di biglietti agli stranieri. L'unico modo è costruire rapporti diretti con le grandi città d'arte italiane, così da indurre i vacanzieri ad "allungare" le ferie a Milano. Bene con Venezia, dove esiste già un comitato pro Expo e dove peraltro la Triennale nel 2015 inizierà a maggio e non a settembre, così da creare una sinergia diretta con la manifestazione milanese. Collaborazione impostata con Torino. Ancora da avviare invece con Bologna, Firenze, Roma e Napoli. Fondamentale il piano internazionale. Basta pensare ai 300mila visti che, adesso, la nostra diplomazia, con le sue attuali strutture, è in grado di garantire ai cinesi. Troppo pochi.

C'è ancora molto da fare perché il fantasma di Hannover si allontani. Anche se molti iniziano a crederci. Secondo l'ultima indagine della Camera di commercio di Milano cresce l'ottimismo: il 73% degli imprenditori ha fiducia nel successo dell'Expo, il 15% in più rispetto al 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRIMA PUNTATA

Il nodo aeroporti. Martedì scorso gli articoli sul dualismo Malpensa-Linate

Ieri il cda della società che prevede di incassare 500 milioni

Serravalle, appalto a ottobre

AVVICENDAMENTO Come ad di Pedemontana nominato Marzio Agnoloni Prende il posto di Bruno Soresina, dimissionario anche dal consiglio

Sara Monaci

MILANO

Sarà Marzio Agnoloni, presidente di Serravalle, il nuovo amministratore delegato di Pedemontana, al posto del dimissionario Bruno Soresina. È questa la decisione presa ieri dal cda di Serravalle (da cui Soresina si è dimesso anche come consigliere, e a cui deve essere trovato ancora un sostituto).

La società stradale Pedemontana, controllata dalla holding Serravalle (a sua volta sotto il controllo della Provincia di Milano), entro il 2015 dovrà costruire un'opera da 5 miliardi, e in queste settimane sta affrontando una grave crisi finanziaria. Lunedì Soresina si è dimesso dal ruolo di ad perché, dicono le indiscrezioni, si è trovato in contrasto con il suo presidente Salvatore Lombardo proprio sulla questione delle risorse: secondo Soresina Pedemontana avrebbe bisogno di un aumento di capitale da 250 milioni per mandare avanti i lavori almeno fino alla prossima primavera; per Lombardo la decisione può essere rimandata. A prendere il posto di Soresina sarà dunque Agnoloni, vicino alle posizioni di Lombardo e uomo di fiducia del presidente della Provincia di Milano Guido Podestà.

Ieri durante il cda di Serravalle è stato affrontato anche il tema della vendita delle quote della holding, come deciso nei giorni scorsi dalla Provincia di Milano, che tramite Asam ne detiene quasi il 53%, e dal Comune di Milano, che possiede il 18,6 per cento. I due enti si stanno preparando a un bando congiunto che potrebbe essere già pronto a metà ottobre. La gara dovrà concludersi entro fine anno. Già si prospettano i ricavi: secondo quanto detto ufficiosamente ieri durante il cda, si parlerebbe di 500 milioni almeno, per un valore ad azione compreso tra i 4 e i 5 euro. Cifra che, secondo alcuni tecnici vicino alla galassia Serravalle, potrebbe essere fin troppo ottimistica, con il rischio che la gara possa andare deserta. In teoria alla porta gli interessati già ci sarebbero: i fondi F2i, Clessidra, Equinox e persino Gavio, azionista di minoranza di Serravalle. Se il bando andasse deserto per due volte, si potrebbe procedere a trattativa privata.

Nulla di fatto sul fronte dell'aumento di capitale da 300 milioni dentro Serravalle, necessario per finanziare i cantieri di Pedemontana e Tem: il cda ha rinviato la decisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

LOMBARDIA Milano al bivio/2. Il prefetto Lombardi: fatti isolati che non riteniamo incideranno sul futuro della città

«Nessun allarme sicurezza»

Il Comitato decide un piano straordinario di controllo del territorio

Angelo Mincuzzi

MILANO

Getta acqua sul fuoco il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi: «Non possiamo dire che in città ci sia un allarme sicurezza», sintetizza mentre annuncia il via libera a un piano straordinario di controllo del territorio. E l'omicidio dell'imprenditore Massimiliano Spelta e della moglie Carolina Ortiz, uccisi a sangue freddo in mezzo alla folla? E la sparatoria avvenuta nemmeno ventiquattr'ore dopo, e in pieno giorno, in una strada della periferia est della città? «Episodi «scollegati tra loro», assicura il prefetto.

Al termine della riunione del Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza convocato su richiesta del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, Lombardi annuncia però che «per dare una risposta alla città abbiamo organizzato un piano straordinario di servizi anche con il concorso della polizia locale per assicurare un maggior controllo del territorio». Del resto, conclude, il numero degli omicidi a Milano è inferiore a quello di Monaco di Baviera.

Milano «non è il Far West e nemmeno il Bronx», interviene il questore Alessandro Marangoni. «Milano gode di un controllo del territorio di alto livello. Non vorrei che passasse l'immagine di una città abbandonata a se stessa - tiene a specificare -. Questi servizi verranno fatti con le forze di polizia territoriali di Milano, a cui concorreranno anche aliquote di rinforzo che il ministero dell'Interno metterà a disposizione su nostra richiesta». Il Comune, dal canto suo, metterà a disposizione 50 nuovi vigili urbani che rimpiazzeranno coloro che sono andati in pensione l'anno scorso. Oggi Pisapia, di ritorno da una missione in Israele e in Palestina, incontrerà il prefetto e il questore per mettere a punto le iniziative.

Lombardi esclude anche che l'esecuzione a sangue freddo di Massimiliano Spelta e Carolina Ortiz sia legata alla criminalità organizzata. In un'intervista a Radio Vaticana, il prefetto di Milano spiega che «la 'ndrangheta in questo caso non c'entra. Ho avuto modo di confrontarmi con gli inquirenti, i quali hanno escluso che questo tragico fatto possa essere collegato in qualche modo alla 'ndrangheta o alla criminalità organizzata autoctona. Spelta - dice il prefetto - era un uomo che aveva avuto dei problemi abbastanza gravi dal punto di vista finanziario e andava spesso nella Repubblica dominicana. Non è improbabile che qui qualcuno lo abbia agganciato per il traffico di droga. Quelli sono mondi in cui se uno non rispetta al millimetro certe regole può accadere di tutto».

Parole che chiariscono verso quale direzione si orientano gli investigatori della squadra mobile di Milano: il mondo della droga. In questo ambiente sarebbe maturato il delitto (47 grammi di cocaina con un grado di purezza del 60% sono stati trovati nell'abitazione di Spelta) e ci sarebbero elementi che fanno sperare in una soluzione del caso. Lo conferma il questore, per il quale «l'ipotesi investigativa della droga è al momento quella predominante, la più apprezzabile, ma naturalmente non ne scartiamo altre». Non solo. Marangoni aggiunge anche che ci sono delle ipotesi «concrete» che potrebbero portare molto presto a dei risultati.

Nell'abitazione di Spelta e della moglie, oltre alla droga, sono stati trovati tremila euro in contanti. Gli investigatori si stanno concentrando anche sulla situazione finanziaria dell'imprenditore che, dopo la chiusura delle sue attività all'inizio dell'anno, non aveva più un lavoro. Eppure continuava a vivere un elegante loft e si recava spesso a Santo Domingo. Spelta era stato azionista di due società insieme ai componenti della sua famiglia: la Ecopharm e la Dietetics Pharma, quest'ultima con bilanci poco convincenti e attualmente in una procedura di concordato preventivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c

LA PAROLA CHIAVE

Comitato per l'ordine
pubblico e la sicurezza

A livello provinciale la figura
del Prefetto predispone,
in attuazione delle direttive ministeriali, piani coordinati
di controllo del territorio
che i responsabili delle forze
di Polizia devono attuare.

Nel formularli, come più in generale nell'attuazione dell'attività di coordinamento delle forze di Polizia, il
Prefetto si avvale del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, organo consultivo
del quale fanno parte il Questore, i Comandanti provinciali
dei Carabinieri e della Guardia
di Finanza. Del Comitato fa parte anche il sindaco che è chiamato
a collaborare negli ambiti
di competenza dell'ente
locale per il migliore espletamento della funzione della sicurezza pubblica.

LA CRONACA

Il primo episodio

Senza alcuna pietà, il 10 settembre in via Muratori a Milano, vengono freddati in stile mafioso Massimiliano
Spelta e sua moglie Carolina Ortiz, che aveva in braccio la figlia di 18 mesi. Nella casa
della coppia gli inquirenti hanno poi trovato 47 grammi di cocaina

La seconda sparatoria

Come nel Bronx: l'11 settembre

alcuni malviventi si sparano da due auto in corsa in una zona periferica di via Padova in mezzo ai passanti
alle 15 del pomeriggio

7.360

I reati denunciati

La provincia di Milano è al primo posto per reati denunciati all'anno (base 2011) ogni 100mila abitanti (il
totale dei reati ha invece raggiunto quota 294.875)

+7%

L'escalation

È la crescita dei reati denunciati nella provincia di Milano nel 2011 (sul 2010) in base ai dati forniti dal
ministero dell'Interno (SsiSsd)

Foto: Delitti. La Polizia in via Muratori a Milano dopo gli omicidi del 10 settembre

SARDEGNA Industria. I lavoratori denunciano procedure di spegnimento più rapido dell'impianto ma l'azienda americana smentisce

Alcoa, scontro sulla chiusura

Dura replica del ministero: la multinazionale deve rispettare gli impegni presi TRATTATIVE E SCONTRI
Martedì prossimo incontro al ministero per il nodo dell'energia elettrica Due sindacalisti tornano sul silos per protestare

Cristina Casadei

Lavoratori e sindacati avevano promesso una protesta al giorno per fermare la chiusura del sito Alcoa di Portovesme. Da ieri due sindacalisti sono saliti di nuovo sul tetto di un silo, dopo aver incontrato l'azienda che ha comunicato «la fermata totale dello stabilimento rimettendo in discussione gli accordi. Il processo di spegnimento continua e rimarranno attive solo 21 celle su 290, questa è la morte della fabbrica», dicono Rino Barca della Fim Cisl e il collega della Fiom Cgil, Franco Bardi. «L'azienda anticipa lo spegnimento prendendo in giro Regione e Governo - denunciano i due sindacalisti -. Scendiamo solo se vengono rispettati gli accordi. L'azienda non ha le materie prime e lo stabilimento non si può mantenere». Dopo l'annuncio in tarda serata il Governo ha richiamato «con fermezza Alcoa al rispetto puntuale degli impegni assunti formalmente, durante la riunione di lunedì al Mise, dai responsabili internazionali del Gruppo. L'esecutivo esige pertanto che lo spegnimento dello smelter avvenga secondo le modalità e con la gradualità stabilite», scrive il Mise. Ma l'azienda subito dopo, in una nota, ha assicurato che i tempi per lo spegnimento sono quelli concordati al Mise lunedì scorso.

La protesta dunque continua così come il tentativo di trovare una soluzione. Cominceranno oggi i sopralluoghi dei tecnici Glencore per la verifica di una serie di particolari riguardanti soprattutto le infrastrutture e le azioni contenute nel piano Sulcis approvato dalla Giunta regionale. Dopo l'incontro di ieri tra il rappresentante italiano della società, Carlo Lolliri, amministratore delegato di Portovesme srl (controllata da Glencore), e il presidente della Regione Sardegna Ugo Cappellacci si prosegue quindi sulla strada dei preliminari che non devono creare illusioni sui tempi. Per Lolliri «non è un problema se spegnere o non spegnere l'impianto, ma capire bene alcuni temi: costi energetici, infrastrutture e occupazione. Dopo di che andremo a valutare cosa fare». Se da molte parti si invocano tempi brevi per trovare una soluzione, Glencore frena e ricorda che per l'acquisizione della Portovesme Srl le trattative erano durate un anno: «È necessario avere pazienza», osserva il manager. Il nodo infrastrutture non va comunque sottovalutato. Già Alcoa «quando acquisì il sito nel 1996 aveva ottenuto l'impegno a una serie di investimenti infrastrutturali riguardanti il porto che non sono mai stati fatti - ricorda l'ex sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia (Pdl) -. Un semplice sopralluogo fa sì che ci si trovi di fronte a situazioni bizzarre come le piccole navi carbone che Enel deve utilizzare per trasferire le materie prime dalle grandi navi costrette a rimanere al largo perché non possono attraccare nel porto. Tra l'altro un investimento sul porto porterebbe benefici a tutta l'area di Portovesme».

Cappellacci ha assicurato un'azione non stop per dare impulso alla vertenza e creare le condizioni per aprire una trattativa per la cessione dello smelter. E ha inviato una lettera al Mise, per sollecitare l'apertura di un confronto tecnico analogo per affrontare le questioni che richiedono l'assunzione di impegni sul livello politico nazionale. La società svizzera avrebbe ricevuto una convocazione al Mise per il 18 settembre, per proseguire il confronto sui temi collegati alla fornitura di energia elettrica. Proseguono anche i contatti con Klesch. «Abbiamo chiesto un incontro anche alla Klesch - spiega Cappellacci - e offriamo la medesima collaborazione agli altri potenziali compratori di Portovesme». Il riferimento è chiaramente all'ultima manifestazione di interesse che è arrivata per il sito e cioè quella della Kitegen (anticipata ieri dal Sole 24 Ore) di Chieri, in provincia di Torino (si veda articolo a lato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Alcoa

290

Celle operative

Rimarranno operative solo 21 celle in coda sino alla fine di novembre

2000 \$

Costo dell'alluminio

A Portovesme produrre una tonnellata costa di più rispetto alla quotazione del mercato

3

I possibili acquirenti

Per il sito di Portovesme sono arrivate 3 lettere di interesse: Glencore, Klesch e Kitegen research

33 €

Prezzo pagato da Alcoa per 1 KW/h

A fronte del servizio di superinterrompibilità la società paga un prezzo più basso per l'energia

500

Addetti diretti

Il sito di Portovesme impiega oltre 500 lavoratori diretti per la produzione di alluminio

200

I contrattisti

Secondo gli accordi delle parti sociali sono previsti gli ammortizzatori anche per i cosiddetti contrattisti

ANGELO CUCCA

Nuova protesta. I sindacalisti Bardi e Barca saliti ieri sul silo Alcoa

PUGLIA Incontri con i sindacati e i custodi

L'Ilva prepara il pacchetto degli interventi

LE QUATTRO PRIORITÀ Il presidente Ferrante: disinquinamento, risanamento ambientale, tutela dei posti e difesa degli impianti

Domenico Palmiotti

TARANTO

Non c'è per ora nessuna ulteriore stretta sugli impianti dell'Ilva a seguito del sequestro dell'area a caldo perchè si attende il piano degli investimenti dell'azienda. Un piano nuovo, che dovrà necessariamente andare oltre i 146 milioni di euro deliberati dal cda dell'Ilva nelle scorse settimane. Un piano atteso dalla Procura e dal Governo e che Bruno Ferrante, presidente dell'Ilva, si è impegnato a presentare forse già domani, quando a Bari si riunirà il tavolo istituzionale convocato dalla Regione presente lo stesso Governo e, per la prima volta, allargato anche alla Commissione Ue.

Questo piano Ferrante l'ha annunciato ai sindacati metalmeccanici nell'incontro di ieri mattina nel siderurgico e anche il procuratore capo della Repubblica, Franco Sebastio, ne ha fatto cenno nella riunione che sempre ieri ha avuto con i custodi giudiziari a Palazzo di giustizia. Il piano - dice Ferrante ai sindacati - avrà quattro priorità: l'abbattimento dell'inquinamento, il risanamento ambientale, la tutela dei posti di lavoro e la salvaguardia degli impianti. Il presidente dell'Ilva - che sabato scorso su autorizzazione della magistratura ha incontrato Emilio Riva che è agli arresti domiciliari - non ha fornito l'ordine di grandezza economica degli interventi perchè si sta lavorando per metterli a punto e oggi ci sarà un nuovo confronto a Milano. Il piano, però, sottolinea Ferrante, si regge se si parla di investimenti economicamente sostenibili dal gruppo e se all'Ilva di Taranto viene garantita l'attuale soglia di produzione che permette di tenere in attività tutti gli impianti. Oggi si è al 60-70% delle potenzialità, ma la soglia potrebbe eventualmente scendere se venisse anticipato di due anni il rifacimento dell'altoforno 1. In questo caso la produzione si contrarrebbe ulteriormente e la fermata dell'altoforno 1 si trascinerrebbe anche le attività collegate. «Dimostreremo con i fatti - affermano fonti aziendali - che l'Ilva tiene allo stabilimento di Taranto. Faremo gli investimenti necessari muovendoci nella logica di una maggiore competitività ed efficienza più che di nuovi costi da affrontare».

I sindacati invitano l'Ilva a mettere in campo progetti concreti che vadano nella direzione di ciò che chiede la magistratura. Da questo punto di vista, una delle richieste sindacali è la copertura dei parchi minerali, fonte di grave inquinamento, ma l'Ilva per ora sarebbe solo orientata a potenziare con un nuovo sistema computerizzato e «intelligente» l'umidificazione delle materie prime. Si vedrà comunque nel nuovo piano cosa l'Ilva vuole esattamente fare.

«La Procura aspetta una proposta seria, dettagliata, articolata con i tempi e le risorse necessarie. Se ci sarà, la valuteremo con attenzione» ribadisce il procuratore Sebastio ai custodi, annunciando appunto il piano in arrivo. Piano che l'Ilva formalizzerà anche al gip Patrizia Todisco con un'istanza nella quale probabilmente chiederà un'attenuazione del sequestro che è senza facoltà d'uso. E al procuratore chiederanno un incontro anche i sindacati dopo che i custodi hanno ieri chiarito loro che, essendo figure tecniche cui sono affidate le aree del siderurgico sequestrate, non possono avere un confronto con le organizzazioni sindacali. Il confronto, rilevano i custodi, deve avvenire invece con la Procura che è disponibile in tal senso. Saranno gli stessi custodi a formalizzare l'istanza per i sindacati.

Con i custodi i sindacalisti hanno parlato del parco minerali, oggetto di un provvedimento che sospende l'arrivo di nuove materie prime. Secondo i sindacati, i custodi avrebbero detto che la direttiva impartita all'Ilva non è un vero e proprio blocco, ma serve invece a ridurre quantità ed estensione dei cumuli di minerale di ferro e di carbon fossile in modo da limitare l'inquinamento, la diffusione delle polveri e l'aumento dei valori del Pm10. La direttiva sta già sortendo i primi effetti e una volta che si arriverà a regime, gli ulteriori rifornimenti non dovranno superare il nuovo limite quantitativo.

Nella serata il ministro dell'Ambiente Clini ha ripetuto ch si sta «lavorando per chiudere la procedura di autorizzazione ambientale entro settembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DATE CHIAVE

25 luglio.

Il gip Patrizia Todisco sequestra sei aree dell'Ilva di Taranto

5 settembre.

I custodi giudiziari cui sono affidate le aree sotto sequestro impartiscono all'Ilva una direttiva per limitare l'afflusso di materie prime ai parchi minerali

16 settembre.

L'Ilva dovrebbe presentare il nuovo piano per Taranto annunciato ieri dal presidente Bruno Ferrante ai sindacati metalmeccanici

ROMA

L'amministratore delegato: il sindaco mi ha rinnovato stima e fiducia

Atac, Alemanno va allo scontro L'ad Tosti: «Non mi dimetto»Quattro ore di duro confronto in Campidoglio. In arrivo Ruberti
Alessandro Capponi

Un confronto di quasi quattro ore che, racconta chi era in Campidoglio, è stato serrato, difficile, teso: dalle sei e trenta della sera, il sindaco Gianni Alemanno ha ripetutamente chiesto di dimettersi all'amministratore delegato di Atac, Carlo Tosti. Alle undici, fonti vicine a Carlo Tosti divulgano il commento dell'ingegnere: «Il sindaco di Roma e io abbiamo avuto un lungo incontro, al termine del quale il sindaco mi ha rinnovato stima e fiducia. Nei prossimi giorni proseguiamo il confronto appena aperto».

Ciò che era nell'aria da tempo - sia Piso sia Aracri volevano già da un po' la testa di Tosti - adesso potrebbe concretizzarsi: via l'amministratore delegato e, al suo posto, Albino Ruberti, il sesto ad Atac dell'era Alemanno. Non è tutto, perché il presidente Luigi Carbonetti, nel corso dell'estate, ha fatto recapitare al sindaco una lettera nella quale, sostanzialmente, spiegava di essere semplicemente un professionista «prestato all'Atac». Lettera «congelata», al momento, almeno in attesa di fargli cambiare idea o di trovare un sostituto all'altezza. In ogni caso, per definire ufficiale i numerosi cambiamenti ai vertici dell'azienda dei trasporti si aspetta il consiglio d'amministrazione dell'azienda, inizialmente previsto per questa mattina. Di certo, le intenzioni del Campidoglio sono chiarissime: e così a pochi mesi dalle elezioni, l'Atac - l'azienda dei trasporti da tredicimila dipendenti - sarebbe attesa da una nuova, ennesima rivoluzione.

Il momento per l'azienda è, a detta di tutti, delicato: all'esterno, nei confronti dei cittadini-passeggeri, è ancora fresco il ricordo dell'aumento del prezzo del biglietto, degli scandali come Parentopoli, dei ritardi dei treni della metro B1. E all'interno di Atac, invece, è il momento di ridefinire le linee di credito con le banche. Forse per questo molti autorevoli esponenti del Pdl si sono detti, più o meno ufficialmente, contrari al sesto cambio alla guida dell'Atac in quattro anni e mezzo: dal senatore Andrea Augello al deputato Fabio Rampelli, fino all'attuale assessore alla Mobilità, Antonello Aurigemma, il quale, pur non avendo scelto Tosti per l'incarico, ha continuato a battersi contro la sua sostituzione fino a ieri, a poco prima che iniziasse l'incontro nella stanza del sindaco. Di certo, la decisione presa dal sindaco Gianni Alemanno fa esultare la sua componente: sia Piso sia Aracri stavano già, da giorni, lavorando alla macrostruttura già più volte annunciata.

Data per certa la conferma del direttore generale Antonio Cassano - che però uscirebbe ridimensionato dalla rivoluzione dei vertici - sulla poltrona di amministratore delegato siederà Albino Ruberti, in arrivo dopo una lunga permanenza a Zetema, voluto e confermato da Francesco Rutelli prima e da Walter Veltroni poi. Alla guida del settore Comunicazione dovrebbe arrivare Cynthia Orlandi, ora direttore del marketing, che prenderebbe il posto di Carlo Parmeggiani «messo a disposizione». Orlandi, vicina al presidente del Lazio Renata Polverini, ha avuto incarichi anche con il centrosinistra, sia con Francesco Rutelli sia con Piero Marrazzo. La rivoluzione Atac, dunque, potrebbe essere alle porte. Carlo Tosti, fino a oggi, è rimasto sulla poltrona di amministratore delegato dell'Atac circa quindici mesi. Un tempo oggettivamente breve per risanare un'azienda dai conti in rosso e dalle mille difficoltà, ma probabilmente in linea con quello concesso ai suoi predecessori dell'era Alemanno.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda 14 giugno

Tanti, troppi guasti

Inaugurata mercoledì 13 giugno, giovedì 14 la linea B1 della metro è già ferma: stop di oltre 40 minuti. Il 5 luglio un nuovo blocco: l'Atac sospende il manovratore dello scambio «in ferie non autorizzate». Il 22 luglio si registra un blackout di mezz'ora: treni fermi per un furto di rame. Il 20 agosto ennesimo stop causato da errori di software di gestione

22 giugno

L'ascensore va ko

L'ascensore della stazione Libia va fuori uso. All'interno ci sono 12 persone, 5 donne e 7 uomini. Il sindacato Orsa rivela: «Sapevamo che ascensori e scale mobili avevano problemi, ma la spinta politica ha portato a accelerare». Il Pdl replica: è un boicottaggio

29 giugno

La scala mobile

Alla stazione Annibaliano verso le 9 la signora Teresa T., 37 anni, è sulla scala mobile che si blocca all'improvviso. La donna cade e si ferisce a un ginocchio: 8 punti di sutura

Foto: In partenza Carlo Tosti, amministratore delegato di Atac, e, in alto, il sindaco Gianni Alemanno che ieri ha visitato il liceo Alberti

ROMA

È già campagna elettorale Le mosse di Aracri e Piso per riacquistare il potere, i tentativi di ridimensionare il direttore Cassano

Il record negativo, sei manager in cinque anni

Assunzioni di «parentopoli» sono pronti i rinvii a giudizio

La Procura ha chiuso l'inchiesta su Parentopoli. E proprio da quello scandalo - assunzioni nella seconda metà del 2009, sui giornali nel novembre dell'anno seguente - parte la guerra dell'Atac. Perché dopo il clamore suscitato dalle assunzioni di parenti e amici di politici e sindacalisti, la gestione dell'azienda viene tolta dalle mani dei due esponenti pidellini, entrambi ex An, Vincenzo Piso e Francesco Aracri, che per il centrodestra hanno sempre avuto potere nella gestione dei trasporti. Via anche l'amministratore delegato, Adalberto Bertucci. Cambia anche l'assessore competente, via Sergio Marchi e al suo posto arriva Antonello Aurigemma. È una rivoluzione. Sulla poltrona di ad arrivano prima Maurizio Basile poi proprio Carlo Tosti, impegnato in queste ore nel braccio di ferro con il sindaco. All'interno dell'azienda cambia, se non tutto, molto: agli uomini di Piso e Aracri (Cursi, Di Luzio, Ponzio) vengono riservati ruoli di secondo piano. Si tenta una quadratura politica, nel cda c'è l'ingresso di un esponente Udc e, in Campidoglio, l'assessore Antonello Aurigemma è tanto esperto quanto politicamente moderato. All'inizio dell'estate ecco il progetto della macrostruttura che avrebbe dovuto riportare in posizioni di assoluto rilievo anche esponenti della classe dirigente vicina al centrosinistra. Piso e Aracri insorgono e, da quel momento, danno inizio alle pressioni destinate a far traballare le poltrone di Cassano e Tosti. Con il primo, falliscono. Con il secondo, il risultato è sotto gli occhi di tutti. Intanto, però, le polemiche non si placano: arrivano quelle della metro B1 ed è di ieri la dichiarazione del consigliere Pd Antonio Stampete: «Due dirigenti hanno avuto un incremento economico di trentamila euro». si tratta di Molese, della direzione commerciale, e di Pesce, del settore finanza e controllo. Ieri, infine, la Procura ha chiuso l'inchiesta su Parentopoli: alcuni tra gli indagati - Visconti, Bertucci, Masciola, Di Luzio, Tosques, Marzia, Tulli e Marinelli - andranno a processo con l'accusa di abuso d'ufficio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'assessore Antonello Aurigemma

ROMA

Provincia

Zingaretti: Roma non è più la locomotiva del Paese

Un vero e proprio crollo nella capacità di produrre ricchezza, una stretta creditizia per le imprese che si fa sentire mentre nel frattempo aumentano i cittadini che non cercano più lavoro e cresce il ricorso alla cassa integrazione. È una fotografia in negativo quella scattata dal Rapporto 2012 dell'Ufficio statistica della Provincia di Roma presentato ieri mattina a Palazzo Valentini. «La Capitale non è più la locomotiva d'Italia», è l'amaro commento del presidente Nicola Zingaretti. La ripresa economica nell'hinterland romano è stata molto contenuta nel periodo 2010-2011 e, secondo lo studio, la capacità di produrre ricchezza si è ridotta notevolmente in soli 5 anni (si stima rispetto al 2007 un -5% del valore aggiunto complessivo e del 10% di quello pro-capite). Tra gli effetti collaterali di questa lunga crisi economica sicuramente la difficoltà di accesso al credito e quella di restituire le somme in prestito: la stretta creditizia in soli 6 mesi (novembre 2011- maggio 2012) ha visto diminuire del 2,9% i prestiti delle imprese private in Italia e del 3,4% a Roma. Molti i debitori che si trovano in stato di insolvenza: le sofferenze bancarie al 31 marzo 2012 sono state pari a oltre 11 miliardi di euro nella provincia di Roma (nella capitale invece si è registrato un aumento del 57,3% rispetto al 2011).

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Economia «Serve più flessibilità nel credito». Unindustria: «Rallenta l'export»

Allarme piccole imprese «Crisi senza via d'uscita»

Federlazio: in calo ordini, fatturato e posti di lavoro Le previsioni Gli imprenditori intervistati stimano peggioramenti per quanto riguarda occupazione, ordini e produzione

Paolo Foschi

La fine del tunnel non si vede. È questo lo stato d'animo prevalente fra gli imprenditori della nostra regione. Anzi, aumenta il pessimismo. È quanto emerge dall'indagine congiunturale di Federlazio, l'associazione che raccoglie oltre 2 mila piccole e medie imprese, guidata da Maurizio Flammini.

Il 63% degli intervistati (su un campione di 350 imprenditori) ha affermato che «non si intravede ancora alcuna via d'uscita dalla crisi», rispetto al 59% della precedente rilevazione. E tutti gli indicatori presi in esame nella ricerca volgono al peggioramento: dalle previsioni sull'andamento del fatturato, alle stime sugli ordini e di conseguenza sull'occupazione.

«Oggi abbiamo di fronte a noi un quadro di una durezza e un'asperità che non avevamo mai conosciuto prima, con un tessuto produttivo che si sta depauperando e una crisi occupazionale che ha toccato punte di vera drammaticità - ha commentato Federlazio con una nota - Ciò nonostante gli imprenditori vogliono continuare a lottare, vogliono andare avanti e avere fiducia nella propria azienda. Ma le istituzioni di governo a tutti i livelli devono avere consapevolezza dell'assoluta singolarità del momento che stiamo vivendo e dunque della non convenzionalità degli strumenti e dei comportamenti da mettere in campo». E, ancora, secondo l'associazione «non è più rinviabile una netta e decisa azione verso l'attivazione di politiche dal lato della domanda. Nessun intervento può avere probabilità di successo se non contempla una rivitalizzazione del mercato, ovvero della domanda sia pubblica, sia privata».

Federlazio ha anche lanciato un appello affinché via sia «una politica del credito meno restrittiva da parte delle banche, che debbono reimmettere linfa nel sistema se non si vuole la completa paralisi dell'attività produttiva».

Proprio ieri Unindustria, l'associazione territoriale di Confindustria presieduta da Aurelio Regina in attesa che si insedi Maurizio Stirpe, ha diffuso i dati semestrali sull'export: le vendite all'estero nel periodo in esame in Italia sono aumentate mediamente del 4,2%, mentre nel Lazio sono cresciute dell'1,6% (per un valore complessivo di 8,5 miliardi di euro, che corrisponde al 4,4% di tutto l'export nazionale). Come sottolineato da Unindustria, dopo un biennio in forte crescita, il secondo trimestre del 2012 conferma la decelerazione dell'export già registrata a partire da gennaio.

«I dati resi noti fotografano una regione in profonda crisi, con un trend 2012 peggiore rispetto alla media nazionale. Nonostante gli sforzi e il coraggio del mondo imprenditoriale siamo di fronte ad un quadro da dopoguerra», ha commentato con una nota Enrico Gasbarra, segretario del Pd del Lazio.

Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aree di disagio La crisi sta colpendo tutte le attività produttive del Lazio, ma i settori in maggiore sofferenza in questa fase, secondo le stime degli operatori e degli esperti, sono edilizia e commercio. Male anche l'industria manifatturiera e in difficoltà anche quella chimico-farmaceutica. Dopo aver cercato di resistere alla prima fase della crisi investendo le proprie risorse nelle attività, adesso i piccoli imprenditori sono i più esposti alla fase negativa 63%

Foto: È la percentuale di imprenditori intervistati da Federlazio secondo i quali «non si intravede alcuna via d'uscita alla crisi economica» 1,6%

Foto: È la crescita dell'export laziale nel primo semestre dell'anno, nettamente inferiore rispetto alla media registrata a livello nazionale 8,5

Foto: In miliardi di euro è il valore annuale dell'export laziale, somma che rappresenta appena il 4,4% delle vendite all'estero dell'Italia -5,5%

Foto: È la flessione dell'export di Roma, che rappresenta comunque quasi il 50% delle vendite all'estero dell'intera Regione Lazio

Foto: In fabbrica Le imprese prevedono ordini e produzione in calo anche nel prossimo semestre. A sinistra Aurelio Regina

TRIESTE

Riparte il Porto Vecchio di Trieste

A ottobre le ruspe: investimento di oltre un miliardo per uffici, residenze e spazi pubblici

Paolo Pichierri

«La riconversione del Porto Vecchio di Trieste è un'opera molto importante per la città, ma dal punto di vista immobiliare la preoccupazione è che tanti nuovi metri quadrati possano sballare il mercato». Andrea Oliva, presidente Fimaa del Friuli Venezia Giulia, guarda all'inizio dei lavori - per ora solo alcuni ex magazzini sono stati recuperati come spazi pubblici - con un misto di sollievo e ansia.

Secondo Greensisam, concessionaria di un'area di 3,7 ettari nella zona più vicina al centro di Trieste, le ruspe saranno all'opera da ottobre; Portocittà, che vanta 44 ettari sul fronte più ampio del Porto vecchio, conta di avviare i lavori a inizio 2013 per terminarli nel 2021. «La riconversione avrà un effetto positivo - spiega Oliva - se richiamerà investitori esteri e persone che vivono fuori Trieste. Se invece si fermerà in città, assisteremo allo spostamento di una coperta che è già corta e a un deprezzamento degli immobili vuoti». Fimaa stima una media di 2.500 compravendite l'anno, la metà rispetto a 5 anni fa. «Non posso ancora fare i nomi - rassicura Pierluigi Maneschi, rappresentante Greensisam - ma ci sono forti interessi di compratori da Est Europa, Germania, Austria e Russia». Anche perché - almeno sulla carta - gli interventi daranno vita a residenze turistiche e seconde case.

Il sindaco di Trieste, Roberto Cosolini, confidando che i lavori di Portocittà decollino effettivamente nel 2013, chiede solamente il trasferimento in Porto Vecchio della Biblioteca civica e auspica che «nel breve si arrivi allo spostamento del Punto franco, che considero un ostacolo alla riqualificazione». (vedi scheda). La presidente dell'Autorità portuale Marina Monassi, che qualche tempo fa aveva accusato i concessionari di ritardo, ora appare più soddisfatta: «Si sta rispettando il programma, ma bisogna andare veloci». Attualmente nel Porto Vecchio l'unica area adibita a traffici è il massiccio Adriaterminal.

Dell'area più rilevante sottoposta a riconversione è concessionaria Portocittà: su 44 ettari conta di recuperare 158mila mq di fabbricati con un investimento di oltre un miliardo. Portocittà Spa, in cui confluiscono Rizzani De Eccher, Maltauro, Sinloc e il gruppo Intesa SanPaolo (con Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo e Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia), prevede la riqualificazione dei Magazzini 26, 24 e 25, residenziale per 37mila mq di Slp, alberghi, negozi, spazi espositivi e formativi e due porti turistici per 361 barche da diporto.

Greensisam, agenzia Marittima del Sisam Group, prevede un investimento di 120 milioni entro il 2017 su 5 manufatti; darà vita a residenze, uffici, un albergo e un parcheggio da 500 posti. Gli ultimi ostacoli operativi da superare per l'area sono la bonifica del torrente Chiave, che trasporta liquidi maleodoranti e sulla quale è aperto un tavolo tecnico con Acegas, Comune e Autorità portuale, e, dal punto di vista autorizzativo, la stipula dell'accordo finale Stato-Regione Friuli-Venezia Giulia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Porto Vecchio. L'area che sarà riqualificata nei prossimi anni insiste complessivamente su quasi 50 ettari

MILANO

NELL'INCONTRO CON TABACCI ANNUNCIATA L'APERTURA DI UN TAVOLO SUGLI SCALI MILANESI
Passera rimette le ali a Malpensa

Riunione per parlare sia di aeroporti sia di energia. Il ministro dello Sviluppo Economico punta ancora sulla creazione di una multiutility al Nord. Ma restano molti nodi da sciogliere
Manuel Follis

Passera è passato dalle parole ai fatti ed è pronto ad aprire un tavolo per Malpensa. Nell'incontro che si è tenuto ieri tra il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera e Bruno Tabacci, assessore al Bilancio del Comune di Milano si è parlato più di Linate e Malpensa che di Edipower e in generale di utilities. Non a caso alla riunione partecipava anche Giuseppe Bonomi, presidente di Sea, la società che gestisce gli scali milanesi. Il tema dello sviluppo e della razionalizzazione degli aeroporti d'altronde è tornato d'attualità dopo i recenti studi pubblicati che dimostrano come la crescita di Malpensa sia impossibile senza il ridimensionamento di Linate e interessa non solo Palazzo Marino, ma anche il sistema aeroportuale nel suo complesso. Ieri secondo quanto ha riferito Tabacci, Passera si è detto pronto ad aprire un tavolo sulla questione. «Nella prima parte dell'incontro abbiamo affrontato, anche con Bonomi, il tema del piano degli aeroporti valutando le ricadute sul sistema degli aeroporti lombardi e abbiamo concordato l'avvio delle procedure che rientrano nelle rispettive competenze», ha spiegato Tabacci, indicando che «Passera ha ribadito di guardare con favore, come ha già detto a Cernobbio, al rilancio di Malpensa attraverso il ridimensionamento di Linate». Ma per arrivare all'obiettivo di potenziare come hub lo scalo varesino riducendo Linate a terminal di collegamento tra Milano e Roma, «bisogna passare dal nuovo piano aeroporti e da una rinegoziazione in sede comunitaria», ha ricordato l'assessore al Bilancio della giunta Pisapia. Per questo si aprirà un tavolo al ministero, «perché le competenze sono di Passera come ministro dei Trasporti». Di recente anche il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha dichiarato che «l'aeroporto intercontinentale di Malpensa è una finestra sul mondo» sottolineando l'importanza dello scalo varesino. Quanto invece al settore delle utility Passera è tornato a ribadire l'interesse per la creazione di una multiutility partendo da Edipower, anche se Tabacci ha osservato che A2A e Iren, le aziende che hanno ereditato l'azienda dal gruppo Edison, non possono essere costrette a un matrimonio forzato. «Non possiamo costringere il management di due società quotate a lavorare per una fusione», ha spiegato l'assessore al Bilancio. I nuovi manager «si devono insediare, diamogli tempo, non possiamo determinare il loro orientamento», ha aggiunto. Come è noto gli stessi azionisti (e non solo alcuni manager) sono in disaccordo sulla creazione di una multiutility del nord. Tabacci è chiaramente a favore di un progetto di questo tipo, mentre Brescia (altro azionista di riferimento di A2A) è da sempre meno propensa. Allo stesso modo il favore espresso dal sindaco di Torino, Piero Fassino, non sembra essere condiviso dai colleghi di Genova e dei comuni emiliani soci di Iren. (riproduzione riservata)

Foto: Corrado Passera

TORINO

Piemonte, la Regione vigila sul lavoro

«La difesa del lavoro e una nuova politica sulla fiscalità nella nostra regione sono argomenti di importanza vitale per il Piemonte, per questo riteniamo necessario convocare a breve un Consiglio straordinario su questi temi. Argomenti che non possono essere disgiunti dalla massima attenzione che deve esercitare la Regione sulla situazione della Fiat e sulle ricadute per il nostro territorio che derivano dalle decisioni assunte dalla dirigenza ad esempio per lo stabilimento di Mirafiori. Il Consiglio sarà utile anche per coinvolgere tutti i nostri parlamentari in quella tanto auspicata lobby, o convergenza di sforzi, che sfoci in una vera azione di tutela del nostro territorio». E' la proposta lanciata dalla Lega Nord, tramite il Presidente del Gruppo regionale Mario Carossa, nel Consiglio regionale di ieri nel quale è stato affrontato un ordine del giorno sulla produzione a Mirafiori, prima firmataria la consigliera Eleonora Artesio. "Il primo pensiero di famiglie e cittadini - ha detto Carossa -, nella drammatica situazione odierna, è quello della possibilità di trovare o mantenere il lavoro e il reddito, oltre alla preoccupazione sul come affrontare la questione tasse. E' importantissimo dunque che chi rappresenta i piemontesi nelle istituzioni si trovi per concordare strategie comuni che possano incidere sull'occupazione e sulla fiscalità. Un Consiglio straordinario dedicato a questi fondamentali temi è il primo passo per l'attuazione di azioni concrete e condivise in questo ambito».

I profeti cinquestellini della nuova valuta hanno già ricevuto la benedizione di Beppe Grillo

A Parma, scec in aggiunta all'euro I parmigiani, se attacca, avranno due monete in tasca

Il sindaco 5stelle batte sul tempo la Lega. I verdi hanno avviato a Parma la campagna antieuro, raccogliendo ai tavoli le firme contro la moneta unica. Ma il primo cittadino grillino li ha spiazzati introducendo ufficialmente nel territorio comunale una moneta alternativa: la scec. I profeti di questa moneta alter-euro hanno ricevuto la benedizione di Beppe Grillo. Così il suo unico sindaco di peso ha deciso di assecondare l'entusiasmo del guru per la Scec e di battere moneta. Finora vi erano state sporadiche sperimentazioni, per lo più promosse dai gruppi d'acquisto e associazioni di altroconsumo. Adesso è un comune importante a rompere gli indugi: a Parma si pagherà in euro ma anche in scec. L'obiettivo, spiega il sindaco, è calmierare i prezzi con un'azione dal basso. Il meccanismo sarà sotto la sorveglianza organizzativa del Comune e consiste in un albo di esercizi pubblici aderenti in forma volontaria, ma sarà il Comune con il suo potere di persuasione, a chiedere l'iscrizione. Il consumatore che si reca in uno di questi esercizi a fare spesa paga in euro il prezzo pieno indicato in etichetta ma gli viene restituito in scec tra il 5 % e il 30 % di quanto ha pagato. Un esempio: si acquista un libro e si paga quanto è stampigliato nel retro del volume: 20 euro. Insieme al libro l'acquirente riceve da 1 a 6 scec. Questi scec diventano denaro contante perché possono essere spesi per altri acquisti presso chi è iscritto all'albo, anche pagando una parte in euro e una parte in scec e sempre ottenendo indietro tra il 5 % e il 30 % in scec. I parmigiani avranno quindi due monete in tasca: l'euro ma anche gli scec, stampati a mo' di banconote, con su scritto il valore, disegnati i simboli e con tutte le difese contro le falsificazioni. Dice l'assessore al commercio del comune di Parma, il grillino Cristiano Casa: «Non si tratta di una vera moneta locale, che sarebbe vietata, quanto piuttosto di un patto tra imprese commerciali, artigiane, agricole, liberi professionisti ed enti locali per promuovere lo scambio di beni e servizi accettando in cambio di questi ultimi una percentuale sul prezzo in scec». Aggiunge un altro grillino, il consigliere comunale Mirco Zioni: «Gli scec hanno un rapporto di 1:1 con l'euro ma non sono convertibili nella moneta corrente, bensì solamente riutilizzabili all'interno del circuito. La quota associativa per le imprese è fissata in 10 euro più 10 scec all'anno per coprire i costi delle spese di stampa e per la gestione degli strumenti informatici». Grillo sul suo blog ha salutato con entusiasmo l'arrivo degli scec a Parma e assicura che questo forma di doppio binario della moneta si sta espandendo: a Napoli hanno inventato il napo, in Sardegna il sardex, a Roma ci stanno provando con lo scec, e così via. Ma è a Parma che la moneta-non-moneta riceve l'avallo istituzionale, promossa direttamente dal comune. Si va dal mezzo scec in rosa con l'immagine di un granello di sale e la scritta: «La moneta è un mezzo» a quello di valore doppio in arancione con la frase «Al sole non serve un soldo» accanto a una pepita d'oro. E poi quello da due in blu come «l'acqua che acquieta la sete e non si acquista». Quello da dieci in verde con una spina di grano, la frase «la terra è un dono, il denaro a debito un disonore» e quello da venti in marrone e la scritta «signore e signori il signoraggio s'ignora». «Gli Scec sono una valuta locale, il simbolo concreto di un patto al fine di promuovere localmente lo scambio di beni e servizi accettando una riduzione percentuale del prezzo», afferma Pierluigi Paoletti, consulente finanziario a titolo gratuito del sindaco di Parma. «C'è chi dice che il denaro è denaro... e con ciò giustifica ogni aberrazione. Poi c'è chi dimostra che anche un sistema monetario può essere etico e solidale». L'agenzia delle entrate, interpellata dai sostenitori degli Scec, ha risposto che può essere messo in circolazione, se non crea confusione. Il Comune di Parma si basa anche sugli studi di due economisti eretici della Bocconi: Massimo Amato, professore di storia economica e Luca Fantacci, docente di storia, istituzioni e crisi del sistema finanziario. Essi hanno elaborato il progetto di valuta complementare all'euro che il sindaco sta realizzando e che definisce «un sistema virtuoso di scambio per bypassare la stretta creditizia, senza più interessi privati».

NAPOLI

Standard&Poor's la declassa anche se riconosce che il rientro del debito sta dando frutti

La Campania rischia di non essere troppo diversa dalla Grecia

Il 21 agosto scorso Standard & Poor's ha abbassato il rating a lungo termine della Regione Campania da «BBB+» a «BBB», lasciando intravedere, per giunta, prospettive ulteriormente negative. Gli analisti dell'agenzia, infatti, paventano il rischio che la liquidità dell'ente possa ancora deteriorarsi e annunciano - al contempo - che il rating potrà essere rivisto nuovamente al ribasso qualora crescesse il pericolo di un ritardo dei trasferimenti «per cassa» del governo centrale. Di contro, e qui la squadra guidata da Stefano Caldoro ha tirato un sospiro di sollievo, togliendosi anche una bella soddisfazione, gli stessi esperti di S&P hanno spiegato che «il management eletto nel 2010 sta progressivamente migliorando le pratiche contabili e i flussi d'informazione all'interno dell'amministrazione campana, rinforzandone il controllo finanziario». E non solo: «L'impegno della Regione per quanto riguarda il piano di rientro sanitario - scrivono sempre quelli di S&P - sta producendo dei risultati positivi». Un'iniezione di fiducia importante che, però, non cancella i (tanti, troppi) problemi di fondo. Gli stessi che il governatore, con coerenza, ha per tempo sbandierato. Al punto di spingersi a dire: attenti, la Campania non è troppo distante dalla Grecia. Un messaggio forte e chiaro. Già, perché dalle nostre parti l'economia è al palo, il Pil non si schioda e far quadrare i conti diventa quasi un'impresa. Soprattutto alla luce di un indebitamento - in buona misura proveniente dal passato - che si avvicina ai sedici miliardi di euro. Per la precisione, stando al dossier regionale di cui il Corriere del Mezzogiorno è in possesso, il dato si attesta a quota 15.757 milioni. Di questi - entrando nel dettaglio - 9,883 miliardi sono relativi al solo comparto sanitario (4,854 miliardi di «posizione debitoria da fine 2005 al 2010» e 5,029 cristallizzati al 31 dicembre scorso). Altri 5,874 miliardi sono da ascrivere a capitoli diversi: indebitamento regionale diretto (2,954 miliardi di euro, essenzialmente mutui per investimenti) e indiretto (2,920 miliardi di euro). Numeri da far accapponare la pelle. Ma, anche qui, nonostante la portata del problema, ci possono essere motivi di ottimismo. Primo: tornando alla sanità, la Regione vanta un credito dal ministero dell'Economia e delle finanze pari a 3,865 miliardi di euro. Risorse che, una volta trasferite alla gestione specifica, abatteranno di un terzo l'indebitamento totale del comparto. E ancora: nel 2010 la Campania è stata la Regione che ha realizzato il maggior risparmio riguardo ai costi del personale sanitario. E nello stesso anno, sempre qui, si è speso meno di tutti nel segmento farmaceutico. Segnali, come detto, che lasciano la porta almeno socchiusa alla speranza. Difficile, molto difficile, come ha ribadito anche lo stesso assessore regionale al Bilancio, Gaetano Giancane, la situazione di cassa. Tra previsioni di competenza e disponibilità effettiva, il deficit si dovrebbe attestare a quota 1,2 miliardi di euro. Ora Caldoro, lo ha annunciato in una recente intervista, intende dedicarsi all'efficienza delle partecipate e sulla produttività dei dipendenti delle stesse (ma non solo, poiché ipotizza la mobilità interna dei regionali tra settori diversi). Non sarà semplice, perché quando si sente parlare di modello-Marchionne si alzano molte barriere, ma è il segnale che una svolta è sempre più necessaria.

Piani sovradimensionati. e i problemi restano

Carceri nuove non se ne fanno

Il prossimo 19 settembre scade il bando per la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori di ampliamento di un padiglione di 400 posti presso il carcere circondariale di Rebibbia Nuovo complesso. Nove giorni prima erano scaduti i termini per analoghi padiglioni da farsi dentro le mura carcerarie di Bologna, Caltagirone e Trani. Precedentemente sono andate in gara le realizzazioni di padiglioni aggiuntivi negli istituti di Ferrara, Siracusa, Parma, Sulmona, Vicenza, Milano Opera, Trapani, Lecce e Taranto. Le gare per Napoli Poggioreale e Reggio Emilia dovrebbero essere in corso di validazione. 228 milioni di euro per 3.800 posti che probabilmente, se non insorgono nuovi intoppi, vedranno la luce non prima del 2014. In tutti questi casi si tratta di strutture che ingrandiranno carceri già esistenti andando a consumare spazi destinati ad altre finalità. Si vedrà se saranno rispettati gli standard architettonici e di civiltà imposti dalle regole penitenziarie italiane ed europee. Di carceri nuove, invece, non ne vedremo a breve e forse neanche nei tempi medio-lunghi. Rispetto all'originario piano carceri del 2010 che era evidentemente sovradimensionato in soldi e aspettative, sono rimasti in piedi i progetti di costruzione di sole quattro carceri, ovvero Torino, Catania, Pordenone e Camerino. Per tre di essi non c'è traccia di una prossima gara. Pare che manchino i soldi. Un po' più avanti è la gara per Camerino ma comunque vi sono intoppi di bilancio. Sarà ben difficile che gli oltre 9 mila posti detenuti nuovi promessi saranno realmente a disposizione nei prossimi cinque anni. Il sovraffollamento non è contrastabile con l'edilizia penitenziaria, soprattutto in epoca di spending review. Così gli oltre 66 mila detenuti ristretti nelle 206 carceri italiane devono continuare a dividersi i 45 mila posti letto regolamentari, che tali poi non sono visto che molti reparti, pur conteggiati nelle statistiche, sono chiusi perché inagibili. Se oggi andassimo a contare i reali posti letto probabilmente essi risulterebbero meno di 40 mila. Nel frattempo oggi la Corte dei conti si riunisce per dare le proprie valutazioni intorno al piano di edilizia penitenziaria. Dalla relazione del magistrato istruttore si evince che i problemi sono tanti. Il passato torna a pesare in modo drammatico. Per fare alcuni esempi, il nuovo carcere di Reggio Calabria, la cui costruzione è iniziata oltre un decennio addietro, pare che non sarà pronto prima del 2014-2015. Il nuovo carcere di Sassari, la cui costruzione è stata avviata nel 2005 con procedure di urgenza e il cui appalto fu affidato il lontano 22 dicembre 2005, all'Ati Anemone Srl - Igit Spa a oggi non è ancora pronto. Si legge nella relazione della Corte dei Conti che è venuto a costare oltre 87 milioni di euro con un incremento rispetto ai costi iniziali del 49%, dovuto anche ad ampliamenti in corso d'opera. Pare verrà consegnato a novembre del 2012. Ma molte volte è stato dato in passato l'annuncio della consegna. Resta il problema del personale insufficiente a gestire i padiglioni che si apriranno. La Corte dei conti ricorda che quasi 4 mila poliziotti, circa il 10% del personale in servizio, non lavora in carcere ma è impiegato altrove.

NAPOLI

Flop De Magistris

Napoli da bocciare Trentamila alunni senza mensa a scuola

PEPPE RINALDI NAPOLI

Trentamila bambini napoletani rischiano il digiuno a scuola: niente pasto, la mensa non sarà garantita nei turni prolungati perché un pasticcio burocratico ha fatto slittare la gara d'appalto per l'affidamento del servizio fino alla metà di ottobre. Trattandosi di burocrazia -e di Napoli- c'è da incrociar le dita sperando che l'ottobre evocato sia almeno quello del 2012. «Non so cosa sia successo, all'ufficio gare dovranno fornirmi adeguate spiegazioni» dice l'assessore alla pubblica istruzione Annamaria Palmieri. Raccontano sia infuriata la responsabile della scuola della giunta arancione guidata da quello stesso De Magistris che tra un'area per la camporella libera, un quartiere a luci rosse, liste politiche nazionali da fare e un litigio al giorno con i collaboratori, la rivoluzione annunciata continua a rimandarla. Era così anche ai tempi in cui faceva il magistrato: mica si perdeva troppo tempo a beccare questo o quel delinquente, no, c'era da rovesciare un sistema pervasivo di poteri occulti, un grumo di interessi oscuri da debellare, massonerie e servizi segreti deviati. I risultati li conosciamo. Ora c'è questo guaio e non si capisce bene come andrà a finire, anche per quelle mamme e quei papà, copia di Repubblica sotto l'ascella e residenti nei quartieri così detti bene, che all'ex pm tributarono tanta fiducia. La scuola è appena cominciata in Campania e non si sa se nei 450 istituti del capoluogo coinvolti dal problema, i bambini potranno usufruire degli stessi servizi garantiti altrove per milioni di coetanei. I motivi tecnico-burocratici all'origine dell'inghippo non si conoscono ancora: si sa soltanto che la gara doveva essere espletata il 25 settembre prossimo e che all'improvviso è saltata per vizi verosimilmente procedurali. Il che non sposta di una virgola il problema: basterebbe soltanto considerare che bandire una gara d'appalto il 25 settembre, cioè dieci e passa giorni dopo l'avvio delle lezioni, è in sé un obbrobrio amministrativo. Ma questa è l'Italia, a Napoli ci si limita ad esagerare. «Apprendo con sconcerto la notizia», continua l'assessore Palmieri conversando col Mat tino, «lo slittamento è stato causato da alcune segnalazioni a me sconosciute, è una cosa che non doveva succedere. Indagheremo e valuteremo le responsabilità». Soluzione? Al momento nessuna. C'è solo l'idea di dar vita ad una nuova procedura, che semplifichi i termini ed acceleri l'iter: dovrebbero essere coinvolte circa 40 ditte specializzate che, nel volgere di poche ore, dovranno provare ad offrire il servizio. Una delle tante «somme urgenze» praticate nei comuni italiani, croce e delizia per imprese, politica e, spesso, magistratura. Si vedrà.

GENOVA

Per le cure in ospedale

Sei malato ma puoi camminare? In Liguria l'ambulanza te la paghi

ANTONELLA LUPPOLI GENOVA

Tempo di spending review in Italia. Da essa non sono esentati neppure i settori portanti del sistema italiano, sanità inclusa. Alla regione Liguria - come a molte altre - viene chiesto di «risparmiare», e tale «risparmio» si traduce in un provvedimento che desta scalpore e apre un'aspra polemica: decine di malati stanno rinunciando alle cure perché non hanno i soldi per andare in ospedale. Una delibera regionale ha infatti stabilito che i trasporti in ambulanza - quelli programmati e non le emergenze - potranno essere gratuiti solo nel caso di non deambulabilità assoluta. Se non si è quindi immobilizzati a letto, non si può usufruire del servizio. Tutti i pazienti autosufficienti per curarsi devono avere una propria indipendenza economica. E se non l'avessero? La regione non può garantire loro il rispetto di un diritto sacrosanto. Il risultato più evidente ma solo esemplificativo - è che trentasei malati di sclerosi multipla non possono raggiungere il centro in cui fanno abitualmente riabilitazione. Raggiunto al telefono il direttore affari generali dell' Aism (Associazione italiana sclerosi multipla), Paolo Bandiera, ci spiega: «Il trasporto in ambulanza può costare molto e non tutti potrebbero permetterselo. Tantissimi malati, solo tra quelli affetti da sclerosi multipla, potrebbero essere costretti a rinunciare al trasporto in ambulanza e quindi a curarsi». Prosegue ancora Bandiera: «Noi come associazione Aism cerchiamo di non dimenticare i bisogni dei pazienti e per questo stiamo sopperendo alle mancanze causate dall'avvio del provvedimento con nostri mezzi. Abbiamo inoltre chiesto l'apertura di un momento di confronto per discutere insieme una soluzione istituzionale di concertazione che sia congeniale alle richieste di risparmio del Governo e ai bisogni della gente». «Vogliamo sia mantenuto un'at teggiamento di apertura», conclude il dottor Bandiera. La polemica è forte e la reazione della regione Liguria non tarda ad arrivare. L'assessore regionale alla sanità, Claudio Montaldo, - anche lui raggiunto al telefono - dice: «L'applicazione del provvedimento - in vigore da mesi - è il semplice adeguamento a una normativa Ilea nazionale. La procedura precedente era abbastanza "larga" e questo aveva creato diversi sprechi. La regione in passato spendeva 20 milioni di euro l'anno per i trasporti programmati in ambulanza. Abbiamo ridotto quel superfluo, dunque. Senza negare la possibilità di curarsi a chi davvero ne ha bisogno». Prosegue: «Per coloro che non deambulano infatti il trasporto resta gratuito». Nel momento in cui chiediamo chi stabilisce l'effettiva impossibilità di deambulazione, Montaldo risponde: «È il medico di famiglia che può stabilirlo e certificarlo. Successivamente, la richiesta del camice bianco viene esaminata dal distretto sanitario che concede o meno la gratuità del servizio».

Foto: SANITÀ SALATA La Liguria spendeva 20 milioni di euro l'anno per i trasporti programmati in ambulanza. Così il servizio è stato riservato a chi non può deambulare, ma non tutti i malati possono permettersi di pagarlo Fotogr

ROMA

Immobili sequestrati alla mafia il Campidoglio scrive le regole

L'assessore Funari «Trasparenza garantita»
FABIO ROSSI

Saranno inseriti in un elenco pubblico, sottoposti a rigidi controlli sul loro utilizzo e concessi in locazione per non più di sei anni i beni immobili, confiscati alla criminalità organizzata, che entrano a far parte del patrimonio del Campidoglio. Lo stabilisce una delibera approvata dalla giunta capitolina e in attesa, bilancio permettendo, di essere sottoposta al più presto all'esame del consiglio comunale. Un'esigenza venuta alla luce nei mesi scorsi, dopo le denunce sullo stato di abbandono in cui versavano alcuni edifici sequestrati in passato alla Banda della Magliana. Il documento, preparato dall'assessore capitolino al patrimonio Lucia Funari, contiene il nuovo regolamento dettagliato, composto da 23 articoli, per la gestione di questi immobili. Le nuove norme fissano intanto le finalità per cui possono essere utilizzati questi beni: istituzionale, emergenza abitativa, sociale e lucrativa. In particolare, questi immobili possono essere concessi a titolo gratuito a: comunità (anche giovanili), associazioni ed enti (tranne quelli che svolgono attività imprenditoriale), associazioni maggiormente rappresentative degli enti locali, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, comunità terapeutiche, centri di recupero e cura di tossicodipendenti e associazioni di protezione ambientale. Il Campidoglio, si legge all'articolo 10 del regolamento, «provvede a formare un apposito elenco dei beni immobili confiscati» che vengono assegnati all'amministrazione comunale. La lista, che dovrà essere aggiornata almeno ogni anno e pubblicata sul sito Internet di Roma Capitale, «contiene i dati concernenti la consistenza, la destinazione e l'utilizzazione dei beni nonché, in caso di assegnazione a terzi, i dati identificativi del concessionario e gli estremi, l'oggetto e la durata dell'atto di concessione». Il concessionario ha l'obbligo di utilizzare il bene esclusivamente per la finalità per la quale gli è stato assegnato, e non può affidarlo a terzi. «Esprimo soddisfazione per l'approvazione in giunta del regolamento concernente i criteri e le modalità di acquisizione e di assegnazione dei beni immobili confiscati alla mafia e trasferiti al patrimonio indisponibile di Roma Capitale - sottolinea Funari, assessore capitolino al patrimonio. Questo atto importante è il frutto di un lavoro collettivo e ringrazio tutti gli uffici che hanno partecipato alla sua stesura». Secondo l'assessore, «questa amministrazione ha colmato una grossa lacuna normativa la cui applicazione finalmente garantirà pubblicità e quindi maggiore trasparenza sull'assegnazione dei beni, a beneficio di tutta la collettività».

ROMA

Regione Fermento alla Pisana. Ora è gara a chi propone più tagli

Tagli e riforma istituzionale L'accordo ancora non c'è

La Polverini incontra di nuovo i capigruppo

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

C'è chi dice, addirittura, che la Polverini sarebbe pronta a far cadere giunta e consiglio se non si dovesse procedere a una manovra di spending review più che concreta. I maligni azzardano di più, ipotizzando la scusa dei tagli e della crisi del Pdl alla Pisana affinché la governatrice possa prendere il volo, direzione Parlamento. La realtà è invece quella di una crisi economica devastante e dal sacrificio che casse e morale a questo punto impongono. Un concetto che la presidente Polverini deve aver ribadito ancora ieri sera, quando ha voluto incontrare nuovamente i capigruppo di maggioranza. Intanto alla Pisana i gruppi sembrano essersi destati da un lungo letargo e se molti presentano proposte per sforbiciare qua e là gli esosi conti del Consiglio regionale, dall'altra c'è chi invoca a fare presto. Eppure, il bilancio che ha garantito il vitalizio anche agli assessori esterni fu votato pochi mesi fa con il disappunto ufficiale di pochi, sparuti eletti. La crisi era già entrata a gran voce dalla porta principale delle case dei cittadini. Meglio tardi che mai, comunque. Ecco allora che se l'Udc con Rodolfo Gigli presenta una proposta articolata in dieci punti, segue la lista dell'Idv, La Destra di Storace aveva già depositato mesi fa alcune proposte, tra le quali merita ricordare il dimezzamento degli stipendi, così come la proposta del consigliere Pdl, Irmici di ridurre le commissioni da 20 a 10. Insomma, gli eletti alla Regione, che ricordiamo percepiscono uno stipendio di circa 13mila euro al mese, al netto delle indennità iniziano a fare i conti con la crisi. L'opposizione gongola. O almeno ci prova. «Nella riunione dei capigruppo abbiamo chiesto con forza che nella prossima seduta questo, e solo questo, sia il tema all'ordine del giorno - ha annunciato il capogruppo Pd, Esterino Montino - entro settembre deve chiudersi il percorso di riforma. Mercoledì è convocata la capigruppo che valuterà le varie proposte depositate da tempo per vedere se ci sono le condizioni per arrivare a una proposta condivisa. La riunione andrà avanti a oltranza. Poi si facciano due, tre sedute del Consiglio e in pochi giorni la riforma si può fare. Ma deve essere complessiva e riguardare Giunta e Consiglio». Sullo sfondo dei tagli che il Consiglio è costretto a questo punto a fare (e che non siano di facciata, ha tuonato la Polverini al presidente Abbruzzese) anche la riforma che impone la riduzione dei consiglieri da 70 a 50. L'accordo complessivo comunque ancora non c'è.

ROMA

Il registro I collaboratori familiari con attestato di qualifica professionale potranno iscriversi ed essere contattati dagli interessati

Più facile offrire e cercare badanti con l'albo regionale

La Giunta Polverini ha approvato i criteri per l'iscrizione nel Registro regionale del Lazio degli assistenti familiari. Il Registro raccoglierà tutti i nominativi e i profili degli assistenti familiari in possesso di un attestato di qualifica professionale che operano nel Lazio.

«Con questo provvedimento - dichiara la presidente Renata Polverini - dotiamo il Lazio di uno strumento che ci permette sia di qualificare la figura professionale dell'assistente familiare attraverso il riconoscimento delle esperienze formative e lavorative acquisite, ma anche di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. In questo modo riusciamo inoltre a regolamentare un settore nato spesso spontaneamente, con il fenomeno delle badanti, e ad avere standard di assistenza omogenei in tutto il Lazio come garanzia di qualità».

«Il Registro - aggiunge l'assessore regionale alle Politiche sociali e Famiglia, Aldo Forte - è uno dei tasselli della rivoluzione che stiamo realizzando nell'ambito socioassistenziale. Diamo la possibilità alle persone e alle famiglie di scegliere il servizio che meglio si sposa con i loro bisogni all'interno di un'offerta regolamentata e di qualità. Un'offerta che stiamo implementando con i 29 corsi partiti quest'anno per dotare il Lazio di altri 600 assistenti familiari qualificati. Si tratta di una strategia complessa, che ai corsi e al Registro affianca il sistema dei voucher, previsto dalla nostra riforma sociale, con cui permettere alle categorie più fragili di rivolgersi agli operatori qualificati. Una tutela, quindi, anche per chi lavora nel settore socioassistenziale che, anche in questo momento di crisi, è uno degli ambiti occupazionali più importanti della nostra regione».

La qualifica professionale richiesta agli assistenti familiari per l'iscrizione nel Registro potrà essere conseguita presentando la documentazione che attesti lo svolgimento di una attività formativa della durata di 300 ore, di un diploma di qualifica professionale o di un altro titolo di studio riconosciuto nell'area dell'assistenza socio-sanitaria con riferimento allà cura della persona. Il Registro sarà consultabile sul sito www.socialelazio.it.

ROMA

Il progetto L'Ospol chiede all'Amministrazione di sbloccare i fondi per avere più agenti in strada
Ottocento agenti per combattere il traffico

L'Ospol, il sindacato dei vigili urbani, chiede di attuare il progetto «Mobilità e sicurezza urbana» rimasto in «naftalina». Bisogna sbloccare il finanziamento.

L'Ospol fa notare che con la riapertura delle scuole e dei negozi la città ritorna nel caos del traffico e nelle ore di punta alcune strade e piazze «diventano preda di migliaia di auto e moto che soffocano tutto e tutti con i fumi di scarico». Il progetto «mobilità e sicurezza urbana» è stato proposto dal comando del Corpo dei vigili. Ma stenta a partire. Prevede il controllo di duecento strade e piazze ad alta intensità di traffico in tutti e diciannove i Municipi, con una spesa di 946.705 euro e con l'impiego di 800 agenti della polizia locale di Roma Capitale nell'arco dei due turni lavorativi di giorno. Sono quattro gli effetti che si vogliono produrre: la velocizzazione del traffico abbattendo le soste in doppia fila e le soste da intralcio; la tutela del decoro urbano contrastando mendicanti, lavavetri e ambulanti abusivi; il contenimento dei livelli di inquinamento atmosferico e acustico; il contrasto del fenomeno del bullismo, del consumo di droghe e di alcol nelle scuole di ogni grado.

L'Ospol chiede al sindaco Alemanno di «caldeggiare con urgenza l'approvazione della delibera che riguarda il progetto proposto dal Comando dei vigili onde evitare che il caos del traffico cittadino immobilizzi l'intera circolazione stradale della città, mentre il mantenimento del decoro urbano, tanto decantato dall'amministrazione Capitolina, potrebbe andare a farsi benedire».

È ovvio che l'intero progetto è subordinato alle forze disponibili da mettere in campo. L'Ospol, quindi, si rivolge al sindaco anche per chiedere «l'immediata calendarizzazione delle prove finali del concorso che riguarda l'assunzione di 300 istruttori di vigilanza urbana che dovrebbero rinforzare, al più presto, la pianta organica del Corpo carente di 2500 unità.

Se la situazione non cambierà, l'Ospol vede nero: «Il progetto stenta a partire, con grave danno per la velocizzazione del traffico nelle vie di grande scorrimento e per gli alunni delle scuole di ogni grado che, ancora una volta, dovranno fare a meno di vedere il tanto sospirato vigile di quartiere che dovrebbe essere impiegato, oltre per il controllo della viabilità, anche per la sicurezza dei cittadini in generale e degli alunni nelle scuole».

ROMA

Sos rifiuti Santori: no tecnico in conferenza dei servizi

Paris: «Scavi abusivi a Monti dell'Ortaccio Ecco la relazione»

Secondo un dossier della Municipale la Giovi non aveva i permessi iniziali

@BORDERO:#DELERI-CRON@%@Erica Dellapasqua

Scavi abusivi. La Giovi srl di Manlio Cerroni, stando al dossier consegnato ieri dagli uomini della polizia municipale del XV Gruppo al minisindaco Paris e trasmesso direttamente alla procura, avrebbe operato a Monti dell'Ortaccio «senza alcuna autorizzazione rivolta ai movimenti di terra e alla stessa escavazione». Nella copiosa documentazione richiesta dai vigili e presentata dalla società, oltre 2.000 pagine tra schede tecniche e descrizione dell'avanzamento dei lavori, mancherebbe proprio il nullaosta a procedere, le autorizzazioni iniziali che, del resto, come già denunciato nel corso dell'ultima commissione Trasparenza, non risultano né all'ufficio tecnico municipale né, secondo quanto anticipato da alcuni consiglieri, al Dipartimento X del comune di Roma.

Per Paris si tratta della conferma «che ogni ipotesi di trasferimento dei rifiuti a Monti dell'Ortaccio deve essere definitivamente accantonata», mentre i comitati chiedono l'immediato sequestro dell'intera area: «Se non lo farà la procura - minacciano - lo faremo noi, piazzandoci davanti al sito e bloccando i camion».

L'iter per accertare chi stesse effettivamente lavorando nei cantieri di Monti dell'Ortaccio e su quali perimetrazioni, è partito lo scorso 1° agosto quando, data ormai per certa la decisione del Commissario straordinario all'emergenza rifiuti Sottile di orientarsi verso il sito di proprietà di Cerroni, il presidente del XV municipio Paris ha dato mandato ai vigili di procedere con ulteriori controlli. Verifiche, come hanno precisato gli uffici tecnici, non semplici, insistendo su un comprensorio relativamente ristretto diverse cave dai confini apparentemente interconnessi, su cui lavoravano almeno tre aziende, alcune autorizzate a continuare l'attività negli anni per proroghe e non in virtù di nuove concessioni. L'esito dei vari sopralluoghi, durante i quali la polizia ha richiesto a tutte le società operanti di fornire documentazione dettagliata sugli scavi a Monti dell'Ortaccio, ha di certo fatto chiarezza: «Dalla relazione del comandante Botta - ha spiegato Paris - risulta che le attività di preparazione dell'invaso che si vorrebbe destinare alla nuova discarica di Roma sono completamente prive di autorizzazione». In sintesi, scrivono gli agenti, dopo «aver esaminato le 2.000 pagine presentate dalla società E.Giovi S.r.l, che ha in uso l'area in questione, di circa 20 ettari», la stessa società «non produceva tra i vari e voluminosi atti documentali alcuna autorizzazione rivolta e ai movimenti di terra e alla stessa escavazione».

Del resto nullaosta per quell'area, nel 2009 (data di inizio dei lavori) o in anni successivi, agli uffici municipali non risultano, così come non sarebbero reperibili neppure al Dipartimento X del Comune di Roma, già "visitato" dai carabinieri del Noe nelle scorse settimane.

«La documentazione raccolta - conclude Paris, sperando che sia davvero la fine - è stata doverosamente consegnata al pm Galanti, già titolare delle indagini su Monti dell'Ortaccio, mi chiedo però che fine hanno fatto i milioni di metri cubi di terra asportati e se si può parlare di disastro ambientale». Notizia che deve segnare un punto di svolta anche per i comitati:

«Chiediamo subito che vengano posti i sigilli a tutta l'area - tuona dalla Valle Galeria Angelo Vastola - in alternativa bloccheremo noi stessi i lavori: ci hanno infangato per anni coi rifiuti e con le accuse di essere solo degli abusivi, Clini e Sottile in primis pensando alle nostre abitazioni, oggi invece tutti sanno che l'illegalità è altrove».

Autorizzazione o meno, per il presidente della commissione Sicurezza di Roma Capitale Fabrizio Santori, che ieri ha presentato un dettagliato report da portare in Conferenza dei servizi, prevista per il prossimo 24 settembre, «il no politico della giunta Alemanno - ha detto Santori - deve tradursi anche sul piano tecnico».

Nel frattempo le assemblee dei comitati continuano, questa mattina (ore 10 nella sede municipale di Villa Bonelli) per discutere delle ultime novità e domani (ore 18 al ristorante l'Incontro a Piana del Sole) con europarlamentari Pd e Pdl.

ROMA

L'analisi

Da Provincia e Federlazio ricette anticrisi per lavoro e pmi

Imprenditori e lavoratori uniti da un destino comune, i primi che lottano ogni giorno per non chiudere la propria azienda, gli altri che persa un'occupazione non hanno neanche più la voglia di cercarne un'altra. Nella stessa giornata, ieri, vengono presentati due diversi rapporti, quello della Provincia di Roma che analizza gli aspetti demografici, occupazionali e di ricchezza del territorio e la Federlazio che punta la lente di ingrandimento sulle imprese e la loro capacità di reazione di fronte alla crisi.

E sembra di leggere quasi la stessa ricerca, con il segno meno che troneggia praticamente su tutto. Calano i fatturati, le esportazioni, il numero delle imprese, diminuisce la ricchezza pro-capite, il numero di residenti nella capitale. Se un segno più si trova, è per evidenziare una situazione negativa, come l'aumento delle richieste di cassa integrazione, del tasso di disoccupazione e dei cittadini che il lavoro neanche lo cercano più. Quello che colpisce, soprattutto, è il peggioramento delle condizioni di vita dei romani rispetto a cinque anni fa e per quanto riguarda le imprese, addirittura, da un semestre all'altro.

In particolare, l'ufficio statistiche di Palazzo Valentini evidenzia come la capacità di produrre ricchezza si sia ridotta notevolmente, e per il 2012 si stima diminuisca del 5% del valore aggiunto complessivo e del 10% di quello pro-capite, rispetto a cinque anni prima. Come conseguenza, nel periodo considerato dai rapporti, c'è stata una vera e propria fuga dei cittadini da Roma, soprattutto dei giovani, che sono andati a vivere nei comuni vicini dell'hinterland.

Effetti collaterali della crisi economica che non hanno risparmiato le imprese in lotta perenne con il problema numero uno, la difficoltà di accesso al creditobancario. Gli istituti, infatti, vista l'aria che tira hanno stretto ulteriormente il rubinetto dei prestiti. Ed eccole le cifre del problema: in soli sei mesi i prestiti si sono ridotti del 2,9% in Italia e di ben il 3,4% nella capitale. Per gli imprenditori che hanno prestato la loro esperienza alla Federlazio (350 il campione rappresentato), la ripresa è ancora più lontana di quanto sembrasse loro sei mesi fa.

Non c'è un punto di svolta, in poche parole, anche per le recenti misure adottate dal governo. Di fronte a tutto ciò non lascia spazio a interpretazioni il commento del presidente della Federlazio Maurizio Flammini: «Le istituzioni di governo a tutti i livelli devono avere consapevolezza dell'assoluta singolarità del momento che stiamo vivendo e dunque della non convenzionalità, degli strumenti e dei comportamenti da mettere in campo».

Anche il Presidente della Provincia, Nicola Zingaretti, in piena campagna elettorale, non le manda a dire: «I dati mettono in evidenza che Roma non è più la locomotiva d'Italia come lo è stato nel passato. Per voltare pagina si deve ricostruire un modello condiviso di sviluppo».

Damiana Verucci